AGOSTO-SETTEMBRE
1981/12

CATECHESI

DOSSIER SUL «CATECHISMO DEGLI ADULTI»
Per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione

ISTITUTO SALESIANO "S. ... "
Biblioteca
Officina
di Studio

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 50°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Cimosa - Agostino Corbanese - Giuseppe Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Settembre 1981, n. 12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

DOSSIER SUL « CATECHISMO DEGLI ADULTI »

Per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione

AGOSTO-SETTEMBRE 1981/12

In questo numero 2

INTRODUZIONE

MONS. EGIDIO CAPORELLO
Presentazione 3-4

CARD. MARCO CÈ
Maturazione nella fede e catechesi degli adulti
(Linee pedagogiche e pastorali) 5-10

PRESENTAZIONE GLOBALE DEL CATECHISMO

MONS. GIULIO OGGIONI
Iter di lavoro, contenuti e prospettive pastorali del Catechismo degli adulti 11-20

MONS. FILIPPO FRANCESCHI
Struttura e orientamenti fondamentali del Catechismo degli adulti 21-33

Scheda/1: Uno sguardo d'insieme sul Catechismo degli adulti 34

« Progetto » del Catechismo degli adulti 35-56

APPROFONDIMENTI

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
Per un approfondimento del Catechismo degli adulti
(Fogli di lavoro) 57-70

ANTONIO FANULI
Bibbia, storia, cultura nel Catechismo degli adulti
(Fogli di lavoro) 71-72

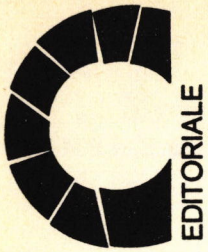
Scheda/2: Schema del Catechismo degli adulti 78

GIOVANNI MAGNANI
La cristologia del Catechismo degli adulti 79-84

GIULIO VILLANI
Linguaggio e mediazione culturale del Catechismo degli adulti 85-90

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
Per l'accoglienza e la sperimentazione del Catechismo degli adulti
(Fogli di lavoro) 91-93

... "S. MICHELE" ... Biblioteca ... Stabia ... SI



IN QUESTO NUMERO

UN NUOVO CATECHISMO PER UNA NUOVA CATECHESI

Com'è tradizione della Rivista, riserviamo un intero numero a una prima presentazione globale del Catechismo degli adulti (CdA).
Siamo felici di ospitare qui alcuni interventi sul CdA, maturati in incontri di studio promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale, con il quale « Catechesi » e il Centro Catechistico Salesiano di Leumann sono da tempo in stretta e cordiale collaborazione.
In seguito la Rivista proporrà, a più riprese, altri contributi che illustrino, in forma più particolareggiata e concreta, aspetti specifici del CdA e tengano vivi l'attenzione e l'interesse verso di esso.

Il CdA si presenta come uno strumento privilegiato per la catechesi degli adulti. Nato da un intelligente, lungo e generoso impegno di lavoro da parte della Commissione CEI per la catechesi, dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'équipe di elaborazione del testo, per la sua qualità intrinseca e per la sua autorevolezza, il CdA occupa un posto di assoluta rilevanza nella pastorale della Chiesa italiana ed è necessario punto di riferimento per tutti gli operatori pastorali.
Nonostante questo, il CdA resta uno « strumento » per la catechesi degli adulti: ciò che deve stare più a cuore, ciò che deve « preoccupare » è quindi tale catechesi.
L'occasione dell'uscita del Catechismo è troppo preziosa perché possa essere sprecata: i coordinatori della pastorale catechistica a tutti i livelli e gli operatori diretti devono esserne più profondamente convinti.
In questo cercherà di essere loro di aiuto anche la rivista « Catechesi ».

IL CONVEGNO PER IL 50° DI « CATECHESI » (1-4 sett. 1981)

Mentre questo numero va in macchina, siamo riuniti a Torino-Valdocco, dove la rivista « Catechesi » è nata, per celebrare, con numerosi operatori pastorali di tutta Italia, il convegno su « Fede ed esperienza nella catechesi » (Rapporto tra Il dato di fede e l'esperienza umana nella crescita verso la maturità cristiana dalla preadolescenza alla giovinezza). Una celebrazione che non è una semplice « commemorazione », ma un « impegno » per il futuro, sulla linea di una continuità nello spirito e di un adeguamento alle nuove esigenze della pastorale catechistica.
Presto la Rivista pubblicherà il materiale più interessante del Convegno, perché tutti i Lettori possano essere informati su questo momento fondamentale di « riflessione » e di « orientamento » della Rivista. A parte verranno poi pubblicati gli Atti integrali del Convegno stesso.

Grati ai numerosi amici che hanno voluto esprimere felicitazioni e auguri per questa fausta ricorrenza, la Direzione e Redazione di « Catechesi » e tutto il Centro Catechistico Salesiano di Leumann rinnovano il loro impegno per un servizio sempre più attento e generoso alla pastorale catechistica in Italia.

Ottobre 1981

CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE
Il numero tratta prevalentemente tematiche riguardanti la catechesi dei giovani, dei fanciulli e degli handicappati.

CATECHESI-FOTOMONTAGGI/12
Il numero è dedicato alla presentazione di alcuni degli aspetti più importanti della vita e dell'azione della Chiesa (« La Chiesa che si vede »).

CATECHESI-DIAGROUP/11
« I frutti della guerra »: spirito, dinamica e conseguenze della guerra oggi.

PRESENTAZIONE

MONS. EGIDIO CAPORELLO
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

« La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre » (Evangelii Nuntiandi, n. 20).
Per comprendere l'incisività di questa annotazione di Paolo VI, possiamo riferirla alla realtà ecclesiale degli adulti in Italia. Tra di essi, infatti, tale dramma si consuma da anni e rischia di cristallizzarsi: di non avere — a differenza da quanto può avvenire per i giovani — via di uscita.

È un dramma quotidiano, tanto più grave in quanto non sempre sufficientemente avvertito. E tocca le realtà primarie dell'esistenza: il senso della vita e della morte, del bene e del male, della propria dignità personale, della vita di coppia e di famiglia, dell'amore autentico, del dolore, del rapporto sociale, perfino del tempo libero, della partecipazione alla vita civica... E, a fondo, sempre l'insignificanza che tanti adulti riservano al Vangelo, l'irrilevanza di Cristo nella loro vita di ogni giorno.

Se ora, pubblicato il Catechismo degli adulti, si vuole mettere mano a un rinnovamento efficace, è necessario disporsi a una riflessione ecclesiale di vasto respiro, senza della quale il Catechismo stesso non avrà vita propria.

Che per la catechesi degli adulti si parta da zero, è probabilmente un luogo comune, una espressione di scoraggiamento. Si parte in effetti da un patrimonio di esperienze e di risorse, che vanno meglio conosciute, nella loro reale consistenza, nelle loro lacune, nelle istanze che pongono. Ma non si possono cercare facili gratificazioni, chiudendo l'attenzione entro la cerchia ristretta dei gruppi elitari o dei praticanti sempre disponibili a ogni supplemento di esperienza ecclesiale.
Occorre, cioè, riaprire lo sguardo alla grande massa degli adulti, avviando con loro una vera e propria « riconciliazione » con la Chiesa. La quale, da tempo, sembra aver paura degli adulti: non conosce, forse, il loro terreno, li vede dispersi nella più vasta gamma di « diaspora » che si possa immaginare.

« Riconciliarsi » con gli adulti (il termine può anche non piacere, ma la sostanza della riflessione è importante) significa conoscere e apprezzare la loro storia, le loro frustrazioni, le loro risorse, le loro reali e profonde istanze spirituali; significa scendere sul loro terreno culturale ed ecclesiale con il loro

linguaggio, e trascendere con loro la realtà umana, senza mai tradirla, verso le prospettive del Regno. Comporta disponibilità nuova, articolazione geniale dei servizi, presenza nelle occasioni di vita, proposta chiara, sobria ed efficace, rispetto dell'opera dello Spirito, capacità di « dare la parola » agli adulti stessi. Non sarà un cammino facile, né breve. Eppure l'appuntamento non può più essere rinviato; forse la possibilità dell'incontro potrebbe essere compromessa per il futuro.

Del resto, mai come in questi ultimi anni la comunità cristiana ha dimostrato di possedere le risorse più che sufficienti per il suo compito missionario, prima fra tutte, forse, l'umiltà; ma anche la nuova carica evangelica di fronte a un mondo bisognoso di amore e di orientamento, la disponibilità a superare discriminazioni infondate dal lato ecclesiale, o povere (i « lontani », i « vicini », la « diaspora », le percentuali del comportamento civico...).
Senza differenze, ben radicati nella comunione ecclesiale, con i dovuti discernimenti, si può e si deve riaprire un orizzonte missionario, fiduciosamente.

Le pagine che seguono sono particolarmente utili per dare un'ottica più esatta sugli impegni che attendono la Chiesa italiana circa la catechesi degli adulti, e per offrire alcune linee di lettura del nuovo Catechismo.
Alla fine, però, si tratterà di mettersi al lavoro.
Oramai non mancano le diagnosi, le affermazioni di principio, i progetti, le programmazioni « tipo »; non manca neppure il Catechismo, da studiare con impegno, a cui fare riferimento.
Ciò a cui dobbiamo mettere mano è « la sperimentazione e la consultazione » ecclesiale: non solo per capire se il Catechismo è scritto bene o no, ma per « mettere alla prova », nel nome del Signore, la nostra vocazione a vivere in fedele servizio nel mondo contemporaneo.

Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale

I contributi qui raccolti provengono da incontri di studio promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale per la presentazione del Catechismo degli adulti ed escono con la cura redazionale di Giacomo M. Medica e di Pietro Damu del Centro Catechistico Salesiano di Leumann.
La Direzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale ringrazia gli Autori dei contributi e i Curatori della loro pubblicazione e si augura che il sussidio risulti un utile strumento di lavoro soprattutto per i coordinatori della pastorale catechistica nelle diocesi, nelle zone o vicarie, nelle parrocchie.
Il sussidio è caratterizzato dalla varietà e, nello stesso tempo, dalla convergenza dei diversi apporti: permette così di cogliere meglio l'unitarietà e insieme la ricchezza del Catechismo degli adulti.
Il taglio del discorso è divulgativo-promozionale.

Mentre propone con fiducia questo primo sussidio per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione del Catechismo, l'Ufficio Catechistico Nazionale auspica che ne vengano preparati altri, più particolari e dettagliati, da Istituti e Centri di pastorale catechistica, da associazioni e da movimenti, così che « Signore, da chi andremo? » trovi una sempre più intelligente ed efficace diffusione per il tanto atteso rinnovamento della catechesi degli adulti.

Maturazione nella fede e catechesi degli adulti

Linee pedagogiche e pastorali *

CARD. MARCO CÈ
Patriarca di Venezia e Vicepresidente della CEI

Premessa

Da un buon decennio, ormai, la catechesi sta al centro del discorso pastorale della Chiesa italiana, a servizio del suo impegno di rinnovamento di mentalità, di prassi e di strutture, e della sua autocomprensione in chiave decisamente missionaria.
Ciò con cui si deve fare i conti è infatti il profondo cambiamento culturale ed ecclesiale di questi ultimi decenni: o esso « viene assunto » dall'impegno di evangelizzazione e, più propriamente, di catechesi, o conosceremo fenomeni sempre più radicali e sconcertanti di secolarizzazione e di rarefazione dell'appartenenza ecclesiale.
La scelta portante è dunque quella dell'evangelizzazione e catechesi, con particolare attenzione agli adulti.
Le riflessioni di catechesi degli adulti che propongo prendono l'avvio dalla delineazione dell'*immagine di Chiesa* e dell'*immagine di adulto* che fa esperienza di Chiesa per passare conseguentemente ad alcuni rapidi *orientamenti pastorali.*

1. Quale Chiesa oggi

Questa domanda è pregiudiziale per lo svolgimento del nostro tema.
Desidero proporre alcune considerazioni, legate alla mia personale esperienza e alla vicenda maturata nella Chiesa italiana negli ultimi dieci anni.

1. La pastorale, quale autorealizzazione della Chiesa nella storia, deve non solo prendere atto del radicale cambiamento culturale che s'è consumato nel nostro paese; deve anche assumerlo. Da una cultura fondamentalmente unitaria e globalmente omogenea ad una ispirazione cristiana, si è passati ad una frantumazione delle concezioni dell'uomo, delle visioni della vita, ad una secolariz-

* Relazione tenuta a Collevalenza (PG) al XVI Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (1° luglio 1981). Sintesi non riveduta dal Relatore.

zazione, spesso nella versione secolarista. A prescindere da una valutazione morale, il fatto è decisivo per la prassi pastorale, essendo questa relativa non solo a ciò che è immutabile, ma anche agli uomini del proprio tempo. Il cambiamento allora va assunto, criticato, gestito, non solo deprecato o rifiutato.

2. La Chiesa italiana, con la scelta pastorale di « Evangelizzazione e sacramenti », ha letto e interpretato questa situazione. La priorità dell'annuncio della Parola e della catechesi non ha voluto essere soltanto una verniciatura ma un presupposto sostanziale. Oggi infatti il problema non è solo o prevalentemente quello della coerenza della vita alla fede; è bensì il problema della stessa fede, delle sue motivazioni fondamentali.

3. Il dibattito sulla evangelizzazione ha conosciuto un momento di essenziale approfondimento quando si è impegnato sul rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, tra fede e impegno storico: questa dimensione integrante della evangelizzazione va pure assunta. Essa ci consente di rispondere alle domande che oggi ci vengono poste.

4. Sul filo di queste linee « spirituali » la Chiesa italiana ha esplicitato alla propria coscienza riflessa che non c'è evangelizzazione senza attivazione della valenza spirituale e pastorale del Battesimo. La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa è tutt'altro che una novità teorica; configura a livello pratico una immagine rinnovata della Chiesa « catechista e missionaria », in un mondo alla deriva secolarista.
È questa la Chiesa della *Lumen gentium* e della *Gaudium et spes*, insieme comprese e coniugate insieme, in cui la riscoperta di sé come grazia è anche riscoperta di sé come mandata al mondo.

Ecco in sintesi la Chiesa nella quale e per la quale formare adulti nella fede mediante la catechesi:
– *una Chiesa missionaria,* che ha consapevolezza di vivere la sua grazia nel mondo per aprirlo al Regno;
– *una Chiesa fatta di catechisti* « *indigeni* » cioè di uomini che vivono e vengono dal mondo, dalle culture proprie;
– *una Chiesa a servizio* di un mondo sempre più pluralista e secolarizzato, ma nel quale Dio è all'opera e che è oggetto del suo amore.

2. L'adulto oggi nella Chiesa

La Chiesa non può non contare sugli adulti.
Prendiamo due nodi fondamentali del discorso sull'uomo: la famiglia e la vita pubblica. Essi poggiano prevalentemente sugli adulti, ad essi competono le massime responsabilità nella Chiesa e nella società; da essi dipende anche la messa a frutto o la vanificazione di tanti valori messi in circolazione ad opera del mondo giovanile.
Ma qual è oggi la situazione degli adulti nella Chiesa?

Prima ancora, occorre che io dia risposta ad un'altra domanda: di quali adulti intendiamo parlare?
Io intendo riferirmi soprattutto a quei battezzati — che sono una fascia amplissima nel nostro Paese — i quali si riconoscono ancora in qualche modo nella Chiesa, anche se ormai con una fede demotivata e gracile, sovente inespressa, con una qualche pratica religiosa, anche se affogata in una crescente indifferenza. Mi riferisco a questi, dunque, più che ai confessanti e « militanti »; o a coloro che, d'altra parte, si dicono non credenti o non più credenti. Il problema stesso dei non credenti, infatti, s'imposta a partire da una comunità cristiana credente; da una comunità — com'è la Chiesa italiana nella sua qualità popolare — che è ancora assai più numerosa di quanto generalmente e frettolosamente si dica.
Il nostro discorso ha quindi un interlocutore ben individuato: l'adulto che ancor oggi vive nella Chiesa.
Come è?

1. La comunità civile e cristiana aveva un tempo negli adulti una « struttura portante » piuttosto definita: li caratterizzava la stabilità e la consistenza dei comportamenti e dei riferimenti etici di fondo. Oggi il rapido cambiamento culturale ha invece spiazzato l'adulto, lo ha reso precario, insicuro, dubbioso nei valori « tramandati ». L'adulto è anche frammentato, diviso in se stesso, tra antiche certezze di coscienza e comportamenti reali. I mass-media, avvolgenti e sottilmente suasivi, lo condizionano, spesso inconsapevolmente, impoveriscono le motivazioni al credere e al vivere secondo la fede. L'adulto diventa sempre più fragile e insicuro nel fare sintesi tra fede e vita, tra vocazione battesimale e storia, tra biografia e cronaca.
Individuerei con tre linee caratterizzanti questa situazione di fatto dei cristiani adulti « feriali » delle nostre comunità:
– una fede demotivata o non sufficientemente motivata, incapace di dar conto di sé, di fronte al cambiamento e alla pluralità delle interpellanze;
– una fede che non sa fare sintesi con la vita, che coesiste abitualmente con l'incoerenza, che tollera o addirittura produce riflusso nel privato o nella conservazione;
– una fede che non riesce a diventare assunzione di responsabilità e di guida, né in famiglia, né nella comunità civile e in quella ecclesiale: fede di adulti « in pensione ».

2. Eppure, anche in questa situazione è possibile riconoscere i segni positivi, i germi cristiani della Verità presenti nelle stesse istituzioni secolarizzate, nei partiti, nelle realtà sociali; germi che attendono di essere come liberati, raccolti, assunti (si pensi a valori quali la solidarietà, il senso della giustizia, la considerazione per i bambini, l'attenzione ai problemi della donna...). E ancora: non mancano persone individui e coppie di sposi disponibili ad assumere responsabilità pastorali e storiche, con animo libero e missionario.
Nel delineare il quadro della situazione questa lettura in positivo va attentamente perseguita. È la strada dell'uomo che non può mai spegnere in sé il progetto di Dio, non può offuscare del tutto quella immagine di Dio che porta in sé. Su questa strada, attorno a queste realtà e situazioni di vita, è possibile ritrovare il dialogo con l'uomo d'oggi, entrare in contatto con lui, ritessere il filo di un discorso religioso, di una proposta di vita.

3. I tratti dell'adulto nella fede

Schematicamente:

1. È *ricco della sapienza,* intesa come fede diventata sedimentazione morale, capacità abituale di giudicare, discernere, orientarsi, criteriologia cristiana di riferimento per i giudizi e la prassi. Come nella tradizione biblica, il sapiente non s'identifica con il dotto o il teologo: è il credente che possiede interiormente « la via retta » dei comandi del Signore, quella strada che comanda i passi esteriori. Tale sapienza è una sintesi vitale e pregiudiziale, che pure richiede via via ulteriore riflessione e la comanda.

2. L'adulto maturo nella fede è *uno che cerca di mediare la fede nella vita* e sa darne ragione di fronte alle situazioni mutevoli della storia. Per questo adulto la fede è, anche a livello di consapevolezza riflessa, principio unitario e coerente di vita. Perciò richiede anche strumenti razionali, competenza e virtù umane, per vivere nella complessità e nella contraddittorietà del reale. Non tanto regole fisse da manuale, ma punti certi di riferimento, particolarmente in campo morale.

3. È uomo *capace di assumere responsabilità di azione e di guida,* come persona individuale, nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nel mondo. L'adulto nella fede è uomo di comunità, ha compiti di guida, deve operare. Il suo compito profetico, sacerdotale e regale deve essere investito nella storia di tutti i giorni. Perché porta con sé il dono dello Spirito, memoria viva di Cristo, da incarnare oggi.

4. È *uomo di comunione,* che tesse rapporti, interrelazioni, in un mondo diviso, pluralista e in una comunità che spesso è divisa. Si pensi ai suoi compiti nella famiglia e nel tessuto civile più immediato; negli ambiti della professionalità e del lavoro; nelle comunità civili e nella comunità politica; nella comunità ecclesiale in particolare. La comunione non si attua nel segno della ripetitività e della conservazione. Domanda invece capacità di confrontarsi con le nuove generazioni e di discernere il « nuovo » per edificare insieme il futuro.

5. È quindi *uomo aperto alla « novità »* propria della vita cristiana. Non subisce la storia, ma la progetta; è uomo di speranza. La grazia di ogni cristiano, l'essere memoria viva di Cristo — il Cristo di ieri e di oggi — deve essere grazia consapevole nell'adulto, per la sua responsabilità nella famiglia e verso i giovani, per essere capace di liberare e far emergere dalla storia i valori. L'adulto deve saper leggere il presente e gestirlo per liberarlo dalla morte e aprirlo alla vita, alla novità: la novità del Regno.

6. È *uomo di dialogo e missionarietà.* In quanto chiamato a vivere nella diaspora secolarista, cerca il confronto prima che il consenso e vi porta la passione dell'annuncio del Vangelo. Dialogo e apertura missionaria richiedono in lui una salda — e insieme consapevole — identità cristiana. E in quanto cristiano, dà ragione della speranza che è in lui, investe la sua fede con amore nella storia (che non condanna come regno del male, ma che legge per riconoscervi i segni della presenza di Dio), la purifica, la eleva, la celebra.

7. È uomo che non si lascia fagocitare dall'attivismo o dall'azione, ma è anche *capace di preghiera e di contemplazione*; e qui attinge forza per lottare (la storia è sempre dramma), come pure per cogliere il « di più » in cui si rivela la trascendenza del Regno sulla vicenda umana, e per attenderlo da Dio.

4. Linee pedagogiche e pastorali

Anzitutto un'affermazione: una pedagogia pastorale per la maturazione di fede dell'adulto richiede necessariamente — all'interno di un vero e proprio itinerario di fede — un momento che faccia spazio al « pensare la fede ». Non c'è autentico itinerario di fede per l'adulto, dunque, se non è sorretto da un impegno di catechesi. Ciò appartiene alla sapienza pastorale e ci cautela contro errori che poi si pagano a prezzi molto esosi. Oggi la « bonifica » del pensare, il tirocinio a « pensare » la fede e a « pensare bene », è un grande servizio da rendere all'adulto. Spesso oggi anche chi crede si affida ai mass-media, o dà in commodato la sua libertà ai gruppi, ai partiti, alle agenzie culturali.

1. La catechesi degli adulti deve porsi anzitutto *in atteggiamenti di accoglienza e di dialogo.* Ciò comporta di accogliere l'adulto nella concretezza della sua situazione ambientale, storica e spirituale, con « empatia ». Per lo più si parte da posizioni compromesse, o addirittura lontane, non omogenee rispetto alla vita di fede. L'adulto *viene da* e *vive in* un mondo secolarizzato e pluralista. Accoglierlo in atteggiamento di dialogo è pregiudiziale per leggere l'azione di Dio nella sua persona e nella sua storia.

2. Una pedagogia catechistica adeguata alla condizione dell'adulto muove *dalla occasionalità consapevole e lucida,* sapiente, direi quasi programmata *per tendere,* certo, *ad una sistematicità globale e integrale.* Se in linea di principio corrisponde all'adulto un approccio globale e integrale alla esperienza della fede, di fatto occorre spesso « partire » dalle occasioni della vita per leggervi il disegno di Dio: l'uomo è amato da Dio, sempre, da Lui è seguito in ogni situazione di vita. Il catechista sa leggere questo e, rifiutando la strumentalizzazione rozza della retorica, sa raggiungere dalla periferia il centro, sa enucleare ciò che rivela il piano di Dio: nel frammento recupera il tutto. La *sistematicità* e la *occasionalità* della catechesi non sono dunque alternative, ma necessarie e *complementari* l'una all'altra.

3. *Formare la comunità dei discepoli del Signore, mandata nel mondo*: ecco la finalità cui mira la catechesi. Perciò la catechesi è a servizio della iniziazione cristiana e dei sacramenti vocazionali (Ordine e Matrimonio), per la piena realizzazione dell'uomo secondo la propria vocazione, per investire la fede nella storia.
Il discepolato, la *sequela Christi,* è il senso della elevazione e della grazia battesimale. La catechesi dà sviluppo e consapevolezza all'opera gratuita dello Spirito cristificante, che conforma il battezzato a Cristo, nella vita, perché ritorni al Padre e dia a Lui gloria. Il discepolo è l'uomo reso cristiforme dall'azione dello Spirito. Seguire Cristo per conformarsi a Lui è il progetto del Padre « che vuole che tutti gli uomini siano salvi ».

La pedagogia catechistica dice riferimento alla *comunità dei discepoli,* la Chiesa, in quanto la sequela di Cristo si attua nella Chiesa e attua la Chiesa. La Chiesa è il luogo della vita cristiana, ma è anche approdo, piena immagine di Dio in noi; perché Dio è Trinità, Amore. La Chiesa, costruita ogni giorno dallo Spirito e in cammino fedele verso il Padre, è luogo e oggetto di catechesi; è luogo e strumento di grazia, anzi è grazia essa stessa, è essa stessa « sequela Christi ».

La comunità dei discepoli è *mandata nel mondo* « come » Gesù è stato mandato. Il « come » non dice solo imitazione, dice dilatazione del suo mistero, continuità, attualizzazione, testimonianza resa a Lui vivo e operante nella sua Chiesa. La catechesi è momento di questa missione e sollecita tale missione nel mondo, all'uomo (« propter nos homines »), per investirvi la grazia di Cristo, per salvarlo e aprirlo al Regno.

Discepolato, comunità, mondo: sono come tre poli di un unico mistero, a cui il Battesimo chiama, nel quale lo Spirito introduce e che l'Eucaristia significa, realizza, genera e celebra; sono tre poli di quel mistero che i sacramenti vocazionali attuano secondo il « nome » proprio di ciascuno.

La catechesi è per la prima assunzione da parte del cristiano consapevole di questa grazia e di questa vocazione.

NOVITÀ ELLE DI CI

Alain Patin

COLUI CHE CHIAMIAMO GESÙ (10996)

Collana « Teologia per tutti » - pp. 152 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.200

La figura di Gesù Cristo non cessa di destare interesse e di fare problema, specialmente tra i giovani di oggi, sia studenti che lavoratori. Molti ne hanno una conoscenza vaga, superficiale, confusa. Chi era veramente? Quale il suo messaggio? Dice ancora qualcosa di valido a noi, uomini del 2000?

Il libro risponde a queste domande in forma semplice e chiara, sulla base dei documenti storici. Nella prima parte illustra il contesto socio-culturale in cui si è inserito Gesù, e traccia la sua vita dal battesimo nel Giordano alla risurrezione.

Nella seconda si ferma a riflettere su questi dati nel loro significato e nella loro portata; scruta con mentalità moderna il messaggio, il progetto di vita proposto da Gesù, fino a dare la risposta della storia e della fede alla domanda decisiva: chi era Gesù? Chi è oggi per noi?

Solidità di contenuto e vivacità di stile rendono assai piacevole e proficua la lettura di questo libro sia ai giovani che agli adulti, tanto meglio se in gruppo. A questo scopo vengono proposti in appendice alcuni questionari per accostare la figura di Cristo e il suo messaggio alla realtà personale e sociale odierna.

Antoine Vergote

PER UN PROGETTO EDUCATIVO FONDATO SU GESÙ CRISTO (00528)

Collana « Vita della Chiesa » n. 27 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

La scuola cattolica è una comunità educativa fondata su Gesù Cristo. Che cosa significa esattamente questo fatto? In che cosa differisce la scuola cattolica dalle altre istituzioni pure fondate su Gesù Cristo? Che cosa le è proprio?

Nel volumetto l'A. risponde a tali problemi rilevando come la scuola cattolica sia caratterizzata da una finalità specifica, cioè dalla proposta di una educazione globale fondata sulla fede in Gesù Cristo. In lui i valori diversi e il pluralismo ideologico si armonizzano in unità di vita.

È un libretto valido per tutti gli educatori che trovano in Cristo lo stimolo e la mèta della loro quotidiana fatica.

Iter di lavoro, contenuti e prospettive pastorali del Catechismo degli adulti

MONS. GIULIO OGGIONI
Vescovo di Bergamo e Presidente della Commissione per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura

1. Per conoscerne la storia

Documento di base e nuovi catechismi

Con finissimo intuito l'episcopato italiano metteva in cantiere, subito dopo il Concilio, il tema della catechesi e dei catechismi: l'importanza sempre più emergente della evangelizzazione imponeva infatti alla Chiesa intiera e quindi anche a quella italiana l'attenzione alla catechesi e a quegli efficaci strumenti di catechesi che sono i catechismi.
Nacque così innanzitutto l'idea di preparare un *documento catechistico dell'Episcopato italiano.* Questo programma, già realizzato nella prima fase con la pubblicazione del *Documento di base* (DB), *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), il 2 febbraio 1970, è stato esposto da Mons. Carlo Colombo, allora presidente della Commissione per la fede e la catechesi.
« L'impostazione generale secondo la quale è stato concepito e voluto il lavoro per il rinnovamento della catechesi in Italia prevede, sostanzialmente, due momenti collegati tra loro: la elaborazione di un *Documento base* e, in armonia con esso, la compilazione di veri e propri catechismi... L'Episcopato italiano... ha ritenuto che il problema dei nuovi catechismi dovesse essere affrontato e risolto in una prospettiva più ampia: quella di un autentico rinnovamento di tutta la catechesi. Ecco perché prima di compilare i nuovi catechismi... s'è preoccupato di tracciare le grandi linee del *quadro* entro il quale collocare con i nuovi catechismi la rinnovata azione pastorale » (RdC, *Presentazione,* p. 7, e 9-10).
Il rinnovamento della catechesi è un documento molto importante nella storia post conciliare della Chiesa italiana; esso è servito veramente per rinnovare la riflessione sulla catechesi in Italia, e conserva tuttora un grande valore, non solo perché edito sotto la responsabilità dei Vescovi italiani, ma per il suo contenuto: assieme al *Direttorio catechistico generale* (1971), alla *Evangelii nuntiandi* (1975) e alla *Catechesi tradendae* (1979) costituisce un necessario punto di riferimento per la catechesi e i catechismi.
Nel quadro della catechesi così come è presentata da *Il rinnovamento della catechesi* veniva annunciata e programmata la redazione dei catechismi: « Dalle

prospettive catechistiche tracciate nel presente documento dovranno nascere i nuovi catechismi » (RdC, 200).
In una catechesi sentita come autentico itinerario di fede (cf RdC, 30 e 75) risultano ovvii due criteri per la redazione dei catechismi: il primo, che non può bastare un unico catechismo per tutti, essendo diversi gli itinerari di fede; il secondo che, tra i vari criteri per determinare la pluralità di questi catechismi, il più obiettivo sembra essere quello di seguire le tappe dell'età evolutiva da quella infantile fino a quella adulta.
Parve infatti meno funzionale il criterio di catechismi elaborati in vista della recezione dei sacramenti, criterio del resto non disatteso soprattutto nei vari volumi del Catechismo dei fanciulli; e ancor più fluido quello del diverso grado di cultura o di situazione di fede nei singoli credenti.
Vennero così pubblicati, in anni successivi, in edizioni per la consultazione e la sperimentazione:
– il *Catechismo dei bambini* (CdB, 1973);
– il *Catechismo dei fanciulli* (CdF): 1° *Io sono con voi* (1974), 2° *Venite con me* (1975), 3° *Sarete miei testimoni* (1976);
– il *Catechismo dei giovani* (CdG) *Non di solo pane* (1979);
– è in fase di avanzata preparazione il *Catechismo dei ragazzi* (CdR).
La storia della redazione del Catechismo degli adulti merita, ovviamente, un discorso più particolareggiato.

Il Catechismo degli adulti

Una prima ipotesi del Catechismo degli adulti fu discussa alla fine del 1970, l'anno stesso della pubblicazione del *Documento di base.* Si produssero in seguito diversi progetti generali e a metà del 1972 una équipe ristretta presentava alla Commissione per la fede e la catechesi un *Progetto di Catechismo Italiano degli adulti,* diviso in tre parti, *in Christo, per Spiritum, ad Patrem*: la prima dedicata alla missione e alla persona di Gesù Cristo, la seconda alla missione dello Spirito Santo nella Chiesa, la terza all'itinerario del cristiano al Padre.
Questo *progetto,* discusso e approvato dalla medesima Commissione nel maggio del 1972, servì da guida per la raccolta del materiale e per la prima stesura provvisoria delle varie parti, sempre accuratamente esaminata e discussa dalla Commissione. Fu un lavoro durato più di due anni.
Da questo materiale una équipe ristretta nei primi mesi del 1976 redasse *una stesura completa* — stesura 30 aprile 1976 — che fu sottoposta alla consultazione della Commissione episcopale competente, dei Vescovi presidenti delle Commissioni CEI, dei Vescovi incaricati per la catechesi nelle regioni, e di parecchi esperti e rappresentanti delle Associazioni ecclesiali.
Le molteplici osservazioni generali e particolari indicavano l'esigenza di rivedere il testo; esse furono valutate nel giugno 1977 dalla Commissione episcopale, che incaricò l'Ufficio Catechistico Nazionale di guidare la revisione del testo secondo le osservazioni emerse. Nacque così *un'altra stesura integrale* che fu sottoposta per parti (aprile, settembre, novembre 1978) alla Commissione per la fede e la catechesi.
Il risultato di questo lavoro fu *una quarta stesura* — 8 dicembre 1978 — che fu inviata in consultazione a tutti i Vescovi. I risultati di questa consultazione,

giunti nei primi mesi del 1979, furono diligentemente presentati da Mons. Aldo Del Monte all'Assemblea della CEI nella sessione 14-18 maggio 1979: « La valutazione sull'intera opera risulta sostanzialmente positiva... L'attuale stesura del Catechismo degli adulti è riconosciuta valida nella sua globalità... mentre d'altra parte, deriva l'impegno per portare tutti quei miglioramenti circa il contenuto e il linguaggio che sono stati suggeriti ».
L'impegno passò alla nuova Commissione per la fede, la catechesi e la cultura. Sotto la responsabilità diretta dell'Ufficio Catechistico Nazionale, una équipe ristretta riscrisse totalmente il Catechismo degli adulti tenendo presenti le richieste generali e particolari della consultazione 1978. Fu così redatta *una nuova stesura* dell'intero Catechismo (1979-1980) che rivista e corretta, anche notevolmente, e infine approvata dalla Commissione per la fede, la catechesi e la cultura, costituisce il testo ora affidato alla Chiesa italiana « per la consultazione e la sperimentazione ».
Al termine di questo lavoro, viene spontaneo il ringraziamento per quanti, in un itinerario così lungo e intenso, hanno collaborato a quest'opera.

2. Per capirne la struttura

Lo schema

Il Catechismo comprende una breve introduzione e tre parti:

Nel nome di Gesù Cristo,
Nell'unità dello Spirito Santo,
A te Dio Padre onnipotente.

L'intuizione per questa triplice distinzione, sorta all'inizio della progettazione del Catechismo, rimase costante durante le vicissitudini della redazione e costituisce una chiave importante per la comprensione dell'intero catechismo. Essa ha radici bibliche, « *Per mezzo di lui — Cristo — possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito* » (*Ef* 2,18), e si rifà più direttamente a una espressione del Vaticano II: « Gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre » (*Dei Verbum,* 2a). Tale intuizione non comanda solo la triplice distinzione, ma anima tutto il Catechismo.
Esso parte da una lettura della Bibbia per cogliere la figura di Gesù nella quale si scorge a mano a mano l'annunciatore del Regno, il santificatore dell'uomo, il Signore e Dio: *prima parte.*
Si intrattiene poi sulla azione dello Spirito Santo, come Spirito di Cristo inviato alla Chiesa perché questa annunci Cristo e il Regno, santifichi l'uomo mediante i sacramenti e si riveli come mistero: *seconda parte.*
Si conclude infine con il discorso sull'uomo cristiano che annuncia il Regno, trasforma il mondo per l'avvento del Regno, cammina verso il Regno che Cristo consegnerà al Padre: *terza parte.*
Nell'interno di ogni parte si noterà *un'altra triplice distinzione,* secondo la quale il tema di ciascuna parte è analizzato, seguendo rispettivamente la categoria della profezia-parola, del sacerdozio-santificazione, della signoria-trascendenza.

Si tratta di una strutturazione forse complessa, ma ricca e suggestiva, che una volta compresa e fatta comprendere, rende il messaggio di questo Catechismo non solo interessante e profondo, ma anche vivo e dinamico.
Per esempio, le tre parti — *in Cristo, per lo Spirito, verso il Padre* — non vogliono essere la descrizione separata delle tre Persone ma rispettivamente la descrizione dell'azione e dell'essere di Cristo, dell'azione e della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nei sacramenti, del Padre come meta finale della storia di salvezza.
Le tre persone della Trinità sono quindi presenti, sotto profilo diverso in tutte le tre parti, perché è opera della Trinità l'azione di Cristo, quella dello Spirito Santo e il cammino del mondo verso il Regno, mentre la descrizione più puntuale del mistero trinitario si troverà nella trattazione della signoria e della trascendenza di Cristo figlio unigenito del Padre (I parte, cap. 14) e al vertice del Catechismo (III parte, cap. 43; e Santo, Santo, Santo).
Ed ecco un altro esempio: *il tema della Parola e della profezia,* per essere colto in tutta la ricchezza proposta dal Catechismo deve essere seguito anche nella prima sezione della II e III parte.
Similmente si deve dire per le categorie della *santificazione* e del *sacerdozio,* della *signoria* e della *trascendenza.* Questo significa che molti problemi vanno ricercati in tutte e tre le parti per avere il quadro completo dell'insegnamento proposto da questo Catechismo. Per facilitare tale ricerca il volume è stato arricchito da un prezioso *indice alfabetico per argomenti,* con notevoli raggruppamenti nelle voci principali.
Qualcuno forse avrebbe desiderato una esposizione più scolastica e teoretica; ma qui s'è voluto — anche a costo di qualche ripetizione — tenere presente e seguire quella *originale sistematicità propria dell'itinerario cristiano permanente* (RdC, 17) che fa riferimento primario alle fonti della fede e della tradizione della Chiesa e all'esigenza emergente — se non unica — dell'uomo d'oggi che è quella di una proposta viva e dinamica.
Si inserisce qui il problema dell'approccio.

L'approccio

Per approccio intendiamo il punto di partenza del discorso catechistico.
Questo approccio non parte semplicemente dall'uomo e neppure, per contrapposizione, da una proposta — per così dire — discesa dall'alto, ma si rifà agli *incontri di Cristo con gli uomini del suo tempo,* come incontri che racchiudono in sé una rivelazione e una chiamata valida per l'uomo di sempre. È un invito a scoprire il testo sacro come parola carica di vita per noi e per il nostro avvenire.
Questa scelta — fatta anch'essa già nel primo progetto — è stata continuamente presente durante il lungo itinerario redazionale. Si tratta di rifarsi alle parole e ai gesti di Gesù per cogliervi il messaggio per l'oggi; senza cadere in un superficiale concordismo ed evitando un facile fondamentalismo che elimini ogni attenzione alla tradizione della parola di Dio da parte della Chiesa lungo i secoli.
Questi pericoli sono stati avvertiti, e si è fatto ricorso, per esempio, soprattutto nella terza parte e nelle pagine conclusive di ogni capitolo — *Per l'itinerario cristiano* — a testi patristici e magisteriali e a testi ed esempi di santi.

Si tratta, dunque, di un approccio che vuole vedere « attuale » la parola di Dio, il messaggio di Cristo qui e adesso. È un compito che ogni Chiesa particolare e locale è chiamata a svolgere nella sua catechesi. Il presente Catechismo con le sue scelte e le sue attualizzazioni vuol essere uno stimolo e una guida.

Il contenuto

È un aspetto fondamentale di un catechismo: perché non ci può essere catechesi senza l'annuncio dell'autentico messaggio di Cristo, della autentica parola di Dio. Più ancora lo è in un catechismo per l'adulto, il quale ha il diritto e il dovere di conoscere e di accogliere l'intero messaggio cristiano.
Completezza e autenticità, totalità e ortodossia del messaggio sono state una preoccupazione sempre viva nella équipe redazionale, nei suggerimenti venuti dalle varie consultazioni, soprattutto dai Vescovi. Al riguardo possiamo dire, con convinzione, che s'è fatto il possibile.
Certo che la struttura, l'approccio, il linguaggio che sono stati consapevolmente scelti non presentano i vari punti del messaggio cristiano così come era abitudine nei nostri manuali di teologia, e nei catechismi, lasciando l'impressione che alcuni temi manchino, oppure non siano trattati secondo le nostre attese. Alla difficoltà di trovare alcuni temi viene incontro l'ampio indice degli argomenti.
Invece l'impressione che alcuni temi non siano qui trattati nel modo da alcuni ritenuto tradizionale, dovrà essere vagliata, senza nessuna prevenzione, alla luce dell'insegnamento della Chiesa, specie nell'ultimo Concilio.
Evidentemente non si esclude la possibilità di migliorare sia quanto a contenuti parziali, sia quanto a espressione più precisa e chiara.
Trattando del contenuto si dovrebbe ora trattare di alcuni argomenti più importanti. Mi limito solo ad indicare che *il tema del Regno* rappresenta qui, come del resto nel Vangelo di Cristo, un tema guida nel piano dell'intero catechismo. Quando inizia con l'annuncio del Regno fatto da Cristo e termina con la consegna del Regno al Padre per opera di Cristo. È questa un'avvertenza che dovrà guidare nell'uso di tutto il Catechismo per capirne il messaggio e per meglio esporlo.

3. Per usarlo

Già quanto è stato detto circa la comprensione del Catechismo serve evidentemente di guida per il suo uso. Qui aggiungiamo altre ovvie ma non inutili osservazioni.

Catechismo e catechesi

Il Catechismo degli adulti è per la catechesi.
Ciò significa anzitutto che la catechesi è primaria e il Catechismo è secondario; la catechesi è il fine, il Catechismo è un mezzo. Il Catechismo quindi non sostituisce, né tantomeno elimina la catechesi. Questa è indispensabile per

condurre l'uomo alla fede: già S. Paolo diceva: « Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunci? » (*Rm* 10,14).
Il Catechismo invece serve come mezzo per aiutare in quella particolare predicazione che è la catechesi. Certo il libro potrà essere letto, e la sua lettura, con la grazia dello Spirito, potrà essere d'aiuto nel conoscere e nel vivere la fede; ma questa non è la sua finalità primaria. Esso deve servire per la catechesi, cioè per un annuncio della fede fatto da un « maestro » che raccoglie attorno a sé una comunità: *la catechesi si riferisce alla « comunità » e raccoglie la « comunità »*.
Il Catechismo degli adulti è uno strumento di catechesi anche in un senso più immediato e diretto.
Esso infatti, come tutti i catechismi della CEI, è stato redatto con la precisa intenzione di servire a quel particolare itinerario di fede che è la catechesi: la sua primaria finalità non è solo quella di esporre teoricamente il contenuto della fede — e questo nel Catechismo c'è in tutta la sua integrità —, ma anche quella di aiutare il catechista e il catechizzando a *compiere un autentico itinerario di fede.*

Catechismo e catechisti

Proprio perché è un catechismo per la catechesi — per i due motivi detti — il Catechismo degli adulti ha bisogno della mediazione del catechista. Tale mediazione non è eliminata dal fatto che il destinatario è un adulto e quindi, teoricamente, potrebbe apprendere da solo il contenuto del Catechismo. Se la catechesi è praticamente indispensabile perché il Catechismo raggiunga la sua finalità, è ovvio che tra il Catechismo e il suo destinatario occorre la mediazione del catechista: non si dà infatti catechesi senza catechista!
Catechista si è in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione, arricchiti per alcuni dal sacramento del Matrimonio e in particolare dal sacramento dell'Ordine; catechista si è in forza di una precisa e matura scelta di fede: non può annunciare la fede chi non l'avesse o per esplicito rifiuto o per un dubbio condiviso e accettato.
Catechista si è in forza di una comunione con la Chiesa e, in qualche caso, in forza di un mandato da parte della Chiesa.
Catechista si è e si diventa mediante lo studio diligente del messaggio da annunciare, e mediante lo studio dell'uomo a cui l'annuncio è destinato.
Queste semplici notazioni suggeriscono due riflessioni di diverso valore, ma ugualmente interessanti.
La prima è che trattandosi di catechisti per gli adulti *la loro preparazione dovrà essere particolarmente approfondita*: per questo accanto a laici maturi tra i quali i coniugati, da prendere in particolare considerazione, saranno da privilegiare religiosi e religiose preparati, e i sacerdoti; costoro sono, direi, i naturali catechisti degli adulti.
La seconda osservazione, più rilevante, è questa: se il catechista, per essere autenticamente tale, deve essere in comunione con la Chiesa, ne deriva che *l'ambiente naturale della catechesi è la comunità,* sia che si considerino i destinatari, sia che si considerino i catechisti. Va sottolineato con vigore che la catechesi autentica si sviluppa solo nell'ambiente di una comunità cristiana,

che è autenticamente tale quando ascolta con disponibilità la parola di Dio, partecipa ai sacramenti di Cristo e in particolare all'Eucaristia, in comunione con tutti i fratelli e in particolare con i pastori che Cristo ha posto a presiedere la sua Chiesa.

Catechismo degli adulti

Il fatto di un « catechismo degli adulti » suggerisce alcune interessanti osservazioni.

La prima è che *anche gli adulti, anzi, soprattutto essi* (RdC, 123-124, 139), *hanno bisogno di una catechesi,* cioè di un itinerario di studio e di riflessione sul messaggio cristiano, di traduzione di questo messaggio nel proprio comportamento e nella propria mentalità, perché la propria fede non sia ibernata allo stadio infantile o addirittura perisca, ma viva e cresca perennemente. Anche nella fede, anzi soprattutto nella fede, c'è bisogno di formazione permanente.

Bisogna assolutamente superare l'idea, oggi abbastanza diffusa, che la catechesi sia un insegnamento riservato solo ai bambini. Il *Documento di base* diceva già con molta chiarezza nel 1970: « Per molti i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nelle età successive. Crescerebbe così l'uomo e non crescerebbe in lui il cristiano. Occorre invece comprendere che in tutte le età il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore » (RdC, 124).

Queste parole sono diventate per la Commissione Episcopale uno stimolo per la realizzazione di questo Catechismo, il quale, per il fatto stesso di esistere tra i catechismi della CEI e di tenervi il posto preminente, è una chiara dimostrazione che anche gli adulti, anzi, soprattutto gli adulti, hanno bisogno di catechismo e di catechesi.

Del resto è questa una convinzione perenne nella Chiesa: basti ricordare il fatto che i più famosi catechismi, come il *Catechismus ad Parochos* o *Catechismo Tridentino,* sono catechismi per gli adulti. Si aggiunga la prassi pastorale iniziata da S. Carlo e continuata con efficacia soprattutto nell'Italia settentrionale fino alla metà di questo secolo (e oltre) della dottrina domenicale: una dottrina non per i fanciulli, ma per gli adulti.

La seconda osservazione è che *la catechesi degli adulti ha bisogno anch'essa di un catechismo.* Certo si può fare catechesi anche senza catechismo, riferendosi direttamente ai testi biblici o ad altro documento; però la presentazione da parte della CEI di un catechismo degli adulti dice che una catechesi organica e completa ha bisogno anche per gli adulti di uno strumento come il catechismo, che assicuri appunto organicità e completezza.

L'ultima osservazione vuol sottolineare una *differenza di uso tra il Catechismo degli adulti e i vari catechismi dell'età evolutiva.* Mentre questi devono svilupparsi entro un arco di età che passa velocemente — l'infanzia, la fanciullezza, la pre-adolescenza, l'adolescenza e la giovinezza — questo invece serve per una età molto più lunga: tutta l'età adulta. Non si deve quindi aver fretta nell'usarlo; potrà e dovrà essere seguito ordinatamente e con pon-

derazione. Anzi, siccome la formazione catechistica dell'adulto è permanente, esso potrà e dovrà essere ripreso più volte nella vita del cristiano. Questo fatto permetterà di meglio comprenderlo e di meglio viverlo, ma richiederà, proprio perché il suo uso si estende a un largo spazio dell'età dell'uomo — dall'età matura alla vecchiaia — una notevole capacità da parte del catechista per adattarlo alle singole situazioni.

Catechismo per la consultazione e la sperimentazione

Anche il Catechismo degli adulti, pur essendo stato sottoposto al parere di tutti i Vescovi della CEI esce, come gli altri catechismi, con la notazione: « per la consultazione e la sperimentazione ». Si tratta cioè di un testo che, proposto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura — la quale ha seguito passo passo la sua redazione e l'ha attentamente rivisto —, attende tuttavia dall'uso che se ne farà nelle diocesi italiane una completa sperimentazione. Sperimentazione che offrirà ai vescovi, ai sacerdoti, ai catechisti e a tutta la comunità cristiana la possibilità di presentare alla Commissione indicazioni e suggerimenti preziosi, perché fondati sull'esperienza: essi serviranno per l'edizione definitiva dei catechismi medesimi.
Va nuovamente precisato che « *consultazione e sperimentazione* » *non significa provvisorietà di scelte o di contenuti e tanto meno scarsa autorevolezza del testo.* L'iter di composizione e la responsabilità della Commissione episcopale, che pubblica il Catechismo su autorizzazione del Consiglio permanente della CEI, sono garanzia della sua validità. Esso viene perciò consegnato alle Chiese locali, affinché, secondo le forme che il vescovo, il suo presbiterio e i catechisti riterranno più opportune, sia proposto come strumento di comunione per una catechesi autenticamente ecclesiale da parte di tutti coloro che già operano nella catechesi degli adulti: le comunità parrocchiali e le famiglie in primo luogo e, in dialogo con loro, i gruppi, le associazioni, i movimenti. La Commissione episcopale è fiduciosa che gli inevitabili limiti del testo potranno essere superati nella misura in cui tutte le componenti della comunità ecclesiale, sotto la guida del loro vescovo, si accosteranno al catechismo degli adulti con impegno e attenzione.
Un catechismo degli adulti non risolve evidentemente il problema della loro catechesi, oggi così sentito; costituisce però uno stimolo perché essa sia affrontata in modo concreto e programmatico, e offre un sussidio e una guida per la promozione di iniziative adeguate, in questo settore così urgente e decisivo per la vita stessa della Chiesa.

4. Per farlo conoscere

Nella conclusione del Catechismo si potrebbero ripetere le parole con cui si conclude *Il rinnovamento della catechesi*: « Questo documento pastorale... risultato di lunga [qui lunghissima] e diligente riflessione, nulla ha risparmiato pur di far nascere ogni sua affermazione dallo spirito del Concilio e per inserirsi fedelmente nella nostra attualità religiosa. Per questo ha fatto ricorso

a vasta collaborazione e ad una consultazione che ha interessato tutte le chiese locali... Nato nel cuore della comunità ecclesiale, il documento [il Catechismo] ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale » (RdC, 199).
Questo si è trascritto per dire che *il Catechismo « Signore, da chi andremo? »* non passa dalla Commissione della CEI al catechista senza la mediazione della Chiesa particolare con il suo vescovo; mediazione che importa, nella concretezza, anche impegno e iniziative per farlo conoscere nella sua struttura, nel suo contenuto, nel suo metodo.
Risulta infatti dalla esperienza dei catechismi passati che molte delle difficoltà — anche se non tutte — che essi incontrano sono dovute a un loro uso approssimativo e impreparato. Si tratta infatti di testi che seguono metodi e propongono prospettive già stabilite e accettate dai vescovi nel documento di base e qui (nei catechismi) accolti con diligenza e impegno. Occorre perciò valutarli, studiarli e proporli in questo quadro!
Per esempio: tutti i catechismi della CEI sono strumento per far compiere ai destinatari, con l'aiuto del catechista e della comunità ecclesiale, un completo cammino di fede che è fatto di adesione intellettuale, di atti liturgici, di gesti di comunione, di comportamento personale, ecc.; non si propongono di esprimere unicamente e teoricamente le verità da credersi, anche se queste ovviamente devono essere proposte in uno strumento che vuol far compiere un cammino di fede.
Anche il Catechismo degli adulti, se non viene considerato in questa prospettiva, incontrerà difficoltà e susciterà reazioni e critiche, spiegabili senza dubbio, ma non pertinenti. Occorre quindi fare qualche cosa perché esso sia studiato e capito dai catechisti a tutti i livelli, per essere usato. Si dovranno perciò attuare delle iniziative allo scopo.
Sul piano nazionale, l'Ufficio Catechistico Nazionale e la Commissione episcopale per la fede, la catechesi e la cultura, con la collaborazione del medesimo Ufficio, organizzeranno *incontri* o *simposi* per presentare nel giusto modo il Catechismo degli adulti agli organi di diffusione, ai centri di cultura cristiana ed ecclesiale e per preparare alcuni esperti a presentarlo nelle regioni ecclesiastiche e nelle diocesi.
Però la presentazione capillare del Catechismo degli adulti ai catechisti va fatta a livello diocesano ed eventualmente regionale.
I vescovi delle singole diocesi o regioni ecclesiastiche potrebbero organizzare *corsi, stages, esperienze* per far conoscere e far studiare il Catechismo degli adulti ai catechisti impegnati nella catechesi agli adulti.
L'Ufficio Catechistico Nazionale e, per la sua competenza e possibilità, la Commissione episcopale per la fede, la catechesi e la cultura, potrebbero dare collaborazione di consigli e di persone per la realizzazione di tali corsi.

CONCLUSIONE

Con il Catechismo degli adulti l'impegno della CEI e della Commissione episcopale per la redazione dei nuovi catechismi sta per arrivare alla fine: manca quello degli adolescenti, che sarà pronto prima della Assemblea CEI del prossimo anno.
Ormai il quadro del *Catechismo per la vita cristiana,* che è stato concepito

come un'opera unitaria dal primo documento all'ultimo, è davanti a noi e può essere valutato nel suo insieme. Perché *i catechismi CEI* — ed è un rilievo da non dimenticare — *vanno considerati e valutati nel loro insieme* e non separatamente. La totalità del quadro permetterà osservazioni e rilievi più pertinenti sui singoli catechismi.

È per questo che la « consultazione e sperimentazione » è stata prolungata fino alla pubblicazione di tutti i catechismi: solo dopo la pubblicazione del Catechismo degli adolescenti comincerà, a partire dai Catechismi dei bambini e dei fanciulli, quel lavoro di revisione a cui devono collaborare tutti i vescovi e tutte le Chiese locali, con parere che attingono non solo dalla lettura, ma dalla esperienza.

L'insieme dell'opera catechistica della CEI ha un unico titolo: *Catechismo per la vita cristiana,* e tanti sottotitoli con numeri progressivi secondo l'ordine di pubblicazione. Quello del Catechismo degli adulti, il sesto della serie, è una domanda: *Signore, da chi andremo?* È la domanda con cui Pietro a nome dei discepoli rispondeva a Gesù, che dopo il discorso di Cafarnao e l'abbandono di molti discepoli aveva chiesto ai Dodici: « Forse anche voi volete andarvene? ». Ed è Pietro che risponde a nome dei Dodici con un'altra domanda: « Signore, da chi andremo? Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu solo hai parole di vita eterna » (Cf *Gv* 6,66-69).

Anche oggi riviviamo tempi difficili e molti discepoli abbandonano Gesù.

La domanda con cui questo Catechismo si presenta ai cristiani d'Italia e alla Chiesa italiana è una domanda che vuol essere pronunciata nel senso e con la fede di Pietro: la fede cioè di chi vede che molti abbandonano il Signore, perché erano guidati da pensieri terreni, e proprio per questo capisce cosa vuol dire vita eterna e capisce che Cristo, solo Lui, ha parole di vita eterna per l'uomo.

NOVITÀ ELLE DI CI

Enrico Baragli

DOPO McLUHAN

(11633)

Collana « Espressione e comunicazione » n. 11 - pp. 104 (cm 14 x 21) - L. 3.500

Il **boom** del canadese Marshall Herbert McLuhan come « profeta dei mass-media » esplose negli anni '60. Poi seguì il silenzio, fino alla morte (31 dicembre 1980), quando giornali e rotocalchi gareggiarono nell'esaltazione.

E. Baragli ne ha invece studiato criticamente il pensiero e le proposte in un grosso volume, **Il caso McLuhan,** per approdare a un giudizio equilibrato su quanto di tale « profeta » è accettabile e quanto è invece da respingere.

Questo volume si propone lo stesso intento, ma in una forma molto più facile e accessibile a tutti: presenta l'uomo, le sue opere più rilevanti, i punti essenziali del suo pensiero; discute i modi, i contenuti e i vuoti del suo ragionamento; e conclude rilevando ciò che si può salvare del suo messaggio sui mass media.

Il libro è utile a quanti vogliano farsi un'idea precisa dei meriti e dei limiti di McLuhan; e in particolare agli operatori della pastorale, desiderosi di utilizzare con successo questi mezzi insostituibili di evangelizzazione che sono i mass media.

Struttura e orientamenti fondamentali del Catechismo degli adulti

MONS. FILIPPO FRANCESCHI
Arcivescovo di Ferrara e Membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura

1. Un catechismo originale per gli adulti d'oggi

Prima di entrare nel merito del Catechismo degli adulti per cercare di rilevarne la struttura essenziale e di suggerire una chiave di lettura per una sua piena comprensione e un'efficace utilizzazione, mi consento alcune osservazioni introduttive.
C'è stata da parte della comunità cristiana un'attesa nei confronti di questo catechismo quale non si è avvertita per gli altri che la CEI ha pubblicato. Ha certamente concorso ad alimentarla il lungo iter della sua preparazione. Annunciato fin da quando la CEI, nel proposito di accogliere la lezione del Concilio, volse il suo impegno al rinnovamento della catechesi e progettò la pubblicazione di nuovi catechismi, ci è stato consegnato dieci anni dopo. Il Catechismo degli adulti ha conosciuto varie stesure ed ha richiesto energie e severo studio da parte delle varie Commissioni episcopali e, più ancora, dell'Ufficio Catechistico Nazionale e di un numero crescente di esperti in Sacra Scrittura, Liturgia, Catechetica, Teologia e Pastorale.
Ma l'attesa ha altre motivazioni: alcune in rapporto alla esigenza sempre più avvertita di avere un testo che riproponesse in termini rimeditati la dottrina della fede e fosse quindi un sussidio adeguato al nuovo clima culturale per poterla comunicare; altre invece riguardano la natura stessa del testo.

Un catechismo diverso

Signore, da chi andremo? è un catechismo diverso dagli altri e, sotto molti aspetti, nuovo non solo rispetto a quelli già noti, ma anche ai catechismi prodotti da altre Chiese.
La scelta di preparare catechismi rispondenti alla condizione psicologica e all'età dei vari destinatari — bambini, fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani — richiedeva che si tenessero ben presenti criteri pedagogici e l'annuncio fosse concentrato intorno ad alcuni cardini fondamentali della fede col rischio previsto di una certa incompletezza nella sua esposizione.
Il Catechismo degli adulti non ha queste preoccupazioni. Esso vuol essere

una esposizione completa della fede ed una risposta globale alla sfida e alle molteplici provocazioni che vengono dalla moderna cultura: provocazioni che sono per alcuni cristiani motivo di reale turbamento e per quanti si interrogano sul senso della vita sono di ostacolo ad una serena ricerca. Esso è una risposta che rivela uno sforzo — riuscito a mio avviso — di ricomprensione della fede e la ricerca di modi idonei ad esprimerla in un linguaggio intelligibile, che sa coniugare insieme la fede e la cultura.
Sotto questo profilo la pubblicazione del Catechismo: *Signore, da chi andremo?* può essere considerato anche come un « fatto culturale » nel senso quanto meno che il libro è proposto a tutti come un termine di confronto. Nel conflitto dei moderni umanesimi tesi a dare ognuno una propria interpretazione del senso della vita e del destino dell'umanità, il Catechismo presenta una visione dell'uomo quale emerge dalla divina Rivelazione, ricordandone la sua origine e la sua vocazione alla vita di comunione con Dio.

Uno strumento nuovo per la catechesi

Signore, da chi andremo? è un catechismo nuovo, un necessario sussidio per una catechesi volta a rigenerare la fede delle nostre comunità, a consolidarla in chi già l'ha accolta, a riproporla a quanti sono in ricerca.
Anche se si rivolge direttamente e innanzitutto alle *comunità cristiane*, ha sempre presente quella larga fascia di persone che vivono ai margini della Chiesa, scosse nella loro fede da questa ondata di secolarismo che caratterizza oggi la cultura ed esercita una forte influenza sul costume; ha presente quanti sono intenzionalmente, con scelte personali, restati estranei alla fede, l'hanno rifiutata o la combattono come una forma o una causa di alienazione: in breve respingono il Dio della Rivelazione in nome dell'uomo, fanno dell'antropocentrismo la loro filosofia e del progresso scientifico e tecnico, come forza di liberazione, il fine del loro operare.
Il Catechismo degli adulti traccia un *itinerario alla fede*, consapevole e matura: una fede non solo conosciuta e professata nella sua integrità, ma che ispiri e sostenga scelte coerenti nella vita, ridesti la coscienza ad un impegno ecclesiale e quindi ad una attiva partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa: in una parola all'opera di evangelizzazione.

La situazione in cui si inserisce il Catechismo

Evangelizzare: è questo l'imperativo delle comunità cristiane del nostro tempo; questa la parola che compendia e dice il senso della presenza della Chiesa nel mondo.
Compito di sempre, si dirà, e a ragione: ma ciò non dispensa dal riassumerlo e riviverlo in termini attuali, con nuovo vigore e con crescente determinazione in un'epoca come la nostra che segna un trapasso culturale le cui proporzioni e la cui complessità non sono forse ancora del tutto avvertite. Siamo ad uno di quei « tornanti storici » nei quali si compie se non una frattura nel cammino della storia certo una profonda inversione di tendenza dagli sviluppi non prevedibili. Il nostro tempo si iscrive nella continuità di un processo storico ma è anche l'inizio di tempi nuovi.

Questo non è irrilevante per la missione della Chiesa: è anzi carico di esigenze e di provocazioni insieme. La Chiesa non può disattendere quanto avviene, richiudendosi in un proprio mondo, ai margini della storia e della fatica degli uomini. È nel mondo la Chiesa; ed è nel mondo che deve testimoniare il senso della sua presenza, la novità del suo non essere del mondo e tuttavia inviata agli uomini. La sua missione non può esaurirsi o risolversi in una denuncia critica, in una diagnosi amara, anche se vera, dei mali dell'umanità, né in una constatazione del distacco che va consumandosi tra fede e cultura, fede e vita, fede e valori etici.
Si tratta per la Chiesa di confermare il suo amore a Cristo amando quest'uomo, qui ed oggi; si tratta di rendere operante quella solidarietà che la vuole partecipe delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini.
Tutto questo esige una Chiesa viva: una comunità di credenti coscienti e responsabili, una comunità in ascolto della Parola per annunciarla, una comunità che ravvivi la propria fede.
Anche all'interno delle comunità cristiane la fede non si comunica più sul filo della tradizione, non si trasmette da generazione a generazione per una specie di processo spontaneo: le istituzioni che vi concorrevano in modo determinante — la famiglia, la scuola, la parrocchia — non sono più in grado di farlo senza un profondo rinnovamento, senza una revisione. Si va verso un modo nuovo di vivere la fede e di essere cristiani: un modo che esige una fede più personalizzata, una fede più robusta anche perché meno protetta e maggiormente esposta alle insidie e alle sfide del costume e della cultura.
Un tema su cui si è insistito — forse eccessivamente — è quello dell'identità del cristiano. Il fatto è rivelatore come lo è il riemergere nel corrente vocabolario del termine « identità »: si intende sottolineare il desiderio di una maggiore coerenza, il bisogno di chiarire meglio l'essere del cristiano e la rilevanza che la fede ha nella sua vita, nella vita della comunità cristiana e per essa l'influsso che può e deve esercitare nella storia: l'apporto che i cristiani sono chiamati a dare e per una comprensione dell'uomo e per una intelligenza del senso della storia.

Un catechismo impegnativo, esigito dalla complessità della situazione e da una matura assimilazione della fede

Il Catechismo degli adulti, per quanto accessibile, non è facile, nel senso convenzionale del termine. Domanda un impegno di studio da parte dei catechisti, come richiede una attenta lettura a quanti lo accostano.
È inevitabile che sia così, né ciò può considerarsi un limite.
La civiltà dell'immagine ci ha un po' disabituato alla fatica del riflettere, del meditare: ma alla verità si accede per gradi, con umiltà e insieme con paziente ricerca.
La fede è dono e compito, grazia e responsabilità, offerta e volontà di accoglienza: è generata dalla Parola di Dio, ma domanda di essere ascoltata e conservata, accolta nel cuore e considerata fondamento del vivere. Non è mai pacifico possesso, qualcosa di acquisito una volta per sempre: c'è un oggi della Parola e un oggi della fede, c'è anche per la fede un già e un non ancora.
Un *itinerario* insomma da percorrere nella quotidianeità dei giorni, tendendo a

traguardi sempre più alti: un correre, per dirla con S. Paolo, verso la meta per arrivare al premio che Dio chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (cf *Fil* 3,13).

L'esperienza di fede e la sua comunicazione domanda impegno. Non si rigenerano alla fede i cristiani, o le comunità, né si favorisce l'incontro con la Parola di Dio con mezzi facili: Dio è il Santo, il totalmente altro; l'accesso a Lui è aperto a tutti ma esige una revisione della vita, la conversione, un cambiamento di mentalità e di condotta.

Ritengo che oggi, più che in altri tempi, si debba resistere alla tentazione di vie troppo facili, soprattutto nella catechesi. Mi sembra, quanto meno, poco illuminato ricorrere a testi, il cui merito è stato certamente grande e, in condizioni diverse della Chiesa e della società, hanno avuto un loro significato, ma dei quali abbiamo constatato il limite e, in tempi più lunghi, la scarsa efficacia. Senza poi dire che la loro assimilazione resta assai dubbia. Chiedono forse meno impegno da parte del catechista, ma questo non è motivo valido; fanno più credito alla memoria, trasmettendo formule di fede compiute e sintetiche, ma questo può essere recuperato al termine di una catechesi che abbia prima introdotto alla lettura, alla intelligenza e alla accoglienza della Parola di Dio.

Occorre semmai riscoprire, questo sì, il posto che la catechesi occupa nella educazione alla fede, ed avere viva coscienza che, quale servizio alla parola di Dio, *la catechesi è in se stessa azione sacra* e come tale va compiuta con disposizioni interiori suggerite dalla fede. Essa tende infatti « a ravvivare la fede, a renderla esplicita e operosa » (DB, 14): tende a far accogliere la « novità cristiana » perché tale novità possa poi svilupparsi nella vita sacramentale e manifestarsi nella vita quotidiana: tende a confortare nel proposito di « camminare in novità di vita ».

2. Struttura e linee fondamentali del Catechismo

Ma è tempo di aprire il testo per individuarne la struttura portante e le linee fondamentali lungo le quali si muove l'esposizione della fede e quindi l'itinerario proposto a quanti vogliono ripensarla, se già l'hanno accolta, per approfondirne e ragioni e contenuti, e a tutti coloro che intendono rivedere il loro atteggiamento nei confronti del Cristo e della Chiesa o interrogarsi sul senso della vita quale è indicato dalla divina Rivelazione.

La struttura del Catechismo è assai semplice, essenziale potremmo dire: è questo un suo merito: poggia, come su cardini sicuri, su una delle più antiche formule di fede: *per Cristo, nello Spirito, al Padre,* segnando così le tappe essenziali di un cammino che, dall'incontro con Cristo per l'azione dello Spirito, introduce alla coscienza dell'essere figli di Dio, chiamati a vivere nella comunione col Padre.

Nella stesura è stata tenuta presente quella diagnosi del nostro tempo espressa nei vari documenti che la CEI ha elaborato a sostegno e guida del suo piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », « Evangelizzazione e promozione umana ». Una diagnosi incompleta, certo, condotta non con criteri propri della sociologia, ma con la logica di chi vuole leggere e interpretare i segni dei tempi per raccogliere esigenze e attese emergenti nei confronti della Chiesa e per-

sino provocazioni per una più accurata meditazione della parola di Dio. Questo modo di accostare la realtà, un po' empirico forse, lungi dall'essere un limite si rivela un pregio: consente infatti di cogliere le grandi linee di tendenza culturali e sociali, gli aspetti più vistosi di questa nostra civiltà tecnico-scientifica e quindi razionalistica, senza indugiare su fenomeni secondari e contingenti: un pregio, dicevo, perché concorre a rendere attuale il Catechismo, il quale appare ed è di fatto meno datato.

Tre soggetti storici: Cristo, la Chiesa, il cristiano

La struttura portante è dunque semplice e il metodo seguito è quello storico-kerigmatico.
Non si presenta come un itinerario lineare che unisce e compone, in un crescendo progressivo, le varie tappe che, dal generico religioso, dalla aspirazione religiosa viva nella coscienza di ogni uomo, avanzano verso la fede. Una specie di pedagogia alla fede partendo dall'interrogativo dell'uomo o dalle sue esigenze profonde, anche se non ben coscienti.
Presenta piuttosto, fin dall'inizio, *la persona vivente di Gesù Cristo*: la sua vita, il suo insegnamento, l'annuncio del Regno che si è fatto vicino; e fa la presentazione della fede concentrandola intorno a tre soggetti storici: Cristo, lo Spirito vivificante la Chiesa, la comunione col Padre che definisce l'essere del cristiano chiamato nel Cristo ad essere « figlio nel Figlio di Dio ».
Ho detto tre soggetti storici: Cristo, la Chiesa, l'esistenza del cristiano e vi insisto per un attimo perché sembra a me qualcosa di più di una felice intuizione. È questo un dato di novità, se non di originalità del Catechismo. Supera l'annosa questione fra metodo induttivo e metodo deduttivo, seguendo piuttosto il metodo che mi pare implicito nella Rivelazione: *Dio si rivela e rivela; interviene nella storia e suscita collaborazione; chiama e affida missioni e compiti, parla all'uomo attraverso l'uomo, il profeta; promette e stabilisce una alleanza coinvolgendosi e impegnando altri, il suo popolo.*
È questo un metodo che potremmo dire di una incarnazione progressiva della Parola — l'ispirazione ne è l'inizio — fino alla pienezza dei tempi quando il Verbo si fa carne e abita fra noi. Il Vangelo è ad un tempo buona novella e la Persona del Cristo, nel quale si compendia; è annuncio del Regno e presenza che si rivela attraverso quei segni indicati dal profeta Isaia e richiamati da Gesù ai discepoli di Giovanni (*Lc* 7,22ss): quei « segni dei tempi » di cui parla il Vangelo di Matteo (16,1s), che i farisei e i sadducei non riconoscono perché i loro occhi non vanno oltre i segni del cielo.

Il Catechismo ha dunque, come suoi temi di concentrazione, tre soggetti storici: Gesù Cristo, la Chiesa, il cristiano.

Il cristianesimo prima di essere dottrina è evento, e come tale ha per autore Dio che si manifesta in *Cristo,* mediatore e pienezza della Rivelazione, che compie « l'opera del Padre »; lo Spirito, dono dei tempi messianici, che anima e vivifica il corpo apostolico e la Chiesa: Credo lo Spirito Santo santificante la Chiesa; la comunità dei credenti, che ha la propria origine nel Cristo e tende come a propria meta alla comunione col Padre: « La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (*1 Gv* 1,3).

In questa prospettiva *la Chiesa* è presentata nella sua realtà, misteriosa e visibile, eterna e vivente nel tempo. La Chiesa verso il Regno, pellegrina sulla terra. La Chiesa continua e rende attuale, per l'azione dello Spirito e del ministero apostolico, Cristo nella sua parola, nella sua vita; nei suoi atti celebra la memoria del Signore e nel suo nome i sacramenti; nel suo insieme, gerarchicamente strutturata come organismo vivo, è segno e sacramento dell'unione degli uomini con Dio e di unità di tutto il genere umano.
La Chiesa è nel mondo — servizio di riconciliazione — ed accompagna dal di dentro il cammino dell'umanità: nel suo essere, oltre che nel suo operare, è missionaria; è presenza del Vangelo prima che annuncio; è segno del Regno ed è in tensione verso la sua manifestazione piena.

Il terzo soggetto storico è *il cristiano*, condotto dallo Spirito che gli testimonia la sua condizione e dignità di figlio di Dio.
Il cristiano nella storia, con le sue scelte e i suoi rischi, con le sue responsabilità: nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale, politica e culturale; chiamato a solidale partecipazione, ma col compito di essere lievito e sale della terra; convertito e in via di conversione, che ha dato il suo assenso alla parola di Dio nella fede e ha bisogno di rinnovarlo ogni giorno: che vive fra il già e il non ancora, fra ciò che ha ricevuto e il compito della fedeltà; il cristiano che sa di dover essere « prossimo » ad ogni uomo e di dover significare questa sua « prossimità » faticando con tutti, senza mai rinunciare al dovere di partecipare ad altri, annunciandola e testimoniandola, la Parola in cui ha creduto, e di manifestare con la sua vita qual è il senso dell'esistenza, « la speranza nuova », l'attesa del Regno.

Cristo via al Padre e via all'uomo

La possibile obiezione che il Catechismo, collocandosi in una prospettiva di fede, ignori il dramma dell'esistenza umana e la fatica della storia, non sembra motivata.
C'è modo e modo di parlare dell'uomo e della storia: ne parlano i sociologi, gli psicologi, ne parlano i filosofi e gli uomini di cultura: ognuno dal proprio punto di vista, con un proprio metodo, accentuando l'uno o l'altro aspetto, suggerendo ognuno un proprio progetto o un'ipotesi di futuro.
Il Catechismo degli adulti parla dell'uomo e della storia non solo risalendo alle origini: ne parla alla luce del Cristo nel quale l'uomo riscopre la propria verità, nella prospettiva di una storia — la storia della salvezza — che dal di dentro orienta il cammino dell'umanità. Ne parla a partire dal Cristo, vero Dio e vero uomo, dal Cristo che dice il senso della storia. Un modo concretissimo e attuale di accostare l'uomo e di capirlo nella sua esistenza, drammatica e spesso faticosa, ma anche sempre aperta al futuro e alla speranza.
L'aver posto Cristo al centro è una nota specifica del Catechismo degli adulti: *Cristo via al Padre ma anche via all'uomo.* Il cristocentrismo non è solo una scelta del Catechismo degli adulti, è oggi il cuore della stessa evangelizzazione: questa concentrazione e meditazione sul Cristo è oltre tutto suggerita e richiesta dalle attese dell'uomo moderno. La ricomprensione dell'umano avviene attraverso la ricerca dello specifico: un itinerario che porta ad una più profonda intelligenza di ciò che è nell'uomo, di ciò che nell'uomo supera l'uomo.

In ascolto della divina Rivelazione

Questa dimensione concreta, e aggiungerei storica, appare manifesta anche nella scelta preferenziale dei testi della Sacra Scrittura: dai Sinottici, che ci restituiscono la vita e il messaggio di Cristo, al Libro degli Atti, che ci dicono il cammino della Parola di Dio e il formarsi della Chiesa, il suo diffondersi, alle Lettere degli Apostoli che ci aiutano a capire e vivere la novità dell'essere cristiani.
Un uso inoltre della Scrittura che ha presente l'insegnamento della *Dei Verbum*: la Rivelazione avviene per eventi e parole intimamente connessi; la Rivelazione come « Historia Salutis » dove Dio interviene, opera e parla. Un uso della Scrittura che non si limita a moltiplicare le citazioni, ma ne mette in luce tutta la ricchezza, presentandola come *storia viva*, storia di Dio e di uomini, *persone vive* il cui operare è reso esplicito nel significato più profondo della Parola. Dio si rivela e rivela l'uomo e il senso della storia, in un disegno di salvezza, che ha nel Cristo il suo compimento e nel Regno la sua manifestazione ultima e definitiva.
I Padri, commentando la Scrittura, parlavano di « enarratio »: seguivano cioè lo svolgersi del piano divino attraverso il tempo fino alla « pienezza dei tempi », al « tempo compiuto » con la venuta del Cristo e l'annuncio del Regno vicino.
Sotto questo profilo il Catechismo degli adulti può considerarsi anche come una pedagogia alla lettura della Bibbia, a rivivere nella liturgia « la memoria » delle meraviglie di Dio che ci ha tratto dalle tenebre alla sua luce ammirevole (*1 Pt* 2,9), all'ascolto-accoglienza della parola di Dio nell'obbedienza della fede.

Articolazione delle parti e circolarità dei temi

Le tre parti del Catechismo si articolano al loro interno attorno ad altrettante prospettive: *profezia, sacerdozio, regno,* ognuna delle quali ha un suo sviluppo con una privilegiata attenzione, per ragioni che diremo, alla prospettiva del Regno.
È molto probabile che l'idea di tale articolazione sia dovuta al proposito di raccogliere e seguire la tematica della scelta pastorale che la CEI ha indicato alla Chiesa italiana ed espresso nel trinomio Evangelizzazione, Sacramenti, Testimonianza o vita nuova. E certamente riflette le note qualificanti — a partire da Cristo, profeta sacerdote e re — il popolo di Dio e quindi ogni cristiano. Si può aver l'impressione tuttavia di una composizione troppo elaborata che finisce con l'appesantire il testo; ma è soltanto un'impressione.
La struttura può apparire geometrica, lo schema un po' troppo rigido e alla fine non necessario. In realtà, anche a voler ammetterne i limiti, occorre riconoscere che l'esposizione non ne soffre né in chiarezza né in linearità: non ci sono inutili forzature. Sottolinea semmai un modo di procedere che direi per cerchi concentrici: un procedere a spirale dove i temi sono ripresi nelle diverse parti e sviluppati in ampiezza, prospettiva e applicazione sempre nuove. Il rischio insito in tal modo di procedere può essere quello delle ripetizioni, ma nel testo è evitato: ogni ritorno tematico è svolto cogliendone aspetti nuovi per approfondirli.

La profezia

La profezia non si esaurisce solo nell'annuncio della Parola, anche se ne è l'aspetto primo, ma tende sempre a manifestarsi come capacità critica, giudizio, presa di posizione, valutazione di fatti, avvenimenti, comportamenti propri ed altrui. Sottolinea quella che si è ormai soliti chiamare la coscienza critica, l'attitudine al discernimento che è generata dall'accoglienza della parola di Dio, che non penetra soltanto il cuore dell'uomo, ma abilita anche a saper discernere, per ritenere in ogni situazione ciò che è buono e conforme al progetto di Dio, in noi, negli altri, nella storia (*Rm* 12,2).

Il sacerdozio

Il sacerdozio è qui inteso nel senso ampio, di azione che comunica, attraverso segni e simboli, il dono che viene da Dio e appartiene all'ordine della salvezza. Iniziativa che dall'alto irrompe nella storia, assume, purifica l'umano per introdurvi quel germe di novità che lo trasfigura fino a renderlo segno di una realtà più grande, dandogli nuovo senso e nuova destinazione. Azione liberante ed insieme capace di creare un misterioso e vero rapporto dell'uomo con Dio.
Gesù Cristo è innanzitutto questo mistero di assunzione e di trasfigurazione. L'*incarnazione* ne è il fondamento; la *redenzione* è il mezzo per il quale si espande e si diffonde il dono di grazia e la salvezza: non intesa come semplice liberazione dal male e dalla morte, ma come riconciliazione dell'uomo con Dio e nuovo rapporto di comunione.

L'annuncio di Cristo e della Chiesa: il Regno

Il Regno rappresenta il momento finale e la realtà ultima cui tendono profezia e sacerdozio. Regno già presente « in signo et in spe », atteso ma operante come forza dinamica che sostiene nell'attesa e motiva l'azione. La Parola lo annuncia e lo proclama, il sacerdozio attraverso i segni vi rinvia e mediante l'azione simbolica lascia intendere che la realtà ultima alla quale tutto tende — la realtà a cui rimanda Gesù la Chiesa il cristiano — è ancora velata, nascosta in mistero ma non assente: è attesa nella sua piena manifestazione. « Nell'attesa della beata speranza e dell'avvento del Signore nostro Gesù Cristo » è la condizione in cui viviamo, ma è anche la certezza che sostiene ed orienta l'operare, volto a trasformare la vita e la storia nella prospettiva del Regno. È un punto, questo, sul quale è doveroso insistere: le moderne utopie, con ciò che di dinamico e di sempre atteso suscitano, sono spesso presentate come alternative e sostitutive della speranza cristiana. Hanno un carattere immanente e tuttavia suggestivo, sono progetti sul futuro dell'uomo, indicano come loro storica meta il regno non di Dio ma della realizzazione piena dell'uomo, del suo completo disvelamento, ma dicono, in modo sia pur inconscio, una esigenza, un bisogno, il desiderio di altro: sono confessioni di un'attesa e di una inquietudine non ancora placata.
La risposta cristiana è l'annuncio del Regno, della alleanza che si conclude, nella Gerusalemme nuova, fra Dio e l'uomo: quando non ci saranno più né lutti né pianto, né ci sarà più bisogno di luce di sole, perché Dio sarà tutto in tutti.

3. Uno sviluppo sulla terza parte del Catechismo

Nella pienezza del Regno la vocazione cristiana dell'uomo

Può essere a questo punto utile soffermarsi un momento sulla *terza parte*: quella che presenta come « soggetto storico » il cristiano. Ciò per due motivi: innanzitutto per richiamare il contenuto essenziale, dal momento che segna per così dire la meta cui tende la catechesi: la maturità di fede del cristiano e il suo conseguente impegno di vita; inoltre per ovviare ad alcune obiezioni prevedibili da parte di chi si attende che essa sia semplicemente riservata alla morale e quindi vi ricerca una esposizione dettagliata della legge cristiana e dei precetti.
L'impostazione cristocentrica del Catechismo, che tutto lo pervade, si proietta fino qui, suggerendo di leggere nella sua luce e quasi come sua espansione e proiezione sia *la Chiesa* nel suo insieme sia *il cristiano*, fino ad estendersi alla creazione e alla storia che viene così ad essere creazione nuova e storia nuova che porta dentro di sé i gemiti e l'impazienza dell'attesa e tende come a suo epilogo verso la manifestazione della libertà dei figli di Dio (*Rm* 8).
La categoria a cui potremmo far riferimento è quella dell'*imitazione di Cristo*: intesa non tanto come semplice opera dell'uomo che cerca di modellare la propria vita su quella di Cristo, ma dono di grazia, azione dello Spirito che dall'interno aiuta ed orienta l'uomo nel processo di cambiamento della sua mente e del suo cuore e così della sua condotta. È grazia ed impegno, offerta ed accoglienza, sicché l'imitazione di Cristo è ad un tempo dono e compito: rende il cristiano disponibile a Cristo e suo testimone, come si conviene a chi è reso « figlio nel Figlio di Dio » e capace come tale di parteciparne la missione e trasmettere al mondo il dono della salvezza.
Di qui il primato riconosciuto alle virtù teologali — relazioni personali con Dio — come costitutive dell'essere nuovo del cristiano.

Il Regno che viene, speranza di ogni uomo

L'articolazione della *terza parte*, pur nella logica della profezia sacerdozio e Regno, tende ad indicare con chiarezza *il dovere della presenza e della responsabilità del cristiano nella storia*, l'apporto originale e creativo che egli è chiamato a dare come « sale della terra e luce del mondo », l'annuncio, e quasi l'anticipazione nella sua vita, del Regno che è vicino ed atteso.
In questa parte sono delineati la fisionomia ed i compiti del cristiano che ha raggiunto, pur tendendovi ancora e sempre, una maturità della fede: ha fatto la sua scelta anche se dovrà continuare a rinnovarla e verificarla nella sua condotta. Vi è, in altri termini, indicata la meta cui tende la catechesi: *la fede che opera per la carità*, sostenute l'una e l'altra dalla speranza.
Mi sembra leggervi, al di là di possibili limiti nell'esposizione e nello stile, una precisa indicazione. Anche se la realtà delle nostre comunità cristiane e dei singoli cristiani è forse molto diversa, il non essersi fermati ad indicare, come norma, la semplice osservanza della legge, pur sempre necessaria e mai rinunciabile, ed *aver puntato all'imitazione di Cristo, a traguardi di santità* è certa-

mente non piccolo merito. Significa essersi messi nella prospettiva vera e storicamente attuale, quella che indica alla vocazione cristiana non solo mete intermedie o minimali, ma le vette, alimentando così quella tensione che è propria dell'essere uomo — un essere incompiuto in cerca della piena realizzazione di sé — donandole quel di più che è proprio del cristiano, chiamato a trovare l'espressione matura della libertà nel rispetto e nell'amore alla giustizia più grande per aver accesso al Regno.

Cristiani in cammino

L'itinerario proposto è quello della « *peregrinazione nella fede* » per una acquisizione e una sua esperienza sempre più consapevole, sempre più personalizzata, sempre « oltre » e mai qui raggiunta. Il Regno, nel suo manifestarsi, non è nella continuità di un cammino storico: è dato e si rivela come nuovo, come dono: qui ne conosciamo anticipazioni frammentarie, ci è concesso in mistero e in simbolo in attesa di congiungersi con la sua realtà.
Ma proprio in questo aver sottolineato il valore storico e simbolico insieme del vivere e dell'agire cristiano sta la felice intuizione del Catechismo degli adulti, che fa del « *già e del non ancora* » non solo una affermazione, ma ne richiama la validità e la concretezza essenziale. È in questo senso che la categoria « Regno », annunciato da Cristo e in Lui presente e vicino, pervade come ispirazione le pagine del testo, sempre rievocato nella sua attualità e come atteso, perché promesso e in qualche modo « in spe » e « in signo » anticipato.
Il « divenire » dell'uomo — « Uomo divieni ciò che sei » — non è più un tendere verso il conoscimento o il disvelamento di sé, ma verso il Regno, la comunione col Padre, verso questo ritorno alla pienezza dell'essere nella comunione con le Persone divine.
Ho parlato di felice intuizione, non perché nuova nella dottrina cristiana (è un cardine della fede) ma perché essa interpreta e risponde ad una delle più profonde e avvertite aspirazioni dell'uomo del nostro tempo che avverte sempre più chiaramente di non poter aspettarsi dalla scienza e dalla tecnica, dalla civiltà tecnologica e razionalistica, la risposta ai suoi perché e progetta una soluzione attraverso ipotesi utopiche calate in un futuro più o meno lontano, ricerca o elabora messaggi che sono gratificazioni provvisorie più che promesse di beni reali.
Questo aspetto — non è l'unico — concorre a rendere il Catechismo degli adulti un testo attuale: la sua proposta globale e la sua esposizione della fede si inserisce nel vivo della problematica dell'uomo contemporaneo e nel clima culturale nel quale vive, come proposta che si fa per i cristiani invito a riflessione e a verifica della propria fede, per gli indifferenti e i lontani un termine di confronto e provocazione per una messa in crisi delle loro pseudo sicurezze, per una ricerca meditata e serena.

L'itinerario della vita cristiana

Ed ora qualche riflessione sull'itinerario proposto al credente per abilitarlo a rinnovare di continuo la propria fede e a viverla nel quotidiano della sua esperienza.

Innanzitutto il dovere di rapportarsi alla parola di Dio come a sorgente prima della fede. La parola di Dio è la prima forma di presenza del Signore: il rapporto con Lui, che rinnova la coscienza della vocazione e della dignità di figlio di Dio, si alimenta nell'ascolto della Parola. Il Catechismo degli adulti, come già ho notato, suggerisce una pedagogia di lettura della Sacra Scrittura. Dio ha parlato, e parla per la voce della Chiesa ai nostri giorni. Essa custodisce ed annuncia la Parola e in tal modo la rende attuale. Pone nelle mani dei cristiani la Sacra Scrittura come una « lettera » — l'immagine è agostiniana — che Dio ha scritto a loro perché nella lettura e nella preghiera ne intendano il contenuto e il senso.

La Parola è annuncio ed evento, potenza di salvezza per chiunque crede. Non si nutre la fede se vien meno questa costante frequentazione della parola di Dio. Molto in questi anni è stato fatto, molto resta da fare perché il Libro Sacro divenga il libro della meditazione e della preghiera dei cristiani.

La fede è la fede della Chiesa: da essa è comunicata e alla Chiesa riconduce. La tematica della « Ecclesia Mater », cara alle prime generazioni cristiane, è oggi più che mai attuale, anche perché insorgente è la tentazione di una lettura e di una interpretazione della parola di Dio in termini individualistici. La « traditio » e « redditio symboli » — un rito che merita maggior attenzione — ci ricorda fin dall'inizio del nostro cominciare a credere da chi ci è consegnata la Parola e a chi essa unisce.

Possediamo la fede come simbolo che ci congiunge alla Chiesa, come la Chiesa, che pure la possiede come simbolo, è congiunta al suo Signore, il testimone fedele e il perfezionatore della fede. Il luogo storico della fede è la Chiesa: in essa la Parola è attualizzata e si compie, raggiunge la sua pienezza di efficacia e di grazia all'interno della liturgia, nella celebrazione della « memoria del Signore »: l'Eucaristia e i sacramenti. Come continuati « mirabilia Dei », essi segnano l'intervento di Dio nella coscienza dei credenti e così nella storia, imprimendole l'orientamento verso il Regno.

Dalla Parola e dai Sacramenti la vita cristiana: l'essere nuovo, la nuova creazione.

Ritornano i temi e la prospettiva del Catechismo sulla *responsabilità dei cristiani nella Chiesa e nel mondo.* Nella Chiesa, prima, come partecipazione attiva alla sua vita e alla sua missione: tutti sono responsabili nella Chiesa, anche se non tutti allo stesso titolo e nella stessa maniera. La Chiesa è comunità viva e articolata: la varietà delle funzioni — alcune da altre essenzialmente distinte — e dei carismi è espressione ad un tempo della sua continua crescita e del suo rinnovarsi.

Nella vita, inoltre, dove la fede si fa e contenuto e sollecitazione al dialogo con tutti: motivo che sostiene ed orienta l'impegno, partecipando alla edificazione di una convivenza umana più giusta; ma anche coscienza di dover dare un apporto originale di novità, che si rifà come a suo riferimento a quella evangelica e guarda come a suo termine ai cieli nuovi e alle terre nuove. La fede si fa esigenza morale non solo nella personale condotta, ma ricerca di acquisizioni, di conoscenze e competenze necessarie perché l'agire consegua la sua storica efficacia: si fa sostegno alla intelligenza e al rispetto della giusta autonomia dell'ordine temporale.

Per evangelizzare la cultura

Si apre qui il problema del dialogo o del rapporto fede-cultura: se ha un suo aspetto, per così dire, teorico, ha poi una rilevanza sul piano pratico, nel senso quanto meno che tale rapporto deve essere vissuto nella coscienza del credente e di continuo arricchito in un dialogo attento che sappia riconoscere, discernere ed anche orientare la cultura, sicché essa serva davvero alla crescita dell'uomo, di tutto l'uomo.
Evangelizzare la cultura è l'indicazione di un compito della Chiesa, oggi grave; tale opera si compie sì annunciando l'evangelo, ma anche e principalmente mediante una *presenza di credenti* che sanno raccogliere le provocazioni e gli orientamenti e, prima, riconoscere le radici della moderna cultura e con essa intessere più che un dialogo un confronto che sia ad un tempo correttivo, per ridarle un'anima e una prospettiva, incoraggiante per i valori di cui è portatrice, propositivo per offrirle un punto di riferimento non dialettico ma dialogico.
Qui è chiamato a misurarsi il laicato e non solo il laicato, ma la comunità cristiana nel suo insieme. Occorre riappropriarsi di un linguaggio che comunichi e medi più incisivamente il messaggio all'uomo del nostro tempo.

Oltre il Catechismo, l'impegno dei credenti

Non dirò che il Catechismo degli adulti è un sussidio, sufficiente da solo per quest'opera, ma mi pare di dover riconoscere che è in grado di abilitare quanti hanno la pazienza di leggerlo e di meditarlo ad una tale impresa. È questa una finalità ben presente alle intenzioni di chi l'ha preparato.
Educare ad una fede cosciente è già di per sé ridestare la coscienza ai compiti che sono intrinseci alla professione e alla esperienza di fede. La fede si vive nel tempo e nella storia; non estranea alla responsabilità, domanda piuttosto di rendersi partecipi e di cooperare al compiersi del disegno di salvezza come « collaboratori di Dio ».
L'*obbedienza della fede* implica in sé il massimo di partecipazione all'opera di Dio, per quanto è richiesta ad ognuno. La fede non è un bene che si custodisce seppellendolo come il talento di quel servo di cui parla il Vangelo: la fede si vive, si esprime e così essa cresce e si consolida; la fede cresce nell'esercizio della fede e si fa dovere di servizio verso i fratelli. Le forme di servizio poi non sono programmate una volta per tutte, ma si rinnovano di continuo rispetto alle attese, alle domande, anche se debbono restare sempre segno rivelatore della carità gratuita, senza riserve o esclusioni.
In questo senso anche alcune indicazioni concrete, che il Catechismo offre ai credenti nella terza parte, giustamente non sono definite nei particolari e nei modi: sono appunto indicazioni fondamentali la cui applicazione pratica è affidata alla capacità creativa, alla generosità dell'impegno. Hanno il valore di « segnavia » per una condotta coerente con la fede, con la dottrina della Chiesa. Ma percorrere la strada faticando, questo resta affidato al senso di responsabilità del credente, delle comunità cristiane, che sanno come la fedeltà a Dio deve farsi fedeltà anche all'uomo; che sanno come la coscienza di Chiesa, nel suo senso pieno di criterio ispiratore di azione, deve farsi coscienza missionaria ed ecumenica.

CONCLUSIONE

Non ho inteso dire che il Catechismo degli adulti contiene e dà la soluzione di ogni problema; più semplicemente ho voluto sottolineare come questo Catechismo ha in sé grandi potenzialità ed è di fatto un sussidio preziosissimo — e ripeto necessario — per una efficace catechesi. Ciò domanda che la nostra Chiesa lo accolga, si lasci per prima interpellare, senza considerarlo, come può accadere, un libro per gli altri.

Le comunità annunciano il Vangelo ascoltandolo per prime, in tutte le sue costanti esigenze di continua conversione, come ripensamento e nutrimento della propria fede, come invito a riprendere ogni giorno il cammino verso la terra di Dio: è questo il segreto e la sorgente della evangelizzazione. Esse debbono cioè trarre dalla Parola di Dio ciò che fanno poi risuonare nell'annuncio.

Può sembrare eccessivo dire che le comunità cristiane debbono accogliere per sé, come prime destinatarie, il Catechismo, ma non lo è, se appena riflettiamo che tutti e ogni giorno siamo chiamati a rinnovare il nostro sì nella fede a Dio che ci parla: che la vocazione della Chiesa sul modello del suo Signore è di tendere a potersi applicare quello che S. Paolo dice di Cristo, quando ne parla come del « sì » di Dio (*2 Cor* 1,19).

La conformità a Cristo è la condizione e l'aspirazione della Chiesa. Lo è già ma non ancora del tutto. Lo spazio è colmato da una fede sempre più salda e profonda fino a divenire essa stessa, come la presenta il Libro degli Atti, parola di Dio che cresce e si diffonde.

S. Agostino parla della Chiesa come di « unus homo » che si estende fino alla fine dei secoli: un organismo vivo che, segno e presenza del Signore, attraversa i tempi dell'uomo e della storia, immettendovi germi di speranza destinati a fiorire alla stagione di Dio, quando egli rivelerà il Regno.

Se il Catechismo degli adulti è un'occasione e un aiuto per le nostre comunità a ripensare la propria fede, ad approfondirla maggiormente, a viverla in maniera intensa, ha assolto la sua funzione, anche perché così la stessa opera di evangelizzazione ne risulterà potenziata fino a raggiungere coloro che, indifferenti o lontani, sono indotti anche dalle contraddizioni e carenze della cultura e del costume ad interrogarsi di nuovo sul senso della vita e a ricercare una risposta ai loro inquietanti perché.

Ci auguriamo che la conoscenza e diffusione del libro possa far conoscere meglio a chi già li conosce, Cristo, la Chiesa, la cristiana vocazione; e in coloro che hanno dimenticato a disatteso l'amore che Dio Padre ha per tutti e per ognuno possa ridestare la nostalgia della ricerca e il desiderio di rientrare in se stessi e ritrovare lo spazio — il più prezioso nella vita — della invocazione che è preludio alla fede.

ISTITUTO SALESIANO "S. MICHELE" Biblioteca Castelmare di Stabia

UNO SGUARDO D'INSIEME SUL CATECHISMO DEGLI ADULTI

« *Per mezzo di Cristo nello Spirito Santo al Padre* »: la formula paolina, ripresa anche nel primo capitolo della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (n. 2), riassume e scandisce l'architettura interna del Catechismo degli adulti, le sue scelte qualificanti, l'impostazione cristocentrica e trinitaria. Il Catechismo mira direttamente allo scopo ultimo della catechesi: « mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità » (*Catechesi Tradendae*, n. 5).

Il Catechismo degli adulti privilegia, nel suo itinerario di fede, l'annuncio e il riferimento costante alla rivelazione che è storia di « eventi e parole intimamente connessi tra loro ». « La profonda verità poi su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione, risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione » (DV, n. 2). Di questa storia il catechismo si fa memoria, la propone appunto come evento attualizzante all'uomo che crede come all'incredulo, da essa fa scaturire la dottrina e la morale della Chiesa, nella fedeltà al magistero e alla tradizione.

Nelle tre parti del Catechismo il lettore viene sempre a confronto con una storia viva, e con personaggi vivi:
– Gesù di Nazaret, le sue opere e le sue parole fino alla sua glorificazione, nella prima parte;
– la vita della Chiesa e il suo agire nella parola e nei sacramenti, nella seconda;
– l'impegno dei cristiani nella storia passata e presente, nella terza parte.

Tutte e tre le parti si articolano — in termini non rigidi ma flessibili — entro tre grandi prospettive bibliche e catechetiche: la profezia, il sacerdozio, la regalità, privilegiando, peraltro, a livello più generale quest'ultima categoria del regno di Dio.

Gesù di Nazaret (*1ª parte*) viene incontrato e progressivamente riconosciuto, seguendo la tradizione sinottica soprattutto, come il profeta e maestro, il salvatore e redentore, il Signore.

La Chiesa (*2ª parte*) è presentata attraverso la lettura degli Atti degli apostoli e, in parte, dell'Apocalisse, in quanto popolo di Dio, profetico e sacerdotale, e quindi quale sacramento di salvezza che opera attraverso la parola e i sacramenti, e quale « mistero » sempre da scoprire, tempio di pietre vive, corpo di Cristo.

L'impegno dei cristiani nel mondo (*3ª parte*) s'inquadra nella struttura teologale dell'esistenza cristiana (fede, speranza e carità) per farsi animazione operosa delle realtà temporali, in vista del Regno definitivo e dell'ultimo giorno.

L'aver privilegiato la linea storico-salvifica non significa aver dimenticato l'uomo di oggi. I tre soggetti — Gesù Cristo, la Chiesa, i cristiani — ciclicamente uniti nell'unico itinerario, interpellano e coinvolgono il lettore a misurarsi con l'umano concreto per assumerlo in pienezza, purificarlo ed elevarlo, promuoverlo secondo il « di più » che scaturisce dal Vangelo di Cristo.

Nello stesso tempo, il dinamismo globale del Catechismo, nelle tre parti, e il dinamismo presente all'interno di ciascuna di esse, riflette la scelta fondamentale della pastorale in Italia: la Parola anzitutto (ossia l'annuncio, la catechesi, nelle molte forme), che conduce al Sacramento per una vita nuova.

Vedi anche Scheda/2 a p. 78.

‹Progetto› del Catechismo degli adulti

Uno strumento per « entrare » nel Catechismo

Nota della Redazione di « Catechesi »

Frutto di due anni di lavoro e base concreta per l'elaborazione del Catechismo degli adulti, il « Progetto », approvato dalla Commissione episcopale per la catechesi il 29 maggio 1972, è riconosciuto ancor oggi come il miglior accostamento al Catechismo, anzi come un entrarvi direttamente nell'interno per una cognizione globale sintetica.
A questo « Progetto » si riferiscono varie voci in questo dossier, pertanto riteniamo utile il pubblicarlo.
Vengono però segnalate le modificazioni nei titoli delle tre parti e delle tre sezioni in ogni parte.
Poiché all'interno delle sezioni il discorso del « Progetto » è ancora globale e orientativo, e non scende ad una divisione in capitoli, non si ritiene opportuno indicare come essi sono stati realizzati nel CdA, anche perché fra essi v'è stata una certa rifusione di temi.
La lettura del « Progetto », parte per parte, sezione per sezione, è assai utile per farsi un concetto d'insieme del CdA e delle sue grandi linee; per rendersi conto come esso poggia programmaticamente sul Documento di base (*DB*) Il rinnovamento della catechesi, *a cui il progetto ha sempre rimandato per fondare e giustificare le sue scelte.*
Per facilitare la lettura, sono state fatte alcune sottolineature che delineano visivamente il filo conduttore del discorso.
Importanti sono le « avvertenze » *che il « Progetto » ha premesso all'intera progettazione del Catechismo, come alle singole tre parti di esso. Esse presentano l'orientamento pastorale che ha presieduto all'elaborazione del Catechismo e si mostrano utili ancor oggi proprio per la comprensione della sua struttura, per la sua messa in atto nella catechesi viva a cui tende all'interno delle comunità ecclesiali.*

AVVERTENZA GENERALE

Il presente schema è il risultato di una lunga elaborazione, passata attraverso testi molto più diffusi, che è parso opportuno sintetizzare perché meglio ne

emergesse il disegno complessivo. Rappresenta dunque una scaletta che dovrà venir sviluppata, da coloro che saranno chiamati a stendere il Catechismo, in un'ampiezza valutabile, di massima, intorno alle 400 pagine.
L'ispirazione fondamentale dello schema — intimamente personalista — si riferisce, con rigore ed evidenza, alla Trinità, secondo la celebre intuizione di Ireneo: In *Filio per Spiritum ad Patrem,* confermata dal Concilio Vaticano II (DV, 2: « ... gli uomini... per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura »).
Lo schema infatti si articola in tre parti: *la prima* presenta la persona e l'opera di Cristo, *la seconda* svolge il tema della Chiesa animata e guidata dallo Spirito Santo, *la terza* delinea la vita dei cristiani in cammino verso il Padre.
A sua volta, la struttura interna delle tre parti si articola su tre sezioni, corrispondenti fra loro secondo una simmetria che non è artificio letterario. Infatti

– nella *prima parte* si impostano tre motivi:

a) « Ma io vi dico »: l'annuncio del novum cristiano;
b) « Il regno è vicino »: la realizzazione sacramentale della Pasqua;
c) « Chi era costui? »: la gloria della signoria universale di Cristo;

– nella *seconda parte* questi motivi vengono trasportati in chiave ecclesiale:

a) « Cristo ha mandato la Chiesa »: la funzione profetica della Chiesa come giudizio a salvezza su Israele, sul mondo, su se stessa;
b) « La Chiesa visibile »: la funzione sacerdotale della Chiesa come annuncio ma anche realizzazione, attraverso i sacramenti, del piano della salvezza;
c) « Il mistero della Chiesa »: la sua regalità escatologica, germe del Regno, nella liturgia, nella comunione dei santi, in Maria;

– nella *terza parte* gli stessi motivi sono svolti a proposito della vita cristiana nel mondo:

a) « La coscienza cristiana »: la risposta dell'uomo alla con-vocazione a collaborare all'opera di creazione-redenzione;
b) « Il cristiano nel mondo »: la carità delle relazioni trinitarie come modello e termine delle relazioni umane;
c) « Venga il tuo Regno »: la prospettiva escatologica dell'uomo e del cosmo.

Lo stesso quadro trinitario, che rappresenta dunque la scansione essenziale del Catechismo, sarà presente all'interno di ciascun capitolo in modo che ne consegua un'intensa *circolarità di temi,* da sviluppare a più riprese, sotto diverse angolazioni. Opportuni rinvii indicheranno al lettore le relative pagine.
Lo schema si muove costantemente secondo le grandi linee indicate nel DB (in particolare i capp. 4° e 5°): nel corpo del testo sono indicati i riferimenti più puntuali.
La stesura dovrà attingere i contenuti, nella misura massima possibile, dalla *Sacra Scrittura* e risultare, anche stilisticamente, di spirito biblico: con il necessario sforzo espressivo, volto a scegliere un linguaggio che risponda alle esigenze dell'uomo d'oggi (DB, 76). Larghe citazioni testuali contribuiranno a favorire nei lettori la più viva familiarità con la Parola di Dio.
Si considerano inoltre necessari frequenti riferimenti alla liturgia, in quanto espressione vivente del mistero di Cristo (DB, 113), nonché alcuni « excursus »

storico-critici [1] che possano andare incontro alle esigenze dei lettori più culturalmente avvertiti (per esempio: sulla formazione dell'AT e del NT; sulla cristologia dei primi concili; sulla storia della Chiesa; sulle strutture liturgiche; sul pensiero teologico, specie dei Padri). Una distinzione tipografica di questi « excursus » ne segnalerà la funzione sussidiaria e non strettamente indispensabile nell'economia del discorso.

Il Catechismo per gli adulti è stato pensato come un libro dalla più ampia destinazione: strumento diretto per le strutture catechistiche della Chiesa ma anche proposta stimolante per il lettore comune, i cui rapporti con la Chiesa siano limitati o addirittura inesistenti. Proprio per tale sua ampia destinazione, il Catechismo vuol essere una introduzione, ben fondata ed essenziale, al mistero cristiano nelle sue linee portanti di salvezza e di speranza, senza pretendere di esaurirne tutto il complesso quadro dottrinale, oggetto della riflessione teologica più che argomento di catechesi.

PRIMA PARTE

La persona e l'opera di Cristo [2]

Avvertenza alla prima parte

Si è ritenuto di dover accentuare l'aspetto autenticamente religioso della fede in Cristo, riducendo la parte di quel che si dice l'approccio di tipo socioantropologico: proprio in relazione al « pericolo che Cristo oggi venga accolto soltanto per la sua testimonianza umana » (DB, 64) e nella convinzione, d'altronde, che l'incontro con Lui coinvolga sempre l'intera esistenza e i suoi problemi (DB, 77). Per questo l'introduzione è diretta ad esporre come Cristo si presenta agli uomini del suo tempo, e a mettere in rilievo come situazioni e risposte risultino paradigmatiche anche per gli uomini d'oggi.
Si è ritenuto inoltre di dover seguire una linea storico-induttiva, ripercorrendo l'esperienza compiuta dagli apostoli e discepoli (DB, 57, 59, 63).

Introduzione [3]

Gesù — quale lo conosciamo dal Nuovo Testamento — aprì una dimensione nuova alla speranza umana di crescita e di liberazione, rispondendo ad attese remote e proiettate verso il futuro. Il messianismo dell'Antico Testamento si fonda su quel Dio che aveva chiamato Abramo in una terra sconosciuta, aveva portato fuori dall'Egitto il popolo schiavo (*Dt* 26,5ss), aveva ispirato ai profeti la visione di un Re-Messia, ora concepito in termini politico-nazionali, ora religioso-universali. Questa serie di fatti, che costituisce anche una sorta di paradigma della speranza umana — un segno privilegiato dell'aspirazione più o meno esplicita e consapevole di tutti gli uomini e di tutti i

[1] Nell'edizione ufficiale di *Signore, da chi andremo?* sono stati chiamati *Note teologico-pastorali* e messi in fondo al volume, pp. 491-535.
[2] Ora: *Nel nome di Gesù Cristo.* La persona e l'opera di Cristo.
[3] Attualmente rientrata in vario modo nella prima parte.

tempi verso una pienezza di vita —, viene assunta a rivelazione dell'intervento salvifico di Dio.
Rinnovamento di quel clima profetico di attesa, ai giorni di Gesù, nella predicazione del Battista e nei movimenti religioso-politici.
Gesù, facendo propria l'intera passione degli uomini, si propone come il termine vittorioso di quella lunghissima ribellione al male del mondo, si dichiara Figlio di Dio e pretende di fare dell'umanità divisa l'unica famiglia dell'unico Padre, un Regno che, pur inserendosi nella situazione umana, trascende la misura che l'uomo conosce. A tal fine afferma efficace la sua parola e la sua azione, attribuendole forza purificatrice e salvatrice nel cuore degli uomini (DB, 58, 62, 66).
Fondamento dell'annuncio: il Padre dona la sua carità nel Figlio; questi chiama l'uomo a gettare se stesso per donarsi agli altri e promuovere così la comunione universale col Padre nel Regno; in tal modo, misteriosamente, chiama l'uomo a essere più uomo. « Solo chi getta la propria vita a causa mia... » (*Mt* 10,39; *Mc* 8,35).
Gesù diventa così fermento di nuova realtà nei rapporti fra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro, in vista dell'unità della famiglia umana, esigenza oggi storicamente obbligata che la Bibbia ci dice rispondere al piano di Dio.

1. « MA IO VI DICO... »
[ora: Gesù Maestro e Profeta]

Negli incontri molteplici con persone di vario tipo che i Vangeli ci narrano, Cristo provoca una dinamica di impegno e di ricerca verso una condizione che, già implicita nell'attesa degli uomini, si manifesta esplicitamente in Lui come un'esperienza estrema, « scandalosa »: fa questo nella piena concretezza della vita comune propria dell'ambiente palestinese del suo tempo, ma in un modo che interpella tutti gli ambienti e tutti i tempi. Capovolge scale di valori, nel senso di portare i valori stessi fuori da una logica soltanto umana; relativizza presunti assoluti, ponendosi come segno di contraddizione rispetto ad un certo ordine di sicurezze riposanti (DB, 60b, 35).
Nei duemila anni trascorsi da allora, nelle situazioni più diverse, Cristo ha continuato ad esercitare una provocazione di questo genere: attirando e respingendo, come avveniva per gli interlocutori diretti.
Aspetti preminenti delle sue parole e dei suoi atti:

a) *l'amore come rapporto supremo di vita* con Dio Padre e con gli uomini: superare il proprio « essere » sentito come centro, per « essere in », « essere con », « essere per »; il centro è sempre di là, nell'Altro; e ciò in obbedienza alla volontà del Padre: « siano una cosa sola, come io e te, Padre, siamo una cosa sola »;
b) *l'esaltazione dei « poveri di Dio »*, ricchi di quei valori che soli sono autentici perché aprono la totale disponibilità all'Altro: Dio e gli uomini;
c) *il giudizio rovente* su coloro che invece si credono giusti e ritengono di non aver bisogno degli altri;
d) *l'impossibilità di catalogare Cristo* entro scelte di campi e di partiti umani: quando gli ascoltatori credono di averlo capito e di essersi impadroniti di lui, sfugge perché...

e) ... indica costantemente un « di più » (« È stato detto ma io vi dico... »), non in contrapposizione ma a compimento divino della realtà umana.

Esemplificazione — sempre offerta dai Vangeli — di questi motivi nelle varie situazioni:
– *di fronte alle cose terrene*: la natura, il lavoro aperti alla speranza di una redenzione dai loro limiti di morte e di sofferenza, alla possibilità di un inserimento nel piano di Dio;
– *di fronte al sapere umano,* sempre limitato e incapace di sottrarsi alla tentazione di dichiararsi autosufficiente e di operare contro l'uomo stesso: solo Dio sa ciò di cui avete bisogno;
– *di fronte ai beni economici*: durezza contro coloro che si lasciano asservire dalle ricchezze, diventano schiavi del possesso, anche solo come bramosia; che non hanno bisogno degli altri se non per sfruttarli; verso un uso liberante dei beni per la crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini;
– *di fronte alla famiglia*: contro pseudovalori del sangue e della carne, contro la pretesa di farne un assoluto nei confronti del Vangelo; per attestarne, anche con la testimonianza personale a Nazareth (subditus illis), l'insostituibile valore di prima esperienza di comunione gerarchica liberamente accettata;
– *di fronte al potere politico*: lo desacralizza, pur riconoscendone la funzione secolare;
– *di fronte alla religione*: contro il legalismo, per farne il segno di un rapporto nuovo fra l'uomo e Dio, rivelato come « Abba, Padre » che chiama a comunione con sé.

Si presenta allora la necessità della « conversione » come scelta radicale e « violenta » per il Regno di Dio: questa non è mai un fatto esclusivamente individuale ma si manifesta sempre in modo tale da far crescere, nello Spirito, il rapporto con gli altri, cioè la comunità; verso una speranza di liberazione totale per tutti.
Il discorso della montagna, e specialmente le beatitudini, sono la rivelazione della vita « nuova » convertita (DB, 78b).

2. IL REGNO È VICINO, È IN MEZZO A VOI
[ora: Gesù Sacerdote e Redentore]

Cristo chiama l'uomo a vivere in continuità questo cammino difficile di capovolgimento di valori e di relativizzazione di realtà storiche; verso il farsi perfetti com'è perfetto il Padre. Un compito che appare impossibile all'uomo solo. Mette a nudo, così, *il bisogno universale di salvezza* cui rispondono il dono di Dio — « ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio » — e insieme, la fatica umana; *una salvezza che è liberazione* dai diversi Egitti che tengono prigioniero l'uomo e al tempo stesso *cammino verso una Terra promessa* — il Regno — dove la condizione nuova sarà di tutti (DB, 92cd).
Di questa umanità nuova Cristo si propone come fonte, operatore, modello: è la sua persona il fatto inaudito che crea l'uomo nuovo, inaugura il Regno, rendendo possibile l'itinerario di conversione (DV, 4). Rispetta sempre, tuttavia, *la libertà della risposta da parte dell'uomo*: rifiuta infatti di forzarlo a sé con prodigi: le tentazioni nel deserto sono l'esplicitazione di tale rifiuto,

confermato dalla riluttanza a compiere miracoli richiesti secondo una curiosità di magia e non per la fede. Chiede una scelta libera e consapevole (DB, 92c).

Contro ogni soluzione di tipo manicheo, Cristo rivela che *il male* non è nelle cose ma dipende dall'uomo che sceglie male, e si solidifica nei rapporti e nelle strutture che determina: diventa *male del mondo.* La potenza del male va oltre l'uomo singolo, è realtà collettiva oltre che individuale. Solidarietà, « co-essere », anche nel male; donde la rottura, che l'uomo vive, con le cose, con gli altri, con se stesso: il peccato individuale e sociale in opposizione al piano di Dio. Nasce, infatti, col primo « no » a tale piano; e di conseguenza nella storia sarà attivamente presente l'Avversario.

Cristo si manifesta come giudice supremo del mondo immerso nel peccato e, insieme, come *mediatore di una partecipazione agli uomini* (e, loro tramite, alle cose) *di una vita divina* che corrisponde alla pienezza della creatura: da intendere — non per caso la parola creatura è un participio futuro — come tensione verso un compimento che è poi l'immagine originaria riscattata e accresciuta, la comunicazione del potere di diventare figli di Dio.

Tutta la presenza di Cristo indica che « *il Regno è in mezzo agli uomini* ». I miracoli sono opere del Regno e per il Regno, inizio e segno dell'uomo nuovo, recupero già in atto dell'immagine di Dio nell'uomo, anticipazione della gloria che sarà comunicata anche alla realtà corporea. La liberazione degli indemoniati segno della vittoria sull'Avversario.

Ma Cristo non annienta il male in una definitiva estromissione perché vuole non annientare la libertà e la responsabilità dell'uomo, ma promuoverne la cooperazione alla salvezza sua e delle cose. Si presenta come liberatore degli uomini e del mondo dal male — « Io sono la via la verità la vita... la verità vi farà liberi » — ma resta la possibilità del peccato contro lo Spirito, quello di non riconoscere in Cristo l'autore della salvezza, di autoescludersi dal Regno. Alla salvezza è necessaria la fede. La luce venne nel mondo ma le tenebre non l'accolsero.

È venuta tuttavia formandosi attorno a Cristo una prima cerchia di seguaci, un piccolo gregge di cui egli è il Buon Pastore. Vocazione dei discepoli, scelta dei dodici, promesse a Pietro, istituzione dell'eucaristia.

Ma i discepoli non potevano comprendere fino in fondo la sua persona, le sue parole, le sue opere, il Regno di cui parlava. Occorre *la morte di croce e la risurrezione* (DB, 67): Cristo vittima volontariamente immolata per provocare la sovrabbondanza della grazia sul peccato. Si rivela il piano di Dio: non abolire di un colpo, prodigiosamente, in tutti, il peccato e la morte ma convertirli, sottrarli al dominio dell'Avversario, trasformandoli in strumenti di bene. La croce sigillo del Regno.

« *Il Regno è vicino* »; l'annuncio mostra ora il suo tramite tragico e necessario. È già in mezzo a voi, deve ancora venire. Spetta agli uomini realizzarlo, pur chiedendone l'avvento al Padre.

3. CHI ERA COSTUI?
[ora: Gesù il Signore]

Davanti allo scandalo della croce, come già davanti alle predizioni della passione, la comunità esita, rinnega, si disperde.

Chi era costui?: è la ricorrente domanda sulla quale sono tessuti i vangeli. *Il mistero della persona di Cristo* si manifesta nelle sue dimensioni paradossali: da un lato servitore umile e paziente, pieno dello spirito delle beatitudini, obbediente al Padre fino alla morte; dall'altra parla e agisce con autorità straordinaria, che nasce dalla sua specialissima relazione col Padre, si attribuisce funzioni di legislatore e giudice supremo, si arroga il potere di rimettere i peccati. Vero Dio e vero uomo (nato da donna, il figlio del falegname, falegname lui stesso) in perfetta unità. La comunità prepasquale non riesce a dare una risposta adeguata, stenta ad intendere il paradosso, pur nella sua sincera adesione a Gesù.

La risurrezione la riunisce nuovamente: l'aveva preannunciata ma resta ugualmente come inaspettata, sconvolgente: è l'esperienza decisiva. Anche ora, come nel Natale, l'evento si compie nella più totale povertà esterna, nessun trionfo, nessuna rivincita. È la risposta finale alla tentazione del pinnacolo. È il dono supremo del Padre al Figlio che ha gettato la propria vita di uomo per Lui. L'evento trascende la storia e la natura.

Cristo risorto si rivela il « vivente » della vita stessa del Padre, l'uomo nuovo perfetto, il Signore universale, il Salvatore del mondo: il Primogenito, il Verbo fatto carne, vero Dio e vero uomo. « Quello che noi toccammo con le nostre mani... » (DB, 59, 64, 65, 66).

Ora la fede può essere piena.

Il disegno redentivo del Padre è realizzato: la via è aperta alla comunità chiamata a ripercorrerla, in comunione con Cristo e in Cristo — « dovunque sarete riuniti nel mio nome... » (DB, 78b) — per indicare a tutti gli uomini, sotto la guida e nel fuoco dello Spirito, il mistero pasquale di salvezza, nell'attesa della seconda venuta e della glorificazione finale e totale delle creature.

SECONDA PARTE

Il tempo della Chiesa, tempo dello Spirito[4]

Avvertenza alla seconda parte

La continuità fra la prima e la seconda parte risulta particolarmente evidente in quanto, esposto il mistero di Cristo, si passa a trattare il mistero della Chiesa, da Lui mandata e a Lui associata perché sia « segno e strumento » dell'universale salvezza. Si deve tener presente come questo passaggio rappresenti oggi uno dei nodi essenziali della catechesi in quanto gli uomini provano difficoltà ad accogliere proprio quella stretta associazione: accettano Cristo (o ritengono di accettarlo) ma respingono la Chiesa.

In conformità al metodo seguito nella Prima parte la trattazione prende l'avvio dall'esperienza storica quale si ricava dal NT.

Andranno inseriti numerosi « excursus » sulla storia della Chiesa, dovunque se ne presenti l'occasione, con l'intento primario di assumere come criterio paradigmatico per tutti i tempi, compreso il presente, gli eventi narrati nel NT; nonché per mostrare la varietà di forme in cui si manifesta (e si nasconde) la vita dello Spirito.

[4] Ora: *Nell'unità dello Spirito Santo.* Tempo della Chiesa, tempo dello Spirito.

Oltre alla LG, cui la stesura dovrà continuamente riferirsi, dovranno essere ampiamente presenti gli sviluppi ecclesiologici di UR, SC, AG, GS. Del DB, oltre i riferimenti puntuali segnati, dovranno essere tenuti presenti, in particolare, tutto il cap. 1°, il cap. 3°, 42-48, il cap. 5°, 86-90.

1. CRISTO MANDA LA CHIESA
[ora: La voce della Chiesa]

A) Nello Spirito la Chiesa rende testimonianza a Cristo

L'opera di Cristo è compiuta: ma al tempo stesso è lasciata da compiere agli uomini perché si inserisce nel tessuto vivo di tutta la loro storia.
Il Padre ha mandato il Figlio che, a sua volta, *manda la comunità dei credenti* a rendere testimonianza della sua morte e risurrezione, perché il disegno del Padre si realizzi in tutte le genti (DB, 86).
I discepoli riuniti nel cenacolo con Maria: è la prima immagine della Chiesa, « piccolo gregge » che crede nel Cristo risorto e vede in lui il Signore, artefice della nuova creazione. Sanno di dover continuare la sua opera per la salvezza del mondo ma attendono nella preghiera di capire come, memori della promessa di una potenza che verrà dall'alto, mentre perdura l'incertezza e la paura determinata dai condizionamenti umani, dalla sproporzione fra il limite delle loro esistenze e la missione ricevuta.
La Pentecoste: lo Spirito viene a « rinnovare la faccia della terra », a realizzare il Regno di Dio: a questo fine configura la Chiesa al mistero di Cristo, dandole per fondamento la disponibilità dei discepoli (in opposizione all'autosufficienza di Babele), rivelando l'unità della famiglia umana (in opposizione alla divisione di Babele) e rendendo la Chiesa sacramento, cioè segno e strumento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità della famiglia umana (DB, 79).
Ma la potenza dello Spirito, pur dando agli atti della Chiesa una profondità e un'efficacia nuove, tuttavia — immanente e trascendente insieme — rispetta la condizione propria degli uomini: li lascia quindi nell'ambiguità, nell'insicurezza, nel rischio, sempre peraltro trascesi nella speranza di chi si sente di cooperare, in modi diversissimi, alla lievitazione del Regno, che implica giudizio e trasfigurazione del mondo, morte e risurrezione. Cristo continua a operare nella Chiesa e la Chiesa scopre a poco a poco il suo « mistero » di continuare Cristo, di essere Cristo vivo nei secoli. Singolare è l'esperienza drammatica di Paolo, acceso fariseo persecutore prima d'essere « preso » da Cristo. Di qui la fatica lenta e progressiva della Chiesa primitiva a comprendere se stessa di là dalla tentazione dell'escatologia imminente. Impara sollecitata dall'esperienza — i conflitti e le tensioni già emergenti nel Nuovo Testamento — e soprattutto guidata dallo Spirito a comprendere sempre più addentro la parola del Signore, che fra la prima e la seconda venuta di Cristo si stende il suo tempo proprio (il tempo della Chiesa, appunto, sotto l'azione dello Spirito): lavoro paziente e umanamente responsabile di crescita attraverso la croce.

B) Nello Spirito la Chiesa giudica Israele

Lo Spirito illumina la Chiesa a leggere l'Antico Testamento nel senso in cui l'aveva spiegato Cristo, cioè in chiave di storia della salvezza culminata in

Lui. Le istituzioni veterotestamentarie: loro valore non permanente ma pedagogico.
L'Israele secondo la carne (il Tempio viene distrutto) e secondo lo Spirito (Cristo Tempio nuovo ed eterno). In continuità dall'antica alla nuova alleanza, la Chiesa scopre se stessa come l'Israele nuovo, Tempio dello Spirito, edificato sul fondamento di Cristo. Gli elementi caduchi dell'Israele antico non sono eterogenei di fronte agli elementi permanenti della Chiesa: ne sono stati segno e strumento, hanno prefigurato e preparato il nuovo Israele, ora sono caduti come cade l'involucro in cui matura il frutto. Per questo vengono di continuo rimeditati dalla Chiesa e nella liturgia servono di passaggio dalla figura alla realtà.
Il giudeocristianesimo e la « rivoluzione » di Paolo. Il Concilio di Gerusalemme e suo significato paradigmatico per tutta la storia della Chiesa.

C) Nello Spirito la Chiesa giudica il mondo

La Chiesa « mandata » a tutte le genti: progressiva consapevolezza ed esperienza della universalità (= cattolicità) della missione e acquisizione della coscienza teologica che in Cristo alfa ed omega si ricapitola tutta la storia umana e tutta la creazione (lettere dalla prigionia, prologo di Giovanni, Apocalisse) (DB, 67).
Lo Spirito di Cristo ha operato (ed opera) dovunque, nel mistero dei secoli, anche prima dell'Incarnazione, ed anche dopo. Il discernimento di questa presenza trova nella Chiesa il suo strumento: il discorso dell'Areopago, le altre esperienze religiose interpretate come preparazione al Vangelo. Ma la storia, il mondo, restano immersi nell'ambivalenza: l'anticristo, le potenze, il rifiuto dell'annuncio, la fine di Gerusalemme figura della fine del mondo, le persecuzioni (ne emerge la novità assoluta nei rapporti Cesare-Dio, con la rottura dell'intreccio fra il religioso e il politico, e con la demitizzazione di ogni ideologia e di ogni assetto temporale) (DB, 78).
Di questo mondo la Chiesa è giudizio profetico, mentre lo Spirito la pungola al suo compito specifico di essere sale, lievito, fermento, seme di liberazione, di esodo dalla schiavitù delle potenze: testimoniando il mistero pasquale, cioè vivendo e annunciando la Parola: « ecco, faccio nuove tutte le cose ». E questo anche di fronte alle « cose » che mutano storicamente, cioè tutti i « nuovi » assetti storico-culturali che caratterizzano i tempi diversi.

D) Nello Spirito la Chiesa giudica se stessa

Anche la Chiesa è storia, è mondo; non ne è separata, cammina insieme con esso: l'anticristo è presente dentro di lei. Le eresie, tentativi di riduzione della novità. La Chiesa non è la patria definitiva, il Regno, ma segno e strumento, germe ed inizio. Sua tentazione ricorrente di identificarsi col Regno già raggiunto, e conseguente necessità di una ininterrotta « metànoia » ecclesiale. Le sue vittorie storiche diventano spesso scandalo e pietra d'inciampo, le sue sconfitte momenti di crescita, secondo la logica della croce. Porta lo Spirito in vasi d'argilla e lo Spirito giudica anche lei, continuamente la chiama alla conversione e alla purificazione. La preserva tuttavia nella sua funzione: l'indefettibilità, promessa divina, assoluta: « non praevalebunt ».

Del giudizio dello Spirito sulla Chiesa (DB, 49), e del continuo bisogno di conversione e di purificazione insiti nella Chiesa stessa, è segno rilevantissimo la disunione fra i cristiani: il dramma della frattura, già presente nel Nuovo Testamento, consumatosi per tre volte (V secolo: le chiese nestoriane e non calcedonesi; XI: la chiesa d'oriente; XVI: la Riforma). Chiesa una e chiese divise fra loro: manifestazione del rispetto dei condizionamenti umani da parte dello Spirito.
« *Ut unum sint* »: il fine della missione della Chiesa, rivelato da Cristo, è la comunione degli uomini in Lui e, attraverso di Lui, nel Padre. In questo senso la Chiesa è già *una* ma deve ancora diventarlo, deve ancora realizzarsi nella totalità della missione. La tensione ecumenica verso l'unità — il grande rovesciamento di tendenza verificatosi nel secolo XX — va posto in rapporto con l'esigenza di unità degli uomini, maturata dalla storia. L'unità della Chiesa come condizione di una risposta autentica a tale esigenza, che implica uscita dal sistema fondato sulla guerra come strumento « naturale » e creazione di un sistema fondato sulla pace universale perpetua.
La Chiesa prosegue così, nei secoli, ad approfondire e ad accrescere, nella speranza, la comprensione di se stessa, facendo tesoro dell'esperienza del mondo (GS, 44; DB, 16): i segni dei tempi, segni dello Spirito, manifestazioni del suo pungolo. In lei il Regno comincia a prendere corpo nella storia, secondo la fede vivente nella carità. La Chiesa è il sacramento del mondo, cioè il suo mistero rivelato e lievitante.

2. LA CHIESA VISIBILE
[ora: Popolo di salvati per salvare]

A) La Chiesa, predicando la parola, convoca alla fede

Gli apostoli, seguendo l'esempio di Cristo, « predicarono la parola della verità e generarono chiese » (AG, prol.). Nell'esercizio di questa sua missione profetica, la Chiesa si lascia guidare dalla pedagogia di Dio, il quale, fin dall'inizio, ha condotto il suo colloquio con gli uomini « con eventi e parole intimamente connessi » (DV, 2; DB, 15, 16, 20). La Chiesa pertanto non proclama una dottrina o una ideologia ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio. Così la via ordinaria della fede dipende sempre dall'udire la predicazione ma questa a sua volta dipende dalla parola di Cristo e di Dio. La fede (DB, 17) — che nasce, come dono del Padre, dall'annuncio che Cristo è morto per il peccato degli uomini e risorto per la loro salvezza — è la potenza che rende la Chiesa capace di testimoniare la fine del mondo vecchio e l'inizio del Regno. Abramo, padre della fede nell'obbedienza libera e attiva alla signoria di Dio che parla. « Sia fatta non la mia ma la tua volontà »; e questa volontà ha trovato espressione nella parola. La fede viene dall'ascolto (DB, 20), accogliendo la Parola con purezza di cuore, che significa sforzo continuo di liberazione da tutti gli idoli (anche dalle possibili ideologizzazioni della fede). La Parola è esigente, chiede all'uomo di mettere in questione — di sottoporre al giudizio — tutte le sue sicurezze idolatriche, per tornare ad essere ricettivo come i fanciulli, disponibile come i Magi all'adorazione, nonostante tutta la loro sapienza. « Docibiles Dei... ». La fede non è fredda, impeccabile « ortodossia » nella formulazione di verità, ma totale

abbandono a Dio per l'attuazione del suo piano di salvezza universale attraverso la collaborazione dell'uomo: è verità realizzata nella carità.
La fede trasforma così la persona (DB, 18) (« metànoia » individuale) ma l'ascolto della Parola diventa immediatamente, da rapporto interiore io-tu con l'Altro che è Dio, chiamata ad andare verso gli altri uomini, secondo l'esempio di Cristo, sotto l'azione dello Spirito. La trasfigurazione sul Tabor: occorre ridiscenderne (« non sapeva quel che si dicesse ») per edificare la Chiesa, l'umanità nuova convocata dallo Spirito alla comunione col Figlio e, attraverso di Lui, col Padre. La fede, quindi, si riconosce dai frutti: dalle opere della carità animata dalla speranza (DB, 42-48), in un cammino difficile di crescita personale e comune, segnato dalla fatica, talvolta immerso nel buio (notti dello spirito), sempre bisognoso di rinnovamento e di purificazione (lo zelo amaro, gli integrismi, le contese, i « partiti » anche nella Chiesa).
Il mandato di annunciare la salvezza (DB, 104), che la prima comunità dei discepoli ricevette da Cristo, viene trasmesso nella tradizione vivente di coloro che Dio chiama a suoi testimoni e a ministri della Parola, perché questa sia predicata a tutti gli uomini, nella intelligenza dei segni dei tempi che accresce la capacità umana di penetrarla sempre più a fondo, attraverso l'esperienza della Chiesa (DV, 8).

B) La vita della Chiesa attraverso i sacramenti

La creazione (DB, 92), sacramento primario dell'incontro di Dio con l'uomo: tutte le creature, attraverso la Parola di Dio che dà loro un nome, hanno un senso che le trascende, possono dire qualcosa di più di quello che appare. La Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, « plèroma » dell'incontro tra creatore e creatura. L'umanità stessa di Cristo è il grande sacramento della nostra salvezza (DB, 78d, 175b).
La sua presenza fra gli uomini rimane affidata, nella Chiesa, in modo eminente anche se non esclusivo, ad alcuni « segni » — cose e gesti: i sacramenti — i quali, attraverso la Parola, rivelano nella fede la gloria della sua morte e risurrezione. Nei sacramenti la fede raggiunge il massimo della potenza giustificante (liberazione dal peccato, restituzione alla « giustizia », cioè alla volontà di Dio). Sono realizzazioni efficaci, dunque, del mistero di salvezza: celebrazioni liturgiche che investono l'intera esistenza dell'uomo e della comunità, dando origine a un complesso di relazioni interpersonali umano-divine, in cui comincia a prendere corpo, in germe, il Regno di Dio.
Tutta la vita nuova del cristiano deriva dai sacramenti e rimanda ad essi. Anche se distinti l'uno dall'altro, si richiamano e si implicano reciprocamente, in una continuità vitale che trascende la distinzione. Nei sacramenti Cristo, mediante la Chiesa, opera il giudizio a salvezza sull'intera realtà, rinnovando il mistero della morte e risurrezione: muore l'uomo vecchio, nasce l'uomo nuovo, mentre l'apparenza delle cose usate attinge il « di più » di senso.
Il Battesimo: le sue figure bibliche, dal passaggio del Mar Rosso al Giordano, ci dicono la sua ordinazione all'unità reale di un popolo, prima « non popolo », ora « popolo acquistato, sacerdozio regale, nazione santa ». Battesimo nell'acqua e nello Spirito: da simbolo a segno e germe di vita nuova. Seconda nascita in cui la Parola di Dio apre la creatura alla partecipazione del mistero pasquale di Cristo: quindi evento personale e cosmico. Il Battesimo inserisce

nella Chiesa visibile: è un inizio che verrà crescendo nella vita della Chiesa attraverso gli altri sacramenti. Valore della consacrazione ad « *nomen* »; sacerdozio comune dei battezzati.

L'Eucaristia (DB, 73): l'istituzione nel Nuovo Testamento, la « fractio panis » degli apostoli. Cristo ha voluto restare in mezzo a noi, presente in un segno sacramentale quotidiano che costantemente richiamasse alla realtà nuova, escatologica sia delle relazioni umane sia delle cose « frutto » del lavoro dell'uomo (DB, 78c). Come la Chiesa è un corpo sociale assunto a suo corpo mistico e quindi a sacramento del mondo, così il pane ed il vino del convito — che è la figura privilegiata del Regno e perciò la tipica forma in cui si realizza l'Eucaristia — per l'intervento dello Spirito invocato a santificarli, diventano, mediante la Parola, corpo e sangue di Lui, e quindi segno e caparra della comunione finale di tutti gli uomini e di tutte le cose nel Padre. In questo senso l'Eucaristia è il « fatto » essenziale della Chiesa, in uno scambio reciproco: è la Chiesa che, per mandato divino, fa l'Eucaristia, è l'Eucaristia che fa la Chiesa. Così il sacramento rende presente, nel mistero, la nuova creazione, elevando la comunità umana, il corpo sociale, a comunione con Cristo e, nello stesso tempo, alimentandone la crescita. Non opera infatti magicamente, in quanto la comunità elevata a comunione deve sempre verificare se stessa nell'esistenza quotidiana sulla propria capacità di vivere come Gesù, di amare gli altri come Egli ci ha amato. La lavanda dei piedi, nel racconto giovanneo dell'istituzione, modello di questo dono totale, di questo servizio « kenotico ». L'Eucaristia è « memoriale » (rinnovamento e partecipazione della morte e risurrezione di Cristo), attesa della sua seconda venuta e sacrificio, banchetto sacrificale di alleanza (l'Agnello che si immola).

Senso eucaristico non solo del martirio nel nome del Signore ma anche di tutte le forme di sofferenza per la giustizia (= biblicamente, volontà di Dio) nel mondo. Chiesa struttura visibile « convocata » dallo Spirito mediante carismi generali e particolari, articolata in ministeri molteplici.

La Cresima, dono dello Spirito, conferma ed esplicitazione della vita nuova assunta col Battesimo, in senso missionario: compimento dell'iniziazione cristiana, sacramento della crescita, disponibilità allo Spirito che unifica la Chiesa nella carità e perciò sacramento della fede che opera nella carità.

Varietà della risposta personale alla chiamata: nel matrimonio, nella vita religiosa, nel sacerdozio. Ma tutti formano un'unica vita che si completa a vicenda, in reciproco scambio, in circolarità di preghiera: gli uni arricchiscono gli altri, ciascuno nella propria condizione.

Diversità fra filantropia morale e servizio cristiano nello Spirito: le relazioni umane come segno sacramentale di Cristo e nella Chiesa, suo corpo mistico (DB, 78d).

La relazione coniugale (DB, 98), prima e unica istituzione umana voluta da Dio fin dall'inizio della creazione, luogo di rivelazione dello Spirito. L'amore dei coniugi — sessualità, fecondità — manifesta una pienezza di relazione in totalità di donazione reciproca, e presenta così una certa analogia con le relazioni trinitarie intradivine. La famiglia nell'Antico Testamento a partire da Abramo; il Cantico come segno, non semplicemente simbolo, del rapporto fra l'uomo e Dio, fra la Chiesa e Cristo (GS, 49 note). Il « *sacramentum magnum* » del Nuovo Testamento: valore eucaristico della famiglia, inizio della Chiesa; muore il vecchio tipo di famiglia, fondato anche su fattori egoistici,

sangue, beni economici, ecc., per risorgere nella partecipazione alla vita nuova in Cristo.

Dall'« èros » all'« agàpe ». Ma anche qui il sacramento non agisce magicamente: resta intera la responsabilità dei coniugi fra di loro, verso i figli, verso gli altri. Il peccato nella famiglia come nella Chiesa. Discernimento dell'evoluzione delle sue forme, nel costume e nelle leggi, alla luce di un unico criterio: nella mutata situazione socioculturale la famiglia deve mantenere il valore di segno dello Spirito.

La rinuncia al matrimonio « propter regnum »: origine della vita religiosa nella storia della Chiesa e sua grande varietà di forme nel passato e quindi anche nel futuro. I consigli evangelici come segno escatologico.

Il sacerdozio (DB, 87): Cristo unico sacerdote comunica il suo stato sacerdotale a tutti i credenti in lui (la Chiesa popolo sacerdotale). Ma Cristo stesso vuole questo corpo sacerdotale gerarchicamente strutturato ai fini dell'unità e della santificazione dell'intero corpo. Di qui i poteri trasmessi agli apostoli e da questi ai loro successori: *apostolicità* della Chiesa nella specifica ordinazione sacerdotale. Particolare necessità del servizio gerarchico nel discernimento dei carismi. Il potere sacerdotale è a servizio della comunità ma non deriva da essa.

Vescovi, preti, diaconi: uomini come gli altri (ricorrente tentazione donatista) ma investiti dallo Spirito di una funzione permanente, non occasionale, insostituibile.

Chiese locali e collegialità episcopale. Il vescovo di Roma, pontefice della Chiesa universale, segno dell'unità in Cristo. L'infallibilità del papa e dei concili: tradizione e magistero. L'indefettibilità della Chiesa e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio come espressione incarnata della comunione nello Spirito.

Il mistero e il ministero della Riconciliazione (DB, 89): la Penitenza nel quadro generale della Chiesa-sacramento, comunione di santi e di peccatori, sempre bisognosa di purificazione e di rinnovamento. La Chiesa è *santa* e deve sempre diventarlo: il peccato ecclesiale (fariseismo, mondanizzazione, integrismo, ecc.) come cedimento alle tentazioni che Cristo vinse, e nelle vicende storiche (morte di intere chiese locali sotto il vaglio dello Spirito). Il peccato dei singoli: valore permanente della Confessione come riconoscimento del proprio essere peccatori e reinserimento nella comunione ecclesiale che vive e significa il mistero pasquale di morte e risurrezione, il dono della salvezza. Sul peccato sovrabbonda la grazia; se il vostro cuore vi condanna, Dio è più grande del vostro cuore. Il passaggio dalla tristezza alla gioia del « Miserere » esatta figura della penitenza cristiana. Anche la Riconciliazione è un servizio ecclesiale: si svolge nella Chiesa e per la Chiesa.

La malattia e la morte nella prospettiva della risurrezione. Il potere di guarire gli infermi nel Nuovo Testamento e nella storia dei santi come annuncio del Regno.

L'Unzione degli infermi: memoria di tale potere; segno sacramentale della vittoria sul male e sulla morte operata da Cristo; testimonianza che, secondo la speranza, anche il corpo dell'uomo sarà penetrato dalla gloria della risurrezione; intercessione della Chiesa per il singolo. L'Eucaristia come viatico.

Conclusione: Chiesa-sacramento e sacramenti singoli nel loro valore supremo di tramite (= segno e strumento) alla libertà dei figli di Dio, per gli uomini

e per il mondo, di riscoperta del senso intero della vita, cioè dell'immagine divina originaria, oltre tutte le realizzazioni parziali (DB, 92d).

3. IL MISTERO DELLA CHIESA
[ora: Fecondità del mistero della Chiesa]

A) Nella liturgia

Nella liturgia la Chiesa *celebra la parola di Dio* ed esercita *il suo sacerdozio* (DB, 114, 27): cioè esprime e realizza il mistero della salvezza in Cristo. Alla funzione profetica e sacerdotale si aggiunge, nella celebrazione liturgica, la funzione regale: Cristo, sacerdote e vittima, tutto trae a sé per tutto portare al Padre, e fare dell'umanità e del cosmo il Regno suo. Nel mistero eucaristico e pasquale la Chiesa è associata a Cristo per condurre a compimento, nel segno sacramentale, l'offerta piena di se stessa e del mondo.
La liturgia manifesta dunque il disegno di Dio che associa la Chiesa a Cristo perché sia sacramento del mondo, visibile e invisibile, nel mondo e non del mondo: coscienza sapiente — di una sapienza che è dono dello Spirito — che il mondo trova il suo senso oltre se stesso (DB, 27ss). Nella liturgia le due realtà si uniscono: come ogni preghiera personale è offerta della situazione umana privata perché Dio la santifichi, cioè la porti al suo compimento, così la preghiera liturgica è offerta pubblica del mondo intero lavorato dalla fatica dell'uomo, perché sia penetrato dallo Spirito di Dio e diventi corpo di Cristo (DB, 46, 113, 117). La liturgia fonte e culmine della vita ecclesiale; manifestazione del mistero di Cristo in cui tutto si ricapitola, la storia del mondo diventa storia della salvezza, storia sacra. Ma tutto ciò ancora « per speculum et in aenigmate »: la liturgia rivela e nasconde insieme, nasconde e rivela.
L'anno liturgico, la domenica: la Chiesa pellegrina ripropone le grandi articolazioni di quel mistero e celebra le grandi tappe di quella storia, a memoria e rinnovamento efficace, secondo un ritmo ciclico. La pienezza di Cristo, a noi — la Chiesa — è dato solo di farla crescere gradatamente: il piano di Dio non annulla ma assume la storia, non determina gli eventi ma chiama e vuole la nostra partecipazione, sempre più attiva, consapevole e responsabile (DB, 27, 29).
La liturgia sviluppa — appunto ciclicamente — questa pedagogia divina di progressivo inserimento nella storia della salvezza, per ciascuno e per tutti, esplicitando, inoltre, il sacerdozio comune del popolo di Dio. Per questo la catechesi, a tutti i livelli, trova la sua finalità primaria nella liturgia.
Centralità della celebrazione eucaristica, a cui tutti i singoli sacramenti vanno ricondotti. L'unità della famiglia umana — di cui la Chiesa è segno e strumento — viene resa presente e operante nella Messa, che è il luogo eminente in cui la Chiesa si fa visibile, nel suo mistero di assemblea umana convocata dallo Spirito, che canta la gloria di Dio (il Regno è già qui, in mezzo a voi) e al tempo stesso invoca e impetra la crescita di tutta l'umanità, sempre sottoposta al peccato, tutti i fedeli compresi (il Regno deve ancora venire). Dimensione cosmica della Messa.

B) La Chiesa mistero di comunione

Nella liturgia si manifesta concretamente il mistero della Chiesa come mistero di comunione. È mistero, cioè azione salvifica di Dio nella storia, volta a ricondurre tutto all'unità. Nel mistero eucaristico viviamo già questa unità: la presenza del Cristo è ricapitolazione in lui di tutte le cose e le persone passate, presenti e future, della Chiesa pellegrina e sofferente e della Chiesa trionfante (DB, 86, 4): noi peccatori, una cosa sola, in Cristo, con Maria e i Santi.

Chiesa, santa assemblea, popolo di Dio in cammino verso il Regno: un corpo compaginato intimamente, in diversità di funzioni e di ministeri, nel reciproco servizio dei membri all'interno e nel servizio al mondo.

Comunione gerarchica e comunione universale: strumento per assumere a lode e gloria di Dio tutte le attività umane, segno e anticipazione della « nuova creazione », della comunione perfetta, finale, nel Regno.

L'universale corresponsabilità nella Chiesa: ognuno, secondo i talenti che ha ricevuto, nella diversità che è sua, è chiamato alla missione di ricondurre tutte le cose alla signoria di Cristo.

Ma la chiamata di uno confluisce sulla chiamata di tutti, è volta sempre a edificare *il corpo mistico di Cristo,* immagine significativa del disegno unificante di Dio sugli uomini e sul mondo. La vita intera di uno ha ripercussioni e risonanze, non registrate né registrabili, sulla vita di tutti gli altri: così nella grazia come nel peccato. Di qui, nella Chiesa, germe del Regno, l'infinita responsabilità di ogni nostro atto, che sempre contribuisce ad avvicinare o ad allontanare il Regno, a edificare o a disgregare il corpo di Cristo.

L'immagine del corpo riassume tutte le altre immagini ed analogie tradizionalmente riferite alla Chiesa; prospetta tutte le sue relazioni interne — anche quelle giuridiche — come circolazione e comunicazione vitale di carità, in una permanente interazione di preghiere e di opere che supera le frontiere del tempo e dello spazio (« quel che avete fatto al minimo dei fratelli, lo avete fatto a me »: cioè a tutti), coinvolgendo i vivi e i morti, tutti i « salvati » sia nella Chiesa sia fuori dei suoi limiti visibili, in *una comunione attiva di speranza* che è già in qualche modo escatologia realizzata, anticipo del Regno.

Intimamente solidale col genere umano e con la sua storia, coinvolta nelle scelte e nei rischi conseguenti, la Chiesa non può identificarsi (e non vi è legata) con nessuna di tali scelte, deve essere sempre pronta e disposta a lasciarsi condurre dallo Spirito in un continuo Esodo: questa è la fedeltà alla missione ricevuta da Cristo di essere, per il mondo, sale e lievito, fermento di perenne trascendenza nell'inesauribilità storica del disegno di Dio. Proprio qui si manifesta il suo servizio regale per la liberazione del mondo verso la totale assunzione nel mistero pasquale di morte e risurrezione.

Questo servizio diventa, nella vita quotidiana, universale chiamata alla santità: *la Chiesa comunione dei santi,* cioè di coloro che vivono, già nella gloria o ancora pellegrini sulla terra, bisognosi quindi di purificazione e di rinnovamento, nell'obbedienza al Padre, nell'imitazione del Figlio, nella docilità allo Spirito a lode di Dio: quindi nella carità verso tutti gli uomini e verso l'intero cosmo.

C) In Maria

Viviamo così nella Chiesa una realtà che ha già avuto la sua piena attuazione in una creatura privilegiata, Maria (DB, 90), che potè unificare in se stessa, nella propria vita, il « già » e il « non ancora »: rivelando l'estremo delle possibilità umane nel rapporto con Dio. Maria, modello della Chiesa nel senso di una disponibilità totale allo Spirito di Dio, così da farsi puro strumento, esclusivo servizio, senza nulla volere per sé. Un'ampia presentazione della sua figura, nella Scrittura e nella tradizione autentica, conclude la seconda parte del catechismo, dedicata allo Spirito Santo che in Lei, la « piena di grazia », operò il mistero della maternità di Dio.
Sulla traccia di LG VIII si potrà proporre una sintesi ecclesiologica.

TERZA PARTE

Verso il Padre[5]

Avvertenza alla terza parte

Il passaggio dalla seconda alla terza parte avviene sul tema della carità, come elemento essenziale della vita trinitaria, cui il cristiano è chiamato a ispirarsi nella sua vita quotidiana.
In questa parte si tratta di mettere in rilievo come la persona e l'azione della Chiesa si realizzi praticamente attraverso il tipo di presenza e di azione che i suoi membri riescono ad esprimere di fronte alle situazioni e ai problemi concreti. Di conseguenza si dovrà dare largo spazio di riferimenti alla problematica storica del nostro tempo.
Saranno opportuni « excursus » su certe forme di spiritualità, su esperienze di santi particolarmente significative (per es., Benedetto e il lavoro).
Questa parte dovrà tenere costantemente presente l'intero tessuto della cost. GS, nonché AA (in specie nn. 4 e 5) e alcune parti di AG.

1. LA COSCIENZA CRISTIANA
[ora: Profeti del Regno nel mondo]

Creazione e redenzione sono due momenti distinti dell'unico disegno di Dio (DB, 91, 92). La creazione è già protesa verso la redenzione: avviene mediante la Parola che successivamente si umanizza nelle profezie e, alla pienezza dei tempi, si incarna nel Cristo (DB, 55). La creazione, prima rivelazione del Creatore, è già attesa di Colui che, tutto ricapitolando in sé, tutto riporterà al Padre (DB, 101). Tutte le cose dicono più di quello che sono, trovano in quest'attesa il loro senso ultimo. Le religioni cosmiche e profetiche come espressioni prime di questa attesa.
I cristiani sono coloro che conoscono, nel mistero e nella fede, il disegno di Dio: chiamati a collaborarvi, in Cristo e con Cristo, per trasformare il mondo creato nel Regno (DB, 57). Come Cristo, partecipano senza riserve alla vita

[5] Ora: *A te Dio Padre Onnipotente.* Cristiani nel mondo.

del mondo: ma, uomini tra uomini, cercano, sbagliano, trovano, conquistano, ripiegano, riaffermano, senza che nessun privilegio speciale garantisca loro idee migliori o particolari successi. In questo senso, i cristiani non hanno soluzioni sicure e definitive ai problemi del mondo e della sua storia (« chi mi ha costituito giudice tra voi? ») (DB, 77, 97). Come Cristo, però, essi non si identificano mai del tutto con nessuna realizzazione storica, ne devono discernere la provvisorietà e la relatività: *nella realtà immanente sono i testimoni della trascendenza del disegno divino,* della « novità » assoluta del Regno (DB, 138). « Non appare ancora ciò che saremo »: è questa tensione verso il Padre che costituisce l'autentica specificazione dei cristiani nelle situazioni e nelle attività umane. Il rapporto fra tale tensione e le opere particolari, fra la volontà di Dio e le scelte da compiere momento per momento resta affidato alla loro *coscienza responsabile,* illuminata dallo Spirito sotto la guida della Chiesa.

Ma nello spazio che rimane in tal modo aperto si inserisce la tentazione di voler prevalere su Dio, di costruirsi delle sicurezze storiche. È la fiducia nelle « opere buone », nella legge e nei precetti, nelle ideologie, nei sistemi, nelle strutture: il fariseismo (ma anche pelagianesimo, razionalismo, illuminismo, secolarismo), porre Dio dove Dio non è, costruirsi degli idoli, misconoscere il primato di Cristo, unico salvatore.

La legge e lo Spirito (DB, 94): la tensione verso il Padre e la speranza infinita che ne consegue sono vanificate se la perfezione cui il cristiano sa di essere chiamato si riduce alla non violazione delle norme. Dai comandamenti dell'AT — espressione di valori delle inesauribili possibilità applicative e indicazione dei limiti negativi al di sotto dei quali i valori cessano — alle beatitudini del NT — espressioni del « nuovo » da riconoscere e testimoniare, con « purezza di cuore ». Dalla legge negativa: Non fare agli altri... alla legge positiva dell'amore: Fa' agli altri...

La « coscienza nello Spirito Santo » di san Paolo (*Rm* 9,1; cf GS 16) si alimenta di *verità* — la rivelazione di Dio e i suoi strumenti; la retta lettura dei segni dei tempi e della crescita del mondo (dunque la norma morale, sotto certi aspetti non legati a valori assoluti e immutabili, può cambiare) — e di *carità* — verso i fratelli ancora incapaci di pervenire pienamente alla verità (i cosiddetti diritti della coscienza erronea, *1 Cor* 8). Di conseguenza la coscienza personale in ascolto dello Spirito è esposta alla tentazione dell'individualismo separato e separante se non è confrontata di continuo con *la coscienza della comunità* che, nell'articolazione dei servizi interni al popolo di Dio, significa anche rispetto e attenzione per l'*autorità gerarchica.* Tanto più che in ogni uomo agisce sempre anche *il peccato* (DB, 93), da cui nessuno è mai del tutto liberato: nessuno di noi può dirsi innocente del male che è nel mondo, immune dal peccato originale.

Il Battesimo è solo l'inizio del nostro esodo dal peccato, la vita intera di ciascuno è continuazione di quell'inizio, è attuazione (o regresso) di quell'esodo. L'innocenza è una conquista momento per momento, atto per atto; non un bene che sta dietro le spalle, nell'infanzia. « Se non diverrete come questi bambini... »: divenire, non semplicemente tornare.

La vita morale come « vita purgativa »: liberazione *dal* peccato (DB, 94) (momento negativo dell'ascesi, dove la norma è necessario strumento pedagogico), cioè dalle cose intese come possesso egoistico; e libertà *per* il Regno, dove le cose sono restituite al loro valore aperto, al loro senso sacro.

Ma al fondo della vita morale sta l'opzione fondamentale per Dio (DB, 31, 92): allora il peccato è solo fragilità che la carità di Dio può anche trasformare in grazia e strumento di bene. *Il peccato contro lo Spirito,* irredimibile, è il rifiuto di Dio, è chiusura su se stessi, è autosufficienza: l'uomo, anche « virtuoso », che si ritiene pago di se stesso.

2. IL CRISTIANO NEL MONDO
[ora: Sale della terra e luce del mondo]

La vera opzione fondamentale (DB, 47, 48, 95) — sì o no a Dio — si verifica sulla *carità*: ricerca dell'autoaffermazione e dell'autorealizzazione oppure dono, offerta, sacrificio di se stessi. Dio ha donato se stesso nella rivelazione mediante la creazione e mediante la Parola; poi nell'incarnazione il Padre dona, nel Figlio, se stesso, e il Figlio darà la sua vita per noi; infine, Dio si dona nello Spirito. La vita trinitaria è, al suo interno, dono reciproco, unità perfetta pur nella distinzione delle persone, unità nella carità; e, all'esterno, dono sovrabbondante di sé.
La vita trinitaria è il termine verso il quale è chiamata, e tende (DB, 85), nel mistero (cioè, nel piano di Dio) l'intera famiglia umana: quell'*unità nella carità,* che è già all'opera, misteriosamente, in mezzo a noi attraverso *la presenza della Trinità nella storia.* Una presenza che chiama alla comunione, alla fraternità dei figli di Dio (DB, 48, 70, 86): una realtà, dunque, non « naturale » ma nuova, donata da Dio, nell'articolazione operativa delle tre persone. Una realtà in cui si riassume tutta la *vita morale cristiana*: irriducibile, per questo, alla filantropia umanistica. *L'essere-per-gli-altri,* il donare la propria vita come imitazione della vita trinitaria di Dio, e partecipazione ad essa.
La preghiera (DB, 44, 95) è l'espressione privilegiata delle nostre relazioni con Dio. Poiché Dio ha parlato all'uomo, l'uomo può parlare con Dio: l'iniziativa è sempre di Dio, anche la preghiera è dono gratuito. Così, nel profondo di noi stessi, di là dalla nostra preghiera cosciente, è lo Spirito che grida Abba, padre. La preghiera è ascolto conoscitivo di Dio, meditazione e giudizio sul mondo a sua salvezza, lotta con l'angelo, cioè sforzo e tensione, intercessione sacerdotale, gratitudine e lode, anticipo e invocazione del Regno.
Attraverso la preghiera si arriva alla *disponibilità,* cioè all'*accettazione del disegno salvifico di Dio,* del « mistero » operante nella storia. Ne scaturisce l'*umiltà* come atteggiamento fondamentale del cristiano: povertà di spirito, ascolto, « kènosi », liberazione da ogni autoidolatria che diventa sicurezza, volontà di potenza, istinto competitivo; coscienza di agire a servizio di un disegno che ci supera. Rovesciamento, in questo senso, della morale cristiana rispetto alla morale umanistica, da Socrate a Kant. Ma è un rovesciamento che non annulla l'uomo, anzi *lo innalza alla dignità suprema di collaboratore di Dio*: lo sforzo umano, il compromettersi, l'amare il proprio lavoro, la situazione particolare in cui ci si trova, per quanto difficile e faticoso possa risultare, sarà sempre buono, e fonte di gioia, se aperto al bene e alla crescita degli altri, non chiuso nell'affermazione di sé. Secondo il modello di Maria, la più alta fra le creature, proprio per la sua totale apertura allo Spirito: « sia fatto di me secondo la tua volontà ».
È in questo modo che *il lavoro, la fatica, le conquiste dell'uomo* contribuiscono a far apparire ogni giorno più chiaro il disegno di Dio: *facendo crescere le*

relazioni umane nella luce della carità operante nelle relazioni trinitarie. Ecco tutta la morale cristiana, da specificare nelle diverse situazioni e nei diversi compiti:

– *nella famiglia* (DB, 95): dalla sessualità concepita come possesso o, al più, come egoismo a due, al dono reciproco, cosciente e responsabile, libero da ogni egoismo, da ogni autoaffermazione (nella prospettiva di questa crescita vanno verificati e chiariti i molteplici problemi d'oggi: parità della donna, adozione, rapporti prematrimoniali, contraccezione, aborto, divorzio...);

– *nell'amicizia* (DB, 130): gratuità e rispetto del valore dell'altro nel costituire libere relazioni e comunità di amici, anche oltre la solidarietà di classe o di partito o di categoria intesa come struttura finalizzata a uno scopo;

– *nella società* (DB, 128, 140): lo Spirito Santo è all'opera dovunque ci si sforza di far crescere l'uomo (GS, 22), anche nei non cristiani, anche negli atei: questa verità teologica porta il cristiano non solo al pieno rispetto degli altri ma anche alla solidarietà e alla collaborazione con tutti coloro che intendono costruire un mondo più umano, più giusto: tenendo conto che « giustizia », biblicamente, è il disegno di Dio rivolto all'unità della famiglia umana, donde la lotta contro tutte le forme di razzismo, di discriminazione e di emarginazione. Ma anche la lotta per la giustizia esige carità verso gli avversari, « combattuti » in nome dell'uomo e dei suoi valori essenziali (tra i quali oggi prevale il diritto di partecipare attivamente e responsabilmente alle scelte che influiscono sul suo destino, in quel processo che si dice progressiva democratizzazione della società);

– *nel lavoro* (DB, 157): è obbedienza al comandamento divino di sottomettere la terra, quindi massima forma di servizio e di convivenza, di continuazione dell'opera di Dio; ne deriva che vanno combattute tutte le forme in cui diventa schiavitù, sfruttamento, sottomissione dell'uomo all'efficienza produttiva, alienazione disumana;

– *nell'economia*: i frutti del lavoro umano, sempre da sviluppare, devono diventare, da elementi di contesa e di guerra, di sopraffazione e di privilegio, segni e sacramenti di comunione, nella convinzione che non esistono leggi economiche fatali, superiori all'uomo e alla sua vocazione; ne derivano: *a*) la critica del « possesso » di beni come mentalità presente anche se la quantità è scarsa e si appartiene a una classe povera; *b*) la lotta contro le strutture produttive che favoriscono il privilegio e lo sfruttamento e per la creazione di strutture tali da promuovere le condizioni necessarie perché ogni uomo sia capace di ottenere quei beni di cui ha bisogno per il suo sviluppo;

– *nella cultura* (DB, 85, 128): dal momento che cultura è ciò che « contribuisce a rendere più umana » (GS, 53-62) la vita personale e sociale dell'uomo, il cristiano vi si sente impegnato e compromesso senza riserve, sostenendo il rispetto del pluralismo (contro i pregiudizi eurocentrici; contro l'imposizione, nella società di massa, di modelli standardizzati; la libertà di ricerca; la promozione di tutti gli uomini come crescita in coscienza responsabile, in capacità di scelte autonome, sempre meno condizionate);

– *nella scienza* (DB, 118): il progresso dell'uomo in conoscenza e in potenza risponde al disegno di Dio, quindi il cristiano non deve starne in guardia con timore o tanto meno desiderare di porvi dei limiti (caso Galileo!): in quanto sa che Dio è più grande di tutte le conquiste scientifiche cosicché qualunque scoperta, anche la più sconvolgente, non mette in crisi la rivelazione biblica e non minaccia la fede ma soltanto certi quadri esegetico-teologici, sempre relativi e condizionati da un determinato contesto storico-culturale. Dio rivela il perché, il senso, il disegno salvifico della creazione, non il come, scoprire il quale resta compito progressivo dell'uomo.

Ciò non esclude l'ambiguità insita in ogni acquisizione conoscitiva e nelle sue *applicazioni tecniche*: compito del cristiano è quello di promuoverne l'uso come strumenti di crescita per l'uomo (DB, 129, 138) — di segni e anticipazioni della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo — e non come strumenti demoniaci di potere e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; è il problema dell'asservimento della scienza al potere politico ed economico, tipico del nostro tempo (cf GS, 59);

– *nella politica* (DB, 97): valore di segno — non più soltanto il simbolo della salvezza spirituale — da attribuire all'Esodo dell'AT: dimensione totale, anche politica, della salvezza rivelata nella Scrittura. Ciò non significa che se ne possa trarre una precettistica ideologica, una politica cristiana: ancora una volta, Dio rivela il fine, cioè l'unità della famiglia umana senza oppressi né oppressori, non i mezzi. *Il cristiano è chiamato a giudicare, e a scegliere, i mezzi sul fine rivelato*: anche qui la trascendenza si radica nell'immanenza storica. Nessuna struttura politica potrà mai risultare, per il cristiano, né del tutto soddisfacente né del tutto indifferente: contro il clericalismo, l'integrismo delle varie specie, l'escatologismo, il pregiudizio acriticamente antirivoluzionario (che non è tradizionale ma recente: da tener conto poi che le rivoluzioni, nel nostro tempo, possono essere più efficaci se « culturali » e non violente). Il NT riconosce la parte necessaria di Cesare e della sua autorità, ne consacra la piena autonomia e inculca il dovere dell'obbedienza, ma afferma non meno vigorosamente, con l'esempio degli apostoli e dei martiri, *il dovere di resistenza e di non obbedienza, per obbedire a Dio piuttosto che agli uomini,* se questi, detenendo il potere, non servono il bene comune e si oppongono al disegno di Dio;

– *nella pace* (DB, 77, 97): se il disegno di Dio passa per l'unità del genere umano, se di tale unità la Chiesa è segno e strumento, la pace perpetua e universale si presenta come una tensione e una ricerca propria del cristiano. Beati i pacifici... D'altra parte essa è oggi anche un'esigenza storica maturata sotto la pressione dell'enorme accrescimento di conoscenza e di potenza da parte dell'uomo. Occorre una conversione e una mentalità nuova (una « rivoluzione culturale »), capace di non cedere più alla tentazione di considerare la guerra una legge « naturale » e un modo consentito da Dio per risolvere con la violenza i conflitti fra gli stati, e di superare anche la concezione dello stato sovrano moderno. Tale conversione, richiesta dalla storia, converge col disegno di Dio: donde, per i cristiani, un « kairòs » di straordinaria portata che pone in primissimo piano la catechesi della pace come realizzazione della *carità a tutti i livelli* delle relazioni interpersonali. Occorre promuovere la co-

scienza che si è corresponsabili delle guerre tutte le volte in cui si vien meno alla carità con le persone che ci sono vicino, e che la violenza sugli altri è sempre male, mentre la non violenza — che non deve essere mai acquiescenza complice col male — risponde all'immagine del Servo di Jahvè, di Cristo sulla croce.

3. VENGA IL TUO REGNO
[ora: Quando Dio sarà tutto in tutti]

Il regno di Dio è già in mezzo a noi ma come seme, lievito, fermento, tesoro nascosto. All'uomo — e in special modo al cristiano che ne ha ricevuto, nella fede, l'annuncio — spetta il compito di renderlo manifesto ogni giorno di più: pur nella consapevolezza che « il Regno non è di questo mondo » (ma in questo mondo si prepara, nella speranza e nell'attesa); che « solo Dio è buono » e noi viviamo una realtà non mai sicura dalla presa del male, del « mistero d'iniquità »; e che la sicurezza può venire solo da Dio e dalla fede nel suo dono di grazia. Per questo ogni passo, ogni conquista, ogni gioiosa fatica verso la realizzazione del Regno avrà sempre un valore relativo, non verrà mai assolutizzata. Solo nel « Christus totus » vivremo la pienezza del Regno.
Ma in questa attesa — alimentata e arricchita dalla fede, speranza e carità — l'uomo vien consumando il male del mondo: liberamente e responsabilmente, secondo il volere di Dio, che non si sostituisce miracolisticamente a noi e ci sospinge alla lotta (« l'agonia » della vita cristiana) contro ogni rassegnazione colpevole ed ogni fuga in qualche concezione troppo facilmente provvidenzialistica del dolore. Fino alla morte che acquista senso e significato nella risurrezione: la croce tramite necessario alla Pasqua, la morte alla gloria.

La nostra libertà può rispondere scegliendo la morte nella sua sigillata chiusura (DB, 100, cf 93), rifiutandosi ad ogni senso ulteriore: crea così quello stato di opposizione radicale al disegno divino che è l'*inferno.* Al di là di tutte le problematiche relative (quanti sono i dannati, nessuno è dannato, ecc.), la possibilità dell'inferno, del rifiuto a Dio per l'eternità, è la suprema garanzia della libertà e della dignità della creatura. Come il *paradiso* — la vita eterna in Dio, per Dio, con Dio, nell'« uragano teologale » della carità trinitaria — s'anticipa nel mistero di un « già » che possediamo fin d'ora, sia pure velatamente, così l'inferno — la vita eterna al di fuori di Dio, chiusa in se stessa — è anticipata dal mistero del peccato nella storia.
La sobrietà dei dati scritturistici sulle realtà ultime, escatologiche, impone discrezione e riserbo alla nostra curiosità conoscitiva. Sono realtà della fede, non della scienza; del futuro, ma anche del presente; agiscono nella vita presente come fermento e seme di trascendenza, di responsabilità personale assoluta per l'eternità, non come cose e luoghi di cui essere previamente informati lungo il divenire del tempo e della storia.

Tutta la vita della Chiesa, dalle professioni di fede alla liturgia, è speranza nella seconda venuta di Cristo, nell'avvento futuro e definitivo del Signore trionfante sulla morte, alla fine dei tempi (« Vieni, Signore Gesù... »), a inaugurare il modo nuovo della vita, in Dio e presso Dio. Nulla sappiamo del

come e del quando (« non sapete quando venga... », « verrà come un ladro di notte... »). Donde la necessità di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo e, al tempo stesso, come se avessimo un'infinità di giorni davanti a noi, senza mai risparmio di forze né d'impegno: per presentarsi davanti al giudice con i talenti trafficati e non lasciati infruttuosi.

La risurrezione dei morti in Paolo: sappiamo che anche il nostro corpo avrà parte nella gloria di Dio, penetrato di gloria incorruttibile; secondo l'antropologia biblica, che fa dell'uomo un tutto unico, in solidarietà profonda con la creazione intera, interessata e coinvolta anch'essa nella storia della salvezza. La redenzione infatti è promessa non soltanto all'uomo ma all'universo (« cieli nuovi e terra nuova... »). La sofferenza e l'attesa dell'uomo ha qualcosa in comune con la sofferenza e l'attesa di tutta la natura creata (*Rm* 8): gemente anch'essa perché sottoposta alla schiavitù e alla vanità della corruzione. Un gemito che resterebbe incomprensibile senza speranza della salvezza. Un gemito, appunto, che non è quello dell'agonia che precede la morte, ma quello del parto che precede e apre la via alla vita.

La fine del mondo, secondo la rivelazione cristiana, è piuttosto un inizio, un passaggio, una Pasqua. Così la morte, con Cristo, perde il suo pungiglione e tutto quel che fu creato ha speranza di vivere (GS, 18).

Nella visione di Dio « faccia a faccia », nella partecipazione alla vita trinitaria, l'uomo, in tal modo divinizzato, giunge al termine del suo pellegrinaggio, colma la nostalgia, mai del tutto perduta, del creatore che lo fece « immagine e somiglianza » di sé.

Tutto è nostro, noi di Cristo, Cristo di Dio. Dio tutto in tutti: il ritorno al Padre è compiuto.

NOVITÀ ELLE DI CI

Card. Michele Pellegrino

VIVERE IL CONCILIO DA PRETI (16806)

pp. 288 (cm 12,5 x 19,5) - L. 6.200

È la serie delle conferenze tenute dal card. Pellegrino nel 1980 in ben 14 corsi di esercizi spirituali ai sacerdoti. Sono stati gli stessi uditori a chiedere che venissero pubblicate, perché convinti della loro ricchezza e praticità.
Perché, si chiede l'A., impostare la predicazione degli esercizi spirituali sul Vaticano II? Perché, risponde, i documenti del Concilio presentano la Parola di Dio così come l'ha intesa la Chiesa docente con la particolare assistenza dello Spirito Santo, e perché è necessario formare la « coscienza postconciliare » (Paolo VI). Purtroppo, invece, la ricchezza di quei testi è praticamente sconosciuta non solo dai cristiani (che oltre tutto ne trovano difficili gli argomenti e il linguaggio), ma anche da molti sacerdoti, che pure ne dovrebbero essere gli « esperti » e gli attualizzatori. L'A. presenta prima la figura del sacerdote come è vista oggi nella Chiesa e nella società; ricorda gli impegni che scaturiscono dalla sua ordinazione; e affronta alcune questioni sempre attuali: l'obbedienza al vescovo, il denaro, la politica e la cultura, il celibato e la preghiera. Il dettato è semplice, familiare, ma robusto di dottrina teologica, patristica e pastorale, rivissuta alla luce del Vaticano II, oltre che dell'esperienza diretta dell'A.
Il lettore viene stimolato ad attuare in sé per primo, e poi nel suo campo di lavoro, la profonda conversione tracciata dal Concilio.

Per un primo approfondimento del Catechismo degli adulti

Fogli di lavoro

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

1. In rispondenza alle attese e alle istanze

Opera di catechisti e di catecheti, con i quali hanno collaborato i teologi, il Catechismo degli adulti (CdA) ha una sua identità specifica. Vuole essere, nella Chiesa italiana, « una » delle voci di risposta agli interrogativi e alle attese dell'uomo di oggi, interrogativi e attese che si ripercuotono sul cristiano. È la sua risposta sul piano dei contenuti della fede, che tiene presenti le esigenze culturali proprie del nostro tempo. Il contributo che esso offre tiene conto non tanto di precise esigenze di età, quanto piuttosto dei problemi molteplici che agitano la società in cui viviamo.

In tal senso il Catechismo si colloca nel contesto articolato e diffuso di *una pastorale di promozione umana e cristiana* ispirata al Concilio Vaticano II e alle scelte della Chiesa italiana in questi ultimi anni.

La Chiesa del Concilio non esita a dichiararsi solidale con una umanità concreta, quella dell'oggi. Essa mostra di non volersi limitare a offrire la grazia a lei affidata, mediante il dono dello Spirito, da custodire fedelmente e fedelmente trasmettere. Particolarmente con la costituzione pastorale *Gaudium et spes* si impegna a far vedere « che nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore » (GS, 1). Rivolgendosi « all'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive » (GS, 2), dichiara, sull'esempio di Cristo, di volersi mettere a servizio dell'uomo (cf GS, 3).

Si situa nel mondo, raccogliendone per così dire la sfida, cercando di rispondere ai suoi interrogativi, comprenderne le aspirazioni e le attese, i valori, le profonde mutazioni, gli squilibri.

Per essere, in modo positivo, una Chiesa contemporanea in un mondo contemporaneo.

La Chiesa si inserisce dentro il mondo come fermento di cultura

Vede cioè la cultura come il segno che nel tempo « esprime, comunica e conserva » le esperienze del passato in vista del progresso, ma non disattende il trapasso culturale legato al mutare delle condizioni storiche e sociali. Per questo, nel contesto autentico di cultura e nel quadro della pluralità delle culture,

la Chiesa compie un vero e proprio sforzo di « inculturazione » con il lievito di evangelizzazione che essa vi porta.
Essa sa, e dopo il Concilio, questa consapevolezza si è resa più cosciente e urgente, che la parola di Dio che si è incarnata nella storia, perché possa veramente operarvi, ha bisogno che nella storia venga progressivamente ricompresa e riespressa.
È con questa consapevolezza antropologica e insieme spirituale, missionaria ed ecumenica che la Chiesa svolge il suo compito di mediazione tra la parola di Dio e le situazioni storiche e che la sua catechesi può operare efficacemente una mediazione tra fede e vita. Per cui la parola di Dio per gli uomini del nostro tempo — è questo che attualmente soprattutto interessa — può diventare con prospettive di successo, « una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (Card. A. Cicognani, *Lettera al IV Congresso Catechistico Francese,* 1-3 aprile 1964; cf DB, 52).
È questo il fronte missionario della Chiesa rinnovata dal Concilio, il traguardo a cui guarda e in cui si sente impegnata ogni Chiesa locale.
La Chiesa italiana in questa stagione postconciliare ha messo in cantiere e portato in fase di attuazione una serie di progetti di largo e articolato processo di mediazione del Concilio. Ci riferiamo prima di tutto al *programma pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti »*, al *Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana »*.
Con un programma di indubbio rinnovamento che riflette una nuova situazione culturale, quella della nostra società, la Chiesa italiana vuole interrogarsi per individuare il modo più efficace di annunciare il Vangelo al fine di educare i fedeli a una più profonda comprensione e a una pratica più completa dei sacramenti (cf *Evangelizzazione e sacramenti*, introd.). Sulla stessa linea di una Chiesa presente al mondo e in particolare a quel mondo in cui vi annuncia il Vangelo, si muove il documento preparatorio del convegno « *Evangelizzazione e promozione umana* ».
La responsabilità di vivere da cristiani nell'oggi, mentre sospinge la Chiesa sulla via di un permanente approfondimento della fede, la induce a una ben individuata precisazione dei compiti che le sono propri « nella storia degli uomini ». Questo richiamo viene fatto alla Chiesa dal profondo e radicale trapasso di cultura e dall'assistere a una presa di coscienza dei valori umani sempre più larga e più avvertita, valori che hanno nel cristianesimo la piena rivelazione e il loro perfezionamento.

« Catechismo per la vita cristiana »

Nel processo di mediazione del Concilio acquista particolare rilievo il progetto dei Vescovi italiani per una nuova catechesi rispondente alle esigenze del nostro tempo. *Il rinnovamento della catechesi* e i *cinque catechismi* destinati, in progressione, ai bambini, ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, ne sono la realizzazione più immediata.
Il titolo generale di *Catechismo per la vita cristiana,* che caratterizza l'intero complesso, è significativo del taglio pastorale e delle mete che gli sono state prefisse.

C'è però una differenza essenziale tra il CdA e gli altri catechismi. Ciascuno dei primi quattro, risponde a una precisa esigenza pedagogica che tiene conto in primo luogo dell'età e delle speciali condizioni che le diverse età comportano. Un catechismo distinto secondo i ritmi di sviluppo fisico e intellettuale fino alle soglie della maturità deve necessariamente porsi il problema della effettiva capacità di ascolto e di applicazione che hanno i suoi destinatari. Per cui il messaggio rispetto alla integralità, non può che essere commisurato, « ritagliato » per così dire sulla persona alla quale ci si rivolge. Né tutto né subito, si può dire, né si deve dire.
Questi limiti imposti agli altri catechismi cadono invece per il CdA. Qui il termine « adulti » è attribuito a persone che, indipendentemente dall'età cronologica, hanno già definito le loro condizioni di vita e di lavoro.
Nel segno della maturità viene superata ogni forma di « parzialità » e subentra la « integralità », tanto più necessaria quando si pensa che *il CdA si rivolge alla comunità che nella sua globalità è, ad un tempo, ecclesiale e umana.*
Per questo il CdA intende costituire il tentativo di una esposizione espressiva e comunicativa « aggiornata » — diversamente non sarebbe conciliare — della fede per l'italiano di oggi di media cultura.
Almeno, un tentativo « tipico », che non vuole escluderne altri, ma anzi per stimolarne altri.
Il CdA tenta dunque una risposta globale, perché è proprio dell'età adulta, nel senso ora specificato, la globalità-coagulo dei problemi.
È una risposta specifica quella propriamente sua — derivata dai contenuti della fede e, in particolare dalla dottrina della fede. Ma non per questo disincarnata, in quanto mira alla *comunicazione stretta della fede con la vita*; intesa cioè e riferita — per quanto un testo comporta e si è stati capaci di fare — alla esistenza quotidiana, alla mutevolezza delle situazioni, ai fatti che condizionano sul momento scelte concrete degli uomini in cammino.
In tal senso il CdA tenta di configurare un modello di vita che fa crescere il cristiano nel ritmo di crescita dell'uomo.

2. Quale situazione presuppone il Catechismo degli adulti

Si può scommettere sulla efficacia di un catechismo a condizione che esso rispecchi una catechesi di situazione.
La catechesi mira « a ravvivare la fede e a renderla esplicita e operosa » (cf CD, 14). Di conseguenza ha un'unica scelta: muoversi a stretto contatto con la situazione. Fallisce invece allorché si limita ad essere soltanto spiegazione della dottrina cristiana, oppure semplice informazione apologetica difensiva, scuola di ascetica e mistica.
In un mondo e in un Paese segnato da una profonda crisi di valori che si riflette nei rapporti sociali, nella politica, nella economia, nelle proposte culturali, nelle modalità di comportamento la catechesi è luogo insostituibile di valutazione e di decisioni alla luce della fede. E non soltanto in ordine alla conversione sempre in atto, delle singole persone, ma anche in ordine agli interventi da parte della comunità cristiana, nella società. Ciò vale sia rispetto

ai grandi problemi che si riflettono nell'intero Paese sia riguardo a quelli più ristretti della quotidianità e dell'ambiente. La catechesi è la sede per l'approfondimento della « novità cristiana » perché questa novità possa poi crescere tanto nella vita sacramentale, quanto nella vita di ogni giorno.
Il rinnovamento richiesto al cristiano procede in senso ascetico e in senso culturale e operativo. Perciò la catechesi è fonte di novità continua a condizione che s'incarni nella storia e nelle situazioni sempre nuove degli uomini.
Se il cristiano non viene aiutato a crescere sufficientemente come uomo, non meraviglia che poi vada a ricercare la sua « libertà » presso altre fonti inquinate quanto si voglia, ma che gli fanno proposte più immediate. La catechesi se vuole svolgere il suo compito, deve proporre modelli di vita che valgono oggi e qui per l'uomo di oggi.
Il discorso a questo punto richiama la necessità della inculturazione della fede che, al di là delle singole persone, si estende alla famiglia, alla vita professionale, alla società locale e nazionale, allo scopo di formare cristiani maturi tali da risultare testimoni credibili nel mondo.
Fatta una tale premessa ci si deve domandare: il CdA per non essere fuori fase, quale lettura della situazione presuppone? Ovviamente quella della Chiesa italiana.

Situazione di fondo, non di cronaca

Già *Il rinnovamento della catechesi* (DB) insiste per una catechesi ancorata alla realtà presente, richiamando il catechista alle situazioni di vita di coloro con i quali entra in dialogo. Insiste nel sottolineare l'importanza « di muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti se si vuole realizzare una catechesi efficace » (DB, 77), quelli in particolare che « le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti », non come « semplice preoccupazione didattica o pedagogica » ma come « un'esigenza » di incarnazione essenziale al cristianesimo (DB, 96). Entrano così nella catechesi i problemi del mondo contemporaneo: la pace, la questione sociale, l'impegno culturale e politico, il tema della famiglia, la problematica umana e sociale del nostro paese (DB, 97, 99).
La Chiesa italiana ha elaborato in questi anni alcune precise indicazioni orientative circa l'evolversi della situazione socio-culturale e religiosa del nostro paese.
Seguendo il modello inaugurato dalla *Gaudium et spes*, si è impegnata su di una lettura « globale » del contesto storico in cui si trova a operare.
Le diverse letture della situazione fatte nei documenti pastorali di « Evangelizzazione, sacramenti e promozione umana » non sono di per sé esaustive; quindi non esenti da lacune, non specifiche né approfondite scientificamente. Ciò, d'altra parte, non rientra nelle sue competenze. Tuttavia esse offrono indicazioni generali attendibili perché fatte su di una base riconosciuta e accettata come sostanzialmente valida.
Si potrebbe osservare in proposito che la catechesi viva può valersi di un fondo del genere come richiamo a un impegno di attualizzazione e come occasione di riferimenti concreti. Ma fino a che punto può aver valore per un testo di catechismo? Le sue attualizzazioni rischieranno di essere superate o

di apparire anacronistiche, tenuto conto da un lato del processo rapido di trasformazione della società, dall'altro dei tempi lunghi di compilazione come il CdA, che vede la luce dopo oltre dieci anni di elaborazione.
L'obiezione è fondata se il termine « attualizzazione » è inteso come riferimento a situazioni o a fatti di cronaca. Non lo è invece se il riferimento tiene presente *fenomeni strutturali di una civiltà* e cerca di rendersi *comunicativo attraverso un linguaggio che riflette categorie proprie di quella civiltà.*
Le diverse letture della situazione offerte dalla Chiesa italiana, che sono quelle presupposte dal CdA, possono essere così sintetizzate.
Stiamo vivendo tempi segnati profondamente da un grande « trapasso culturale ».
Cambia il modo di pensare, mutano i criteri di valutazione. Ciò si ripercuote sulle scelte di vita: la concezione della corporeità, della pratica religiosa, del matrimonio e della famiglia, dell'uso della autonomia personale, delle funzioni dello stato, del rapporto di lavoro, del tempo libero, ecc.
Si accentua il distacco tra Chiesa e società reale, due mondi in sempre maggiore difficoltà di comunicazione (anche i risultati della recente consultazione elettorale su l'aborto ne sono l'ultima prova).
Nel distacco tra fede e cultura, la cultura dominante trova nei mezzi di comunicazione sociale canali efficienti di informazione e di persuasione. Si crea e consolida in tal modo una mentalità che spinge a scelte in contrasto con quelle di fede. Il linguaggio cristiano non è più il linguaggio comune della gente, ma in molti casi è ritenuto o anacronistico o incomprensibile. La società sembra sfuggire ogni giorno di più alla presa della Chiesa. Né è il caso di crearsi artificiosamente delle illusioni, attribuendo a certe positive manifestazioni un valore superiore a quello che in realtà esse hanno. È vero che mai si è parlato di catechesi quanto oggi, mai si è avuta tanta pubblicistica religiosa: eppure il terreno da dissodare si estende a perdita d'occhio e presenta difficoltà enormi.

Il problema pastorale più urgente della Chiesa

Se essa vuole stare alla situazione, è la ripresa dei contatti con gli uomini della società reale. Dal rapporto tra fede e cultura dipende il rapporto tra Chiesa e mondo.
Il contesto culturale oggi non gioca in favore della fede, e le ragioni sono evidenti. È un contesto che si definisce « secolare », non tanto per un rifiuto dichiarato del « trascendente » e del « religioso », quanto per una voluta separazione tra il temporale e il terrestre (mondano) e ciò che appartiene alla sfera religiosa. E l'elemento mondano che è prevalente tende naturalmente ad esercitare un'influenza notevole sulla mentalità corrente.
Qui il termine « secolare » non deve confondersi con « secolarizzazione » che, intesa come affermazione « dei giusti valori delle realtà terrene, è senz'altro positiva » (*Evangelizzazione e sacramenti*, 5); quanto di « secolarismo », come affermazione dell'« autonomia assoluta dei valori umani ».
Il medesimo contesto si definisce ed è sempre più pluralistico: ammette cioè a ugual titolo scelte (religiose, politiche, sociali, reciprocamente influenti fra loro) diverse e anche opposte.

A queste condizioni risulta inefficace (come poteva avvenire in passato) una trasmissione della fede « per via di automatismi di tradizione »: non si diventa né si resta cristiani per nascita, per forza d'ambiente esterno, per autorità; e nemmeno per l'influenza che può esercitare la famiglia. A riprova basta considerare il numero in continua crescita di matrimoni civili e di rifiuto del Battesimo, che si va estendendo anche in ambienti più protetti o più refrattari a inversioni di tendenze e di costume religioso.

Oggi la sfida della società si pone come provocazione alla coscienza e alla libertà. Ogni uomo e ogni cristiano si sente chiamato a scegliere a « ragion veduta » il terreno culturale e sociale sul quale costruire la propria esistenza. Tra queste due frontiere — quella della fede e quella secolare — la scelta pastorale deve anzitutto *privilegiare la fede che è frutto di libera decisione* ed è stata maturata nella consapevolezza come testimonianza personale e comunitaria. Fede inserita nel processo di un cammino ricco di novità e preparata ai rischi dell'imprevisto. Non fede immobile o semplicemente ereditata, né tanto meno ridotta a un'abitudine. Dono, e come tale sempre accolta, ma al tempo stesso ripetuta conquista non per opera d'uomo, ma nel senso di dono conseguito.

Fede da far sempre rinascere, che attinge luce di conoscenza e d'interpretazione alla sorgente della Parola. « Evangelizzazione » infatti è la svolta nella pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, anzi nella pastorale della Chiesa universale, come ci fa vedere il Sinodo dei Vescovi del 1977.

Fede sempre da ripensare e da verificare, per adeguarla al mutare delle situazioni, ai nuovi linguaggi e alle nuove sfide, non fossilizzata entro rigide formule stereotipe.

Fede vissuta incessantemente lungo un cammino in ascesa fino a traguardi di santità.

Fede di persone adulte, non fede pavida o boccheggiante di minorenni e di mediocri; fede capace di toccare le mete più alte — come quelle dei « mistici di contemplazione » e dei « mistici di azione » — per tradursi in un generoso proposito di servizio.

È il « servizio », alla resa dei conti, che presenta i connotati più specifici del « luogo » di « investimento » della fede.

Qui, la Chiesa, anche quella italiana, sperimenta le sue scelte più coraggiose, l'ansia che la tormenta, il rischio che la rende audace. Se ieri l'investimento della fede poteva sembrare che privilegiasse la via del potere, oggi privilegia decisamente il « farsi servi »: Chiesa - comunità di servizio alla società umana.

Un motivo in più — e questo solo sarebbe sufficiente — perché la fede si senta impegnata, costi quel che costi, a diventare veramente « matura ». Una fede da adulti.

3. Il «progetto» del Catechismo degli adulti

Per accostarsi, leggere, interpretare il CdA non basta tenere presenti le scelte pastorali che esso riflette; occorre anche rendersi conto di *come è stato realizzato.*

Il Catechismo, anzitutto, si muove in questa duplice prospettiva:

1) tiene presente le « diagnosi » globali delle istanze, delle attese, del genere di sensibilità più diffusa, dei valori, dei bisogni, dei molteplici aspetti negativi che caratterizzano il mondo contemporaneo compresa la società italiana;

2) tenta una « risposta » altrettanto globale, che gioca la sua carta vincente su una fede consapevole, libera, viva, sempre rigenerantesi e sempre chiamata a verificarsi, che misura il grado della sua fedeltà a Dio nel « servizio » all'uomo.

A tutta prima, chi confronta questi obiettivi con il testo del Catechismo potrà avere l'impressione che esso rimanga lontano dalle sue mete ideali. Il che richiede ancora di più *la conoscenza degli aspetti essenziali* che lo caratterizzano e delle *linee di fondo* su cui si è mosso per poterlo adeguatamente interpretare e usare.

Nuclei focali

Il CdA non si presenta come un itinerario lineare. Cioè uno sviluppo logico che avendo come punto di partenza una diffusa e generica esigenza religiosa via via si definisce e si arricchisce mediante l'esposizione del messaggio cristiano vissuto, fino alla vetta della sua pienezza, come fa « Il nuovo catechismo olandese » che di questa concezione è l'esempio emblematico.
Non che si pensi con questo che l'integrità dei contenuti sia stata disattesa. E ciò è tanto vero che, sia in sede di compilazione da parte dei redattori del testo, sia in sede di revisione da parte della Commissione episcopale della dottrina della fede e della catechesi, responsabile in prima persona del Catechismo, è stata sempre dominante la preoccupazione di dare, nella sua possibile completezza e con rigorosa precisione, il compendio della verità cristiana.
Tuttavia, salvaguardata l'integralità dei contenuti, il Catechismo è rimasto fedele all'esigenza di selezionarli, concentrandoli attorno a dei « nuclei focali ».
Una catechesi concepita come una risposta « globale » a una provocazione globale si costruisce solo in forza di una *gerarchizzazione delle verità.* Attraverso esplicite insistenze su ciò che è primariamente essenziale, noi crediamo che si possa ottenere la *maturità della fede.*
Difatti, anche dal punto di vista semplicemente pedagogico, non tutto importa ugualmente sapere. Qualsiasi cultura si regge su alcuni pilastri portanti, e ogni cultura si qualifica grazie a poche idee di fondo, che includono, quali germi di possibile sviluppo, certe conseguenze, quelle che sono virtualità implicite di quei pochi temi generanti.
Una scelta del genere, dall'esterno, potrà apparire a prima vista troppo compressiva, riduttiva. Ma è dal Concilio che ci viene il suggerimento di non intendere l'integralità della dottrina della fede come elenco (in successione quantitativa) di titoli dove ciascuno sembra avere la stessa importanza di qualsiasi altro.
La gerarchia delle verità costringe a raccogliere sempre tutto attorno a dei nuclei: sia per fedeltà all'« oggetto » che è un « Mistero vivo » — e in quanto tale offre un progetto di vita —, sia per esigenze del « soggetto » credente, il quale, mediante punti di riferimento primari ed essenziali, può essere aiutato — come è nel suo diritto — a realizzare una fede critica, acuta, agile, resa capace di collegare, ricapitolare e fare sintesi.

Lo spazio della Parola di Dio viva e operante

Va parimenti prestata una particolare attenzione allo spazio che si dà alla parola di Dio. Nel Catechismo la parola di Dio risponde alla concezione che è propria della costituzione dogmatica *Dei Verbum*, secondo cui « l'economia della rivelazione avviene con parole ed eventi intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e rafforzano la dottrina e la realtà significata dalle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di questa rivelazione » (DV, 2).

Rivelazione che non si deve considerare soltanto (in senso intellettualistico) come consistente nella parola e nella dottrina, ma come *unità di rivelazione fattuale e parlata,* come un agire operativo di Dio sull'uomo. Il Concilio rivolge la sua attenzione alla concretizzazione della volontà salvifica universale di Dio (che offre e comunica la sua grazia ovunque).

Rivelazione, quindi, come storia, e peculiarmente *storia della salvezza*: *storia di Dio,* dove Dio interviene da protagonista. Rivelazione offerta, anzitutto, in « eventi » a sussidio dei quali intervengono le « parole ». Sono infatti gli « eventi » che mettono in primo piano l'« agire » — le azioni vive — delle persone e del popolo. Agire che racchiude in sé una ricchezza di contenuto che non ha fondo, implicita cioè rispetto a quanto viene espresso. Tanto più inesauribile in quanto il contenuto esprime l'agire di Dio: dove le parole servono a decifrare il senso degli eventi, a chiarificare e a interpretare i fatti.

Il Catechismo, con i suoi rimandi alla Bibbia, intende presentare una storia viva, di personaggi vivi, non fa dei passi biblici un uso di comodo, né li utilizza come spunti di riflessione, e nemmeno come testi di prova: ciò che avviene a volte in teologia, anche legittimamente, quando si raccolgono tutti i passi riferibili a un determinato tema.

– Così, nella prima parte, il Catechismo segue in prevalenza la prospettiva dei Sinottici, allo scopo di accostare un Gesù vivo, che prende posizione in momenti particolarmente significativi;

– nella seconda, riprende la vicenda narrata dagli Atti, per cogliere realisticamente il nascere e il comportarsi della Chiesa;

– nella terza, accosta tutti i testi biblici (specialmente le lettere degli Apostoli) che documentano gli sforzi diretti a plasmare gli atteggiamenti concreti che i cristiani sono stati chiamati ad assumere, per esprimere, con assoluta coerenza, la fede nelle varie situazioni.

Si è preferito così includere, in modo diretto e immediato, il « senso della fede » nel suo « essere messa » in azione: la verità nella vita, l'ortodossia nell'ortoprassi, in maniera niente affatto contrapposte tra loro.

Dio e l'uomo protagonisti della storia

Vanno ancora attentamente considerate le motivazioni delle tre parti in cui è diviso il Catechismo: dove tutto il discorso è concentrato su tre soggetti concreti e vivi: Gesù Cristo, la Chiesa, il cristiano.

È una semplificazione in analogia a quella stessa che fu adottata in ciascuna

di tutte le più diverse formulazioni di fede dall'antichità in poi. Basti ricordare i *Simboli trinitari* concentrati sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, dove la Chiesa è legata sempre allo Spirito Santo.
È questa una scelta di concretezza, fondata e scandita sopra i tre soggetti storici principali, ossia quelli in cui risiede e si esprime la realtà del cristianesimo.
Ci si può domandare se il Catechismo con una impostazione del genere dia il necessario spazio alla storia e all'uomo.
Nel Catechismo non manca affatto la storia. I tre soggetti, per il fatto stesso che sono soggetti vivi, assumono e fanno storia. Entrano quindi direttamente nel tessuto storico. Si è preferito un modo « concentrato » di presentare la storia della salvezza, come realtà che continua nel tempo.
E nemmeno manca l'uomo, c'è in pieno. Alcuni catechismi assumono l'uomo, prendendo le mosse da lontano, dal bisogno religioso che manifesta, espresso in forme ed esperienze diverse; si parte cioè dalle varie religioni, per arrivare su su fino alle religioni bibliche e approdare infine al cristianesimo.
Altri iniziano il loro discorso a partire direttamente dai bisogni, interrogativi e momenti « quotidiani » dell'uomo. Il CdA deriva invece immediatamente il suo contenuto dal messaggio cristiano. È una scelta kerigmatica, certamente intenzionale, che fin dall'inizio si definisce come *proposta di vita alternativa.*
Ma la concretezza con cui i tre soggetti — Gesù, la Chiesa, il cristiano — sono presentati, include tutto l'« umano »: nei tre itinerari infatti si configurano le sue scelte indiscutibili di vita. L'umano quindi c'è sempre, ma l'umano da solo mai; perché nel contesto di proposta di vita cristianamente intesa, l'umano è sempre presente, ma sempre preso come « specifico cristiano », che impone il continuo riferimento a Cristo. Per cui tutto quanto il Catechismo è cristocentrico.
Qui interessa non tanto il fatto che comunque l'uomo sia presente, quanto piuttosto vedere « come » l'uomo è inteso e assunto nella visione di fede che è la visione essenziale di un catechismo.
D'altra parte, oggi è possibile trovare altrove, perfino nella mentalità plasmata dai mass-media, informazioni relative ad altri itinerari religiosi.

Tre grandi prospettive

Un altro necessario approfondimento riguarda l'articolazione delle singole parti attorno a tre grandi prospettive: *profezia, sacerdozio, Regno* (privilegiando poi, a livello più generale, la categoria Regno).
Questo schema — che può essere considerato discutibile — si ispira al Concilio e trova particolare riscontro nelle proposte dottrinali della CEI. Appare perciò soprattutto utile, per l'aiuto che in tal modo il Catechismo dà alle scelte pastorali della CEI, che si muovono e si qualificano attorno a evangelizzazione, Sacramenti e vita: una successione significativa che fa dell'evangelizzazione il momento prioritario (come più volte è stato appunto ribadito), per cui il credente adulto deve soprattutto imparare ad attingere dalla Parola, esercitare la sua azione « profetica ».
Di fronte a questo schema bisogna evitare due estremi: non esagerarne l'importanza, ma nemmeno squalificarne l'utilità catechistica. Conta invece molto,

al momento stesso che si è coscienti dei suoi limiti, cogliere il senso di profezia, di sacerdozio, di regno.
La « *Profezia* », in ogni singola parte del Catechismo, non è solo « parola ». È criterio di « giudizio », presa di posizione di fronte alle situazioni, ai fatti, ai comportamenti nostri e degli altri. È perciò attenzione alla storia e presenza responsabile in essa.
Il « *Sacerdozio* » è sinonimo di « operare a salvezza ». Si lega all'azione, ma all'azione in quanto « nuova » e specifica: quella cioè che, pure attraverso segni e simboli, trasmette — rispetto a ciò che si vede e si constata — qualcosa di più grande (di divino).
Il sacerdozio « assume » e « irrompe » al tempo stesso; assume per valorizzare, per dare consistenza ulteriore e superiore, cioè divina, purificando ed elevando; irrompe, per introdurre il divino nell'umano, trasfigurare la realtà, chiamandola a un senso nuovo e a guardare più in alto.
È Gesù anzitutto questo mistero di assunzione e di trasfigurazione. L'incarnazione ne è il centro, e la redenzione è il mezzo mediante il quale l'incarnazione si espande e si realizza, in quanto l'uomo e l'umano vengono assunti perché ad essi vengano donati Dio e la vita divina che li trasfigura. Qui sta la « salvezza » che va intesa non solo in maniera negativa, come liberazione dal male e dai mali, ma anche positivamente, come scambio tra Dio e l'uomo (« admirabile commercium »).
Il « *Regno* » rappresenta il momento finale verso cui anche l'azione sacerdotale conduce. L'operazione sacerdotale (in Gesù, nella Chiesa, nel cristiano) resta però sempre iniziazione simbolica, nel senso che siamo con essa rimandati in avanti, oltre il mondo dei segni (che in fondo è il mondo attuale, il mondo della storia): quella realtà — a cui rimandano Gesù, la Chiesa, il cristiano — è ancora « velata », « in spe », cioè la si spera: quindi è mistero, solo intravisto; è sempre da cercare e sempre da desiderare, benché presente.
Le utopie moderne, i messianismi del nostro tempo, anche se per il momento sono in crisi, spingono a sottolineare questa istanza del futuro, a guardare oltre il realizzato e oltre il simbolizzato. In Gesù, il mistero del suo essere profondo (Dio, Figlio di Dio) è oltre, ultimo in linea di conquista (primo nell'intenzione e ultimo nell'esecuzione). Allo stesso modo la realtà della Chiesa sta sotto segni, spesso ancora ambigui e qua e là anche controtestimonianti. Ugualmente accade per la verità del cristiano.
Per cui anche la terza parte — che sarebbe falso interpretare semplicemente come la parte morale — è espressione del progetto che ci è svelato in Cristo: si deve leggere e intendere la storia (1ª sezione), fare storia delle vicende terrene (2ª sezione), perché acquistino senso più grande, accogliendo e sviluppando il fermento divino che le penetra e ci mette in grado di conseguire la realtà promessa (3ª sezione).

Espansione di Cristo nella Chiesa, nel cristiano

Questa impostazione cristocentrica del Catechismo fa della « imitazione di Cristo », categoria portante. Intesa però non come imitazione esterna, o in senso ascetico soltanto, oppure individualistico; ma come espansione di Cristo nella Chiesa, nel cristiano e, loro tramite, nell'umanità, nella storia, nel co-

smo. Non opera nostra, modellata su di lui, l'esemplare; ma azione sua, dono e grazia sua, sua potenza d'amore e di misericordia: così che nei confronti di lui, sia la Chiesa, sia il cristiano devono rendersi sempre disponibili.
Il primato dato nel Catechismo a « Parola » e « Sacramento » (nel tema della Chiesa) e alle virtù teologali (nel tema del cristiano) intende esprimere che tanto la Chiesa quanto il cristiano sono frutto dell'azione di Cristo, e da lui ricevono, anche quando si presentino investiti della missione di trasmettere i doni di Cristo al mondo.

Un unico cammino

Sulle tre parti dedicate rispettivamente a Cristo, allo Spirito, al Padre occorre precisare anzitutto che la divisione non equivale a separazione. Di fatto i tre momenti proposti dal testo appartengono ad un unico cammino, sono quindi intimamente legati tra loro e complementari.
Il *tema dello Spirito Santo*, proprio della seconda parte, non può concepirsi separato dal tema di Cristo e dell'uomo.
È lo Spirito che diffonde il Cristo e muove la Chiesa verso la sua pienezza, verso l'intera umanità, verso l'unione nella diversità, verso la pace. La Chiesa, per sua intrinseca costituzione, va vista anzitutto come comunità e comunione nello Spirito e, in quanto tale, non come istituzione anonima e fredda. Anche le strutture, come la lettera della Bibbia e i segni sacramentali, sono dei valori, ma solo se attraverso di esse si tende la mano al dono che viene dallo Spirito.
La stessa istituzione, intesa come la forma mediante la quale la Chiesa esercita una funzione di guida e governa, resta sempre nelle « mani » dello Spirito.
In questa prospettiva diventa allora più facile pensare che lo Spirito possa agire oltre e al di fuori delle frontiere visibili della Chiesa.
Il *tema del Padre* viene collocato nella terza parte, in proiezione finale, allo scopo di sottolineare un aspetto originalissimo del messaggio cristiano.
Chiamare Dio con il nome di Padre non è una semplice metafora, per indicare un rapporto fiducioso che abbiamo con lui, come se guardassimo a Dio partendo da noi. Anche fuori dell'area biblica Dio viene presentato come Padre, ma solamente in modo analogico, per il fatto che viene riconosciuto come sommo creatore e provvidenza rispetto a tutte le cose. Il Padre, nel messaggio di Cristo, va scoperto invece come vetta ultima e traguardo finale della sua rivelazione. Ma solo nella luce donataci dallo Spirito Santo, si può arrivare ad intuire qualcosa del mistero della Paternità, in forza della quale Dio genera dall'eternità un Figlio uguale a sé, quel Figlio che poi, nel suo amore, Egli dona a noi, perché, diventati fratelli suoi, possiamo rivolgerci anche noi a lui, il Padre di Gesù, e chiamarlo, con « verità », nostro Padre.
Non all'inizio, dunque, sta il Padre, quasi si trattasse di una relazione con lui pienamente evidente o del frutto di una nostra intuizione; ma alla fine, come dono, come meta, come scoperta offertaci da Cristo e realizzata in forza dello Spirito.
In questa visione appare chiaro, e va ribadito, che *la terza parte del Catechismo* non rappresenta, riduttivamente, la « parte della morale », tanto meno

della legge. È invece *la parte della realizzazione concreta,* per i singoli e per l'umanità, del senso profondo della storia della salvezza, dell'itinerario percorso da Dio stesso, della sua grazia, dunque, che però opera con efficacia nella misura del nostro impegno.

Il senso del Regno, futuro della storia

A questo punto appare logica la scelta privilegiata della categoria « Regno ». Anzitutto, va tenuto conto che il regno di Dio è l'orizzonte entro il quale si è mosso Gesù medesimo con la sua predicazione, con la sua azione e persona, come appare dai Sinottici. In essi infatti Gesù spinge al di là di se stesso, fa centro sul Padre e sul regno di Dio.
Inoltre, nell'arco di questo orizzonte, si ricupera, anche secondo le intenzioni di Gesù (che è venuto, non ad abolire, ma « a portare a compimento »), tutto ciò che Dio ha compiuto nella storia biblica precedente « a frammenti » e in lunga progressione. I profeti ultimi dell'Antico Testamento, entro l'orizzonte del Regno, hanno guardato al futuro come compimento e novità assoluta. Per cui, in certo modo, tutta la storia, e tutta la realtà creata, viene fatta muovere verso la « ricapitolazione » universale in Cristo (alla fine Cristo, vinto l'ultimo nemico, la morte, restituirà tutto al Padre, perché « Dio — il Padre — sia tutto in tutti »).
Nell'orizzonte del regno di Dio si può infine rispondere alla sfida degli umanesimi moderni, legati alle grandi prospettive utopiche di conquiste universali da parte dell'uomo. Un « regno dell'uomo ». Ma i filoni avveniristici dell'umanità non sciolgono questo nodo radicale: si deve stabilire un regno dell'uomo senza Dio o contro Dio? oppure un regno di Dio senza l'uomo o contro l'uomo? o invece il regno di Dio attraverso il regno di Cristo, che è insieme Dio e uomo, per cui il regno di Dio diventa anche regno dell'uomo?
Pensiamo allora che la categoria « regno di Dio » non sia lontana dalla comprensione dell'uomo di oggi; questa categoria invece costituirebbe una grave difficoltà se i cristiani, identificando la Chiesa con regno di Dio, volessero adoperarla per affermare potere ed egemonia.
Ma ciò nel Catechismo non avviene, perché le categorie applicate al regno di Dio sono quelle di profezia e di sacerdozio, che comportano un impegno di servizio.

Un popolo veramente in cammino

Sulla traccia « *da Cristo alla Chiesa al cristiano* » il Catechismo fa emergere, alla fine, un cristianesimo vitale, legato ad una tradizione altrettanto viva da cui recupera inevitabilmente fermenti di autenticità e spinte di novità. Il passato è assunto come memoria integrale e non frammentaria di alcuni fatti, solo lontani o solo vicini; come un « tutto » che ci precede — dalla creazione alla storia di tutti i popoli, fino a ciò che accompagna oggi — e che viene tramandato in avanti, con una profezia intesa come vero e integrale progetto, aperto su tutto il futuro.
L'umanità, oggi, appare contesa da fanatici di corta memoria e da ostinati rivoluzionari spinti in avanti, alla cieca. La fede cristiana, nel Catechismo, vuole

essere *richiamo alla memoria autentica, per una sicurezza verso il futuro.* Una Chiesa non di conservatori ottusi, né di progressisti dai miraggi utopici rivoluzionari; ma un popolo veramente in cammino: da un punto Alfa ben precisato: Gesù, a un punto Omega altrettanto definito: il Padre: Nella forza dello Spirito.

Queste, se non mete ideali, sono in ogni caso intenzioni, soggiacenti alla proposta del Catechismo. Per cui, la realizzazione va giudicata almeno come « segno » di un piano, che nelle intenzioni si prefigurava ben più vivace e grandioso.

4. Alcune attenzioni per l'uso del Catechismo

Prospettiva « funzionale »

Si deve anzitutto tener conto della prospettiva « funzionale » del Catechismo. L'essere « funzionale » è qualità indispensabile di un messaggio che viene offerto come strumento di trasformazione del mondo. Un messaggio proclamato « propter nos homines et propter nostram salutem » induce a non cercare nel Catechismo che lo ripropone dottrina o corpi dottrinali astratti e intesi come somma di proposizioni a sé stanti. Tuttavia esso si vale, particolarmente nelle pagine finali, anche di riepiloghi e di formulazioni che sostengono la professione della fede, la preghiera, la testimonianza.

Induttività

Va parimenti tenuto conto di un'altra scelta di fondo, quella dell'induttività: si parte dal concreto, dalle esperienze di Gesù, della Chiesa, della vita del cristiano, per arrivare, in un secondo momento, ai principi, ai valori, alle sintesi.
Ma l'induttività non va intesa soltanto come mezzo didattico. Rapportandosi al concreto, essa costituisce un modo di prendere sul serio la responsabilità costruttiva dell'uomo e del cristiano.
Una verità già data, tutta da subire, catalogare, si riduce a una grigia passività. Diverso è invece far vedere il crescere della verità che, dal dato originario, si allarga a impreviste realizzazioni; e mostrare come ci si rende responsabili della verità, per cui la ricerca non è esplorazione fine a se stessa, bensì un mettere in azione potenzialità altrimenti inerti.

Circolarità di temi

Precisa caratteristica del Catechismo è la circolarità. Difatti, nel tracciato del medesimo schema (Profezia, Sacerdozio, Regno) ognuna delle parti si svolge e si approfondisce diversamente. Le ripetizioni di contenuto sono sempre delle novità, le insistenze risultano necessarie alla fede perché questa diventi mentalità. Così gli stessi temi sono sviluppati a più riprese, proposti sotto differenti angolature, raccordati da precisi richiami. Ad esempio, della famiglia si tratta

in tre capitoli diversi, in ciascuna delle tre parti. Il tema raggiunge una sua completezza nell'arco di questa articolata trattazione. Inseguirlo lungo tutto il suo sviluppo consente al tempo stesso di cogliere sia la crescita sia la novità da essa alimentata.
Il cristianesimo è sempre novità, dal momento che è un ripartire sempre da capo, un arrivare al tutto partendo dal frammento. Il mistero non è una somma materiale; è una vita che circola nello Spirito.
Questa concezione consente di comporre nuovi quadri completi; come in un mosaico, basta scomporre le tessere e ricomporle secondo altri criteri di attenzione.
Gli indici hanno lo scopo anche di aiutare questo sforzo. Se si vuole ottenere un quadro completo di qualsiasi tema, non basta ricorrere al capitolo rispettivo; bisognerà attingere e raccogliere da altre parti.
Senza dubbio è impresa di maturità, ma possibile.

Complementarità tra i Catechismi

Va poi ricordato il rapporto di complementarità tra il Catechismo degli adulti e gli altri catechismi, con particolare riguardo a quello dei giovani. Ad esempio: gli aspetti più propriamente apologetici e di introduzione alla lettura e alla comprensione della Bibbia trovano nel Catechismo dei giovani migliore e più appropriata sede.
La proposta catechistica che la CEI fa è un tutto integrale. Va quindi realizzata utilizzando tutti i filoni.

Catechismo, catechesi, comunità

Sempre fondamentale è il discorso dell'intrinseco rapporto catechismo - catechesi - comunità cristiana.
Il catechismo è strumento per la catechesi svolta in una autentica comunità cristiana, soggetto primario e nello stesso tempo meta di ogni catechismo scritto.
Solo nella misura in cui si coniugano questi tre poli (catechismo - catechesi - comunità) in un intreccio inseparabile ma anche in una chiara opzione di priorità (prima la catechesi, i catechisti e la comunità, cf DB, 200) il catechismo può diventare « evento », « dono di grazia ».
Il CdA, tenute presenti la sua natura e funzione globale, non intende solo promuovere un rinnovato slancio di iniziative per la ripresa della catechesi degli adulti, ma vuole offrirsi come strumento per l'edificazione della Chiesa, una Chiesa di adulti nella fede e, come tale, segno efficace di salvezza e di testimonianza nel mondo odierno.
In questo senso il Catechismo non può « chiudersi » in esperienze circoscritte, o in settori ristretti della vita della Chiesa, ma deve diventare punto di riferimento per l'intero « essere » ed « operare » della comunità.
Mentre è occasione di verifica, di stimolo, di riflessione della comunità in sé, è per essa un richiamo di apertura missionaria verso tutti gli uomini.

Bibbia, storia, cultura nel Catechismo degli adulti

Fogli di lavoro

ANTONIO FANULI

Ogni catechesi che voglia porsi efficacemente al servizio della fede e della crescita della fede nell'uomo, non può fare a meno di proporre dei modelli sperimentati e pertanto degli archetipi in fatto di risposta di fede, di sviluppo e di cammino nella stessa fede.
In una parola, alla catechesi occorre la *memoria*. Contenuti e modalità di fede da proporre vanno attinti lì dove la tradizione viva della comunità di fede li conserva come in uno scrigno, e con i quali costantemente si confronta. La catechesi attinge alla Bibbia.
A sua volta, se la Bibbia offre contenuti e modalità di fede alla catechesi, è in questa che la Parola contenuta nella Bibbia si fa dono, proposta e insieme risposta all'uomo concreto in cerca di un senso per la sua esistenza storica. La Parola custodita nella Bibbia, nella catechesi risuscita con la forza dello Spirito che dà vita e diviene una parola per quest'uomo, questa comunità, oggi. Se alla catechesi occorre la memoria, alla Bibbia occorre la *presenzialità*; l'una e l'altra in funzione del *futuro* dell'uomo. Se si può dare come sufficientemente ovvia l'interazione tra Bibbia e catechesi, non altrettanto si può dire quando si vogliono specificare le *modalità* di questa interazione, in parole più semplici, quale *uso* della Bibbia nella catechesi è ritenuto legittimo e pertanto rispettoso delle peculiarità dell'una e dell'altra. I pericoli della strumentalizzazione della Bibbia in favore della catechesi, come anche l'assorbimento della catechesi in una pura e semplice operazione esegetica sono possibilità non del tutto ipotetiche.

1. Possibili impieghi della Bibbia nella catechesi

Seguendo C. Bissoli [1] ricordiamo alcuni tra i più ricorrenti impieghi della Bibbia nell'azione catechistica.
– Bibbia in funzione *moraleggiante*, quando se ne assumono contenuti o modelli a illustrazione confermativa della lezione catechistica orientata di per se stessa a suscitare atteggiamenti concreti di vita. In questo caso si attinge alla Bibbia come a una « Storia Sacra » edificante.

[1] Cf C. Bissoli, *La Bibbia nella catechesi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1972, pp. 10-13.

– Bibbia in funzione *dottrinale*, quando la si sottomette a un compito « di appoggio dichiarato o inconsapevole di schemi teologici e formulazioni estranee alla Bibbia ». Si pensi a uno di questi schemi un tempo in voga e non del tutto scomparsi da certi testi di Religione, lo schema del Credo-Sacramenti-Morale nel quale la Bibbia, pur presente a volte perfino in modo cospicuo, viene però mortificata in quegli aspetti così peculiari di storicità o personalismo, costretta com'è a confermare formulazioni concettualistiche o astoriche della Rivelazione.
– Bibbia in funzione *storica*, quando la si costringe, per un eccesso di fedeltà ad essa, a parlare con il suo proprio linguaggio, culturalmente estraneo all'uomo contemporaneo e pertanto inefficace.
– Bibbia in funzione *esistenziale*, sia religiosa che politica o sociale, quando la situazione è assunta non solo a istanza ma a criterio di verità entro cui verificare lo stesso messaggio biblico. Il pericolo di un orizzontalismo estrinsecista diviene quanto mai reale, in definitiva non dissimile dalla strumentalizzazione moraleggiante di cui sopra.
– Esiste un'ultima modalità, quella *antropologico-teocentrica*, che realizza il più legittimo e adeguato impiego della Bibbia nella catechesi.
Questa modalità consiste nella ricerca di un delicato equilibrio *tra fedeltà al testo biblico*, incontrato secondo tutte le esigenze teologico-esegetiche che la migliore scienza moderna richiede, e *la fedeltà all'uomo* la cui realtà attuale sia individuale che ecclesiale è riconosciuta come orizzonte ermeneutico fondamentale per cui il messaggio biblico diventa messaggio incarnato, *Parola di Dio a me, oggi.*[2]
È una pretesa affermare che il Catechismo degli adulti (CdA) si è proposto e molto probabilmente ha realizzato un'operazione di interazione tra Bibbia e catechesi *secondo quest'ultima modalità?* Saranno i lettori a darne la conferma più valida se il CdA si calerà nelle loro situazioni di vita con la forza di una Parola di Dio che chiama, mette in cammino e fa pervenire a soluzioni impreviste.

2. La «situazione» del destinatario del Catechismo

A questo punto c'è da chiedersi quale tipo di situazione ha presente il CdA, nella quale calare il messaggio biblico. Più esattamente: da quale approccio antropologico intende partire il CdA per una corretta operazione biblico-catechistica.
Il motivo che ha portato l'équipe di elaborazione del CdA a non tentare una formulazione circostanziata della domanda dell'uomo emergente dalla situazione vitale immediata è stato l'impossibilità di impiegare criteri di lettura univoci e adeguati della stessa domanda. D'altra parte non la si poteva eludere del tutto se si voleva parlare all'uomo d'oggi.
Il CdA, benché non abbia elaborato una formulazione esplicita e organica della domanda, da premettere a tutto il suo discorso e alla soddisfazione della quale orientare l'intero messaggio catechistico, la tiene tuttavia costantemente

[2] Cf C. Bissoli, *op. cit.*, p. 12.

presente *nelle sue istanze di fondo* e come *orizzonte ermeneutico* del suo messaggio.
Dicendo che la domanda dell'uomo è tenuta presente nelle sue istanze di fondo, si vuol affermare ch'essa va ricercata in quelle esigenze talmente radicali e profonde da risultare comuni agli uomini di ogni generazione, epoca e cultura. È nella radicale analogia e identità delle istanze dell'uomo che un valore proposto dalla Bibbia all'uomo di ieri può essere significativo per l'uomo di oggi, può parlare a questo con la stessa efficacia e perentorietà con le quali si proponeva a quello.
Ora a noi sembra che l'esigenza radicale dell'uomo — quella istanza che comunque è da presumersi almeno implicita in tutte le domande esplicite dell'uomo storico — sia il dare senso alla propria vita. Dare cioè un esito o un successo il più valido possibile, il più corrispondente possibile a quella che si ritiene l'autentica dignità dell'uomo. Cercare un senso significa fare il discorso del *fondamento* dell'esistenza umana. Punto di partenza e criterio valutativo di tutte le scelte operative che puntano all'esito o al successo dell'uomo nella sua condizione di essere situato nella storia.
Il fondamento o punto di partenza e criterio valutativo l'uomo lo può cercare nell'*immanenza*, all'interno cioè delle sue stesse possibilità o comunque all'interno del cosmo.
Di fronte a tutti i fallimenti storici e al tramonto delle più recenti ideologie o al crepuscolo di tutte le « grandi promesse », e tra queste quella del benessere, conseguente al binomio scienza-tecnica, l'uomo sperimenta a suo danno, nell'angoscia e nello smarrimento di una solitudine senza conforto, che egli non si basta, che il mondo, la storia sono troppo angusti per il suo destino, che niente e nessuno lo libera dalla coscienza del suo limite, percepito come impossibilità al suo stesso bene.
Il CdA prende atto di questa impossibilità fin dalle prime battute: « Secondo una certa mentalità, è l'uomo il costruttore unico della sua storia, l'arbitro del proprio destino. L'uomo però sperimenta ripetutamente a sue spese di non essere capace né di liberarsi dalle molteplici forme di schiavitù, né di salvarsi totalmente da sé » (p. 23).
Più avanti riserverà un capitolo intero alle radici dell'impotenza dell'uomo (cf « Chi potrà salvarsi? », pp. 63ss). E poi sempre così, a ogni tornante decisivo del cammino dell'uomo, inteso come singolo o come collettività.
All'uomo impotente rimane una possibilità: aprirsi alla *trascendenza*. Su questa soglia aperta o sulla possibilità di far scoprire all'uomo concreto il senso della sua istanza di fondo, si affaccia il Dio biblico, il Dio che ascolta il « grido » degli schiavi in Egitto e manda Mosè a liberarli, che ascolta il grido di ogni uomo irretito nella sua stessa impotenza e manda il Figlio suo a dare voce e vigore ai desideri più fondamentali dell'uomo.
Quando noi osiamo affermare che il CdA ha inteso trasferire il messaggio biblico nella sua catechesi secondo la modalità antropo-teologica, noi intendiamo dare alla affermazione questo senso: rimanendo fedeli al genuino senso della salvezza biblica, essa è proposta all'uomo d'oggi come « la » soluzione alla sua radicale domanda di realizzazione, secondo il modello che trascende tutte le realizzazioni parziali, incomplete e comunque fallimentari.
Ci è riuscito il CdA? Noi speriamo e ci auguriamo di sì. Qui però ne tentiamo una parziale verifica, limitatamente al primo capitolo.

3. Bibbia e catechesi nel primo capitolo del Catechismo

La scena del lago

Il CdA si apre con la chiamata dei primi discepoli. L'avvenimento è tenuto presente nel suo preciso contesto storico e nella sua evidente capacità paradigmatica. I quattro del lago sono per il CdA ogni uomo nella specifica situazione in cui è calata la propria esistenza. Una situazione in cui c'è sicurezza e insieme la finitezza di ogni uomo, col carico di speranze spesso deluse e la provvisorietà e la precarietà congenita a ogni vivere umano. In questa situazione *storica* e insieme *esistenziale* si verifica l'accadimento imprevisto e imprevedibile: un uomo storico, Gesù di Nazaret, toglie i quattro da un presente senza sbocchi e li avvia per un futuro diverso. Nasce la possibilità per i quattro di autorealizzarsi su un modello diverso e, come ben presto si vedrà, su un progetto aperto alla trascendenza: « Il Regno di Dio è qui ed è per voi » (cc. 1 e 2).

Come per i quattro discepoli, ad ogni uomo cui perviene il messaggio-chiamata di Gesù è offerta una possibilità diversa di progettarsi.

È bene notare che i Vangeli non iniziano l'attività pubblica di Gesù con la chiamata dei discepoli, anche se essa si pone tra i primissimi gesti del Rabbi galileo; ma è posta in cima al CdA come la scena che meglio evidenzia la fedeltà al dato biblico e insieme la fedeltà all'uomo che viene raggiunto nella sua specifica situazione vitale.

La scena infatti ha il sapore dell'assoluta gratuità e novità degli interventi di Dio. Tutte le volte che Dio decide di intervenire in favore dell'uomo lo fa senza essere pregato: l'iniziativa rimane sempre e solamente nelle sue mani. Affidata all'uomo, che per questo è scelto, essa cambia la vita del chiamato e, in prospettiva, degli uomini ai quali il chiamato è inviato.

Rivelazione di Dio nell'evento risolutore e nella parola che disvela il senso trascendente dell'evento: son questi gli elementi propri della salvezza biblica che la scena del lago ha conservati intatti nel CdA.

Nello stesso tempo essa rivela, con pari efficacia, l'altro aspetto, quello antropologico. La chiamata di Gesù è un dono e insieme una proposta lasciata alla libera accettazione e alla fattiva partecipazione dell'uomo. Raggiunto nel contesto del proprio lavoro, nel groviglio di problemi che l'esistenza pone, inserito in una società che lo aiuta ben poco alla soluzione soddisfacente di essi, l'uomo d'oggi, avverte o può avvertire come una possibilità quella che viene offerta dall'incontro con Gesù che il CdA gli prospetta e in essa sentirsi chiamato a iniziare un diverso cammino di vita.

Se il CdA si apre all'istanza di fondo dell'uomo, è evidente che solo in una catechesi viva esso ha la possibilità di adeguarsi alle mille sfumature personali in cui questa istanza è avvertita o può essere fatta avvertire.

La categoria « Regno »

Alla chiamata dei quattro del lago dà motivazione e consistenza l'annuncio del Regno di Dio imminente.

Nell'impiego della categoria « Regno », il CdA dà la misura di fedeltà a una doppia memoria biblica e insieme, anche se con sforzo ermeneutico notevole, alle esigenze culturali del lettore.

Innanzitutto fedeltà alla *doppia memoria biblica.* Il Regno è una realtà e insieme una categoria attraverso la quale è formulato il messaggio originale di Gesù ed è sotteso alle speranze più accese d'Israele.

Il CdA fa propria la categoria « Regno » non solo nel momento in cui ripropone la primitiva predicazione di Gesù; ne fa anche una chiave di lettura dell'intero messaggio cristiano presente nel Catechismo. A parte la pregnanza di questa categoria per un discorso catechistico moderno, come vedremo fra poco, il CdA, nell'impiegarlo, rimane fedele a quel linguaggio biblico che è parte di un patrimonio irrinunciabile. C'è un linguaggio religioso che conserva la sua significatività all'interno e al di là di ogni cultura nella quale i valori cristiani possono essere calati e riformulati.

La fedeltà all'altra memoria biblica è data dal Regno in quanto riassume e trascende le attese e le tensioni dell'intero AT. Alle stesure precedenti del CdA veniva fatta con fondamento l'accusa di non evidenziare a sufficienza la *centralità* di Cristo all'interno della storia della salvezza: collocato, per una scelta catechistica certamente valida all'inizio del Catechismo, il Cristo risultava non situato e pertanto isolato in un piano che invece lo vedeva al centro e del quale doveva risultare il ricapitolatore.

Senza attenuare l'efficacia antropologica della scelta catechistica di porre Gesù a immediato contatto con gli uomini fin dal principio del Catechismo, il CdA ha conferito evidenza e vigore alla centralità del Cristo attraverso « flash-back » sintetici, ma completi, puntati sull'AT.

Ce ne sono diversi nel CdA: si veda quello sul Regno (c. 1), sulla paternità di Dio (c. 4), sul peccato delle origini (c. 6 e nell'« excursus » relativo), sulle attese messianiche di Israele (c. 8), sulle riletture dell'AT in chiave cristologica (c. 11) e così via.

Tra le varie letture possibili dell'AT,[3] il CdA, sulla falsariga delle riletture neotestamentarie, preferisce quella che vede nell'AT una storia di salvezza in costante tensione verso un compimento. E in questo sa di essere fedele al Cristo e alla Chiesa, nei quali quella storia si compie e si proietta verso un ulteriore compimento che avverrà nella pienezza di Dio.

La categoria « Regno » ha la capacità di riassumere e dare compimento a tutte le attese d'Israele, di motivare e sollecitare il cammino dei discepoli di Gesù dietro di lui verso un futuro tutto da scoprire, comunque affidato alla presenza amorosa di Dio e alla fattiva e libera collaborazione dell'uomo, nella certezza che la fatica dell'uomo non andrà perduta perché assorbita, al di là della morte, dal ritrovarsi dell'uomo in Dio. Per questo la categoria « Regno » risulta anche tra le più vicine alla sensibilità dell'uomo moderno.

L'uomo di oggi, oltre a sentirsi un protagonista della sua storia, sa che nelle sue mani è posto il dominio dell'universo, che la scienza e la tecnica gli hanno permesso di meglio conoscere e meglio controllare. Sa anche quanta parte di ambiguità la storia e la natura serbano nel loro seno e quale minaccia per la sua sopravvivenza essa costituisca. Se nella fede e nell'umiltà saprà accogliere

[3] Cf F. DREYFUS, *L'actualisation à l'intérieur de la Bible,* in « Revue biblique » 1976, pp. 180-185.

il Regno che è insieme *dono* di potenza divina e di infallibile riuscita dell'uomo, egli conferirà ai *propri progetti* sicurezza ed esito.

Il dinamismo del Regno

Quanto segue nel capitolo primo, e cioè i paragrafi « Decidersi per il Regno » (modellato sull'episodio di Zaccheo), « Farsi prossimo » (alla maniera del Samaritano), « Prendere la croce » (sull'esempio di Gesù), « Per una comunione di vita » (sulla linea del comandamento dell'amore fraterno), « Uomini della speranza » (in tensione verso lo sbocco finale della storia umana nel Regno), si giustifica più a livello catechistico che a livello di esegesi storica.
Bisognava far vedere immediatamente fin dove portava la carica di dinamismo insita nel dono e nella categoria « Regno ». Se esso rispetta e potenzia il dinamismo dell'uomo, gli propone e gli apre altri sbocchi.
Il primo è la scoperta dell'altro. Qui l'altro è inteso nella doppia dimensione: in quella verticale, in tal caso l'altro è Dio, e in quella orizzontale, dove l'altro è l'uomo. Aprirsi su Dio, che mette a disposizione il suo Regno, significa convertirsi a lui, accettarne la logica; aprirsi su l'altro significa farglisi prossimo, mettersi al suo servizio sul metro di Cristo che dona l'intera sua vita per gli uomini: questo infatti significa prendere la propria « croce ».
L'altro sbocco è la possibilità data all'uomo di vivere e operare nella comunione. Se l'egoismo crea il vuoto attorno e l'uomo è spesso condannato alla solitudine, l'amore che nasce dalla presenza di Dio nell'uomo è fonte e vincolo di unione e di comunione. Una comunione ancora in germe, in attesa di farsi piena e assoluta nel Regno definitivamente consegnato al Padre.
Questa operazione di concentrare nel 1° capitolo tutte le virtualità del primo annuncio di Gesù sul Regno può risultare dal punto di vista catechistico molto indovinata: l'uomo che s'incontra con Cristo attraverso il CdA sa dove lo porta l'itinerario che intraprende dietro di lui, ne intravede le corrispondenze con le proprie più o meno consapevoli attese, comprende che val la pena rischiare.
Se è valida catechisticamente questa operazione di concentrazione del messaggio di Gesù, è anche rispettosa della verità storica? Noi pensiamo di sì se ci atteniamo al genere delle stesse narrazioni evangeliche, le quali adeguano continuamente il dato storico alle esigenze della predicazione sia orale che scritta. Per un'operazione analoga alla nostra si veda quanto fanno Matteo e Luca con la tentazione di Gesù nel deserto, dove vengono anticipati temi e aspetti delle tentazioni storiche alle quali andrà successivamente soggetto il maestro.

4. Un bilancio

Il mio esame sull'uso della Bibbia nel CdA si è limitato al primo capitolo. Ma credo che sia sufficiente a dare un esempio valido per tutto il CdA.
Riassumo qui alcuni elementi significativi.

1. Quantitativamente la Bibbia è ampiamente presente nel CdA, in tutte e tre le parti, ma in modo massiccio nella prima e per ovvii motivi.

2. Sovrabbonda la citazione testuale e sono numerosi i riferimenti ad altri testi. Il CdA ripropone la lettura immediata del testo biblico e rimanda alla Bibbia come alla fonte insostituibile.

3. Il CdA suggerisce inoltre una lettura biblica in consonanza con le esigenze di un itinerario di fede in chiave personalistica e comunitaria. Per questo son posti all'inizio dell'itinerario i modelli di *Gesù* avviato al compimento della sua missione e degli *apostoli* alla sequela, come risulta dai tre Vangeli sinottici. Segue il modello della *Chiesa primitiva* come risulta dagli Atti e da alcune lettere di Paolo (per la seconda parte dedicata alla Chiesa). Per la terza, riservata al cristiano nel mondo, tornano preziosi gli insegnamenti di Paolo e di Giovanni.

4. Se l'approccio biblico mette a contatto col genuino messaggio di salvezza offerto all'uomo, le scelte di categoria significative operate dal CdA offrono al credente delle chiavi di lettura attraverso le quali interpretare in termini di fede la sua realtà e gli avvenimenti della storia come luogo della ulteriore rivelazione di Dio e di attuazione del suo piano salvifico.

5. Manca nel CdA un discorso più strettamente metodologico di lettura *critica* della Bibbia.
Tanto per intenderci, manca per esempio un capitolo all'interno del CdA, come il capitolo 5° del Catechismo dei giovani, dove il lettore è introdotto alla comprensione di quel metodo che, applicato al testo biblico, assicura fondatezza storica e impegno legittimo del messaggio biblico. Ma questa istanza non è assente del tutto, anzi è costantemente presupposta. Lungo tutto il CdA il materiale biblico è impiegato con rispetto della sua originalità, senza facili o simulate strumentalizzazioni. Non si può nascondere, comunque, che il CdA ha un suo schema e ha le sue preferenze, entro le quali la Bibbia può a volte trovarsi a disagio. Ma questo non è a spese della esattezza sostanziale del dato e della proprietà del messaggio.

Il discorso dell'attendibilità delle fonti bibliche, alle quali attinge largamente il CdA, è fatto attraverso un ampio « excursus » messo in fondo al Catechismo stesso. L'aver posto questo discorso in un « excursus » e, per giunta in ultimo, non vuol dire che misconosce l'importanza di un impiego metodologicamente valido, né tanto meno qualificare il caso contrario come un'esigenza tipicamente intellettuale della quale un catechismo e la catechesi può fare a meno o riservarla a un'élite esigente di lettori. La scelta è dettata solo dall'esigenza di lasciare all'annuncio la caratteristica di immediatezza, di aggancio e di presa sulla vita.
Alle esigenze più che giuste della ragione di fondare con sicurezza la fede, si può pensare in un secondo momento o, forse, in modo più efficace, con altri strumenti, che non un catechismo.

SCHEMA DEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

L'itinerario: *in Cristo, per lo Spirito, al Padre*	NEL NOME DI GESÙ CRISTO	NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO	A TE DIO PADRE ONNIPOTENTE
1. Sezione **ANNUNCIO PROFETICO** — presa di coscienza — giudizio — interpretazione	*Gesù maestro e profeta* 1. L'annuncio di Gesù: il Regno 2. Il Regno è dei poveri 3. Ma io vi dico 4. Osiamo dire: Padre nostro 5. Convertitevi e credete al Vangelo	*La voce della Chiesa* 15. Avrete forza dallo Spirito Santo 16. Dall'antico al nuovo popolo di Dio 17. Nello Spirito la Chiesa giudica il mondo 18. La Chiesa nel tempo	*Profeti del Regno nel mondo* 29. Corresponsabili nella storia 30. Cristiani di fede creativa 31. Portatori di speranza 32. Introdotti in un progetto d'amore 33. Forti di una legge che libera 34. Vedere, giudicare, scegliere da cristiani 35. Peccatori convertiti
2. Sezione **ASSUNZIONE - MEDIAZIONE** (Sacerdozio-sacramentalità) — farsi carico — operare a salvezza — servire	*Gesù sacerdote e redentore* 6. Chi mai potrà salvarsi? 7. Più forte del male 8. Messia solidale 9. Attraverso la morte 10. Salvati in Cristo risorto	*Popolo di salvati per salvare* 19. Generati mediante il Vangelo 20. Il sì della fede alla parola di Dio 21. Dal sacramento una vita nuova 22. Dal Battesimo all'Eucaristia 23. Per l'edificazione e la crescita della Chiesa 24. Segni della misericordia di Dio	*Sale della terra e luce del mondo* 36. Cristiani di preghiera 37. Fedeli alla nostra vera immagine 38. Testimoni di carità nelle istituzioni 39. Costruttori di pace
3. Sezione **ADEMPIMENTO IN PIENEZZA** (*Regalità*) — progettarsi in avanti — ricapitolare tutto in Cristo — ritorno al Padre	*Gesù il Signore* 11. Nella profondità del mistero di Gesù 12. Il risorto è l'Emmanuele, Dio con noi 13. Cristo nel tempo della Chiesa 14. Cristo il principio e la fine	*Fecondità del mistero della Chiesa* 25. La Chiesa mostra il suo volto 26. Popolo convocato in santa assemblea 27. La famiglia dei santi della terra e del cielo 28. Vergine madre, figlia del tuo Figlio!	*Quando Dio sarà tutto in tutti* 40. Uomini nuovi del Regno 41. Più forti della morte 42. Responsabili della nostra salvezza 43. Quando vedremo il tuo volto

Categorie portanti	*Categorie derivate*	*Criteri orientativi*
IL REGNO DI DIO **L'IMITAZIONE DI CRISTO**	**LIBERAZIONE** **SACRAMENTALITÀ** **CONVERSIONE** **COMUNIONE** **RICAPITOLAZIONE**	**VISIONE FUNZIONALE** **TENSIONE ESCATOLOGICA** **INDUTTIVITÀ E CIRCOLARITÀ** **ATTUALIZZAZIONE-TRADIZIONE**

La cristologia del Catechismo degli adulti

GIOVANNI MAGNANI

Osservazioni preliminari

Si potrebbe pensare ad una ricerca sulla cristologia del Catechismo degli adulti (CdA) come alla spiegazione di un tema degno di particolare attenzione. Ma in realtà non si tratta di « un » tema, bensì dell'*ossatura portante* della sua teologia e della chiave per comprendere la sua antropologia.

Lo schema catechetico-cristologico del CdA è nato come risposta al lungo dibattito in seno alle équipes iniziali, le quali avevano individuato certe esigenze che si ritenevano necessarie per il CdA e che portarono alla configurazione — da parte della équipe redazionale del « *Progetto del Catechismo degli adulti* » (maggio 1972) — della sua attuale cristologia. Erano esigenze che si rispecchiavano nei tre tipi principali di approccio proposti: antropologico, storico-religioso, di cristianesimo profetico e di « choc ».

Un verbale di una riunione tenuta a Napoli sottolineava come esigenze di itinerario metodologico da seguirsi le seguenti:

a) superamento della antitesi teologia-antropologia;
b) primato obiettivo della iniziativa di Dio, ma partenza metodologica dall'uomo;
c) evitare di assolutizzare l'uomo (in particolare evitare l'ambiguità di partire dai bisogni dell'uomo) e di presentare Cristo solo o prevalentemente come un ideale umano all'inizio del Catechismo;
d) partire pertanto dall'uomo e dal Cristo-Uomo, ma per arrivare chiaramente al Cristo-Dio;
e) partire dalle situazioni di fatto, concrete.

Lo stesso verbale, circa il contenuto proponeva testualmente: « centrare il discorso su Cristo Uomo-Dio, partendo però da Cristo-Uomo, che lavora, che soffre, che annuncia, che gioisce, che va incontro a tutti, che è povero, che non è razzista, ecc.; sviluppare poi la dimensione divina del Cristo, Figlio, rivelatore del Padre, donatore dello Spirito Santo ».

Tutto questo corrispondeva abbastanza alle contemporanee discussioni sui destinatari e loro esigenze antropologiche e sulla scelta di un linguaggio comunicativo, esperienziale e allusivo della realtà trascendente che si doveva annunciare e che faceva preferire uno svolgimento dal basso in alto, una cristologia induttiva.

Anche la soluzione del *problema dell'approccio* fu determinante per la configurazione dello svolgimento cristologico del CdA, sebbene stranamente — a rileggerlo ora — nelle prime pagine del « Progetto » ci fossimo più occupati di mettere in luce l'impianto trinitario che quello cristologico, dal cui seno emana quello trinitario. In esso tuttavia si dice eloquentemente:
« Si è ritenuto di dover accentuare l'aspetto autenticamente religioso della fede in Cristo, riducendo la parte di quel che si dice l'approccio di tipo socio-antropologico: proprio in relazione al « pericolo che Cristo oggi venga accolto soltanto per la sua testimonianza umana » (DB, 64) e nella convinzione, d'altronde, che l'incontro con Lui coinvolga sempre l'intera esistenza e i suoi problemi (DB, 77). Per questo l'introduzione è diretta ad esporre come Cristo si presenta agli uomini del suo tempo, e a mettere in rilievo come situazioni e risposte risultino paradigmatiche anche per gli uomini d'oggi. Si è ritenuto inoltre di dover seguire una linea storico-induttiva, ripercorrendo l'esperienza compiuta dagli apostoli e discepoli (DB, 57, 59, 63) ».[1]
La citazione de *Il rinnovamento della catechesi* non era l'indice di una deduzione di conclusioni da esso ma, al contrario, il ritrovamento di comuni esiti a partire da dibattiti autonomi.

1. Unico soggetto: il «Cristo totale»...

Le precedenti e non abbastanza coordinate osservazioni preliminari possono fornire una idea dell'« humus » su cui nacque la scelta catechetico-cristologica del CdA.
Fu una intuizione, apparsa per la prima volta in una riunione di un gruppo ristretto a Bologna nel luglio o agosto 1971, e che solo ora riesco a formulare completamente a riprova di quanto detto sopra della centralità della cristologia nel CdA.
Lo mostrerò a partire dalla considerazione che il CdA ha solo apparentemente tre soggetti nelle sue tre parti: *Cristo, la Chiesa* (sotto l'azione dello Spirito datole da Cristo perché continui nel mondo la sua missione), *il cristiano* — come comunità locale e come singolo — in cammino con Cristo verso il Padre.
In realtà v'è *un unico soggetto*: il « *Cristo totale* » che percorre la storia nel suo Capo, nel suo Corpo, nelle sue membra affinché tutto e tutti siano riportati al Padre in pienezza di vita.
Vorrei chiamare questa l'intuizione di una cristologia totalizzante e globale. Essa dà l'unità cristologica dell'intero CdA e sintetizza meglio in senso cristologico la tripartizione funzionale delle sezioni. Se *in via induttiva e espositiva* la cristologia del CdA appare una cristologia dal basso totalmente aperta come esito sul mistero trinitario, e con accentuazione della tensione escatologica in modo da far risaltare il Padre come termine ultimo, *in via di rilevamento sistematico,* quale qui si tenta, mi sembra che l'idea centrale sia proprio quella del « Christus totus » che percorre la storia come rivelazione e come itinerario di salvezza per l'umanità.
Il suo compito cristologico globale è quello del suo stesso Capo Gesù: pro-

[1] Cf *Progetto...*, Avvertenza alla prima parte.

fezia e giudizio che rivela l'immagine d'uomo nuovo che Dio promuove, proponendo a sua mèta e compimento se stesso nel proprio amore di Padre; parola che diventa redenzione per la efficacia sacerdotale-sacramentale che le è propria (centralità del mistero pasquale di morte-risurrezione); redenzione che diventa servizio regale per l'adempimento in pienezza e la ricapitolazione e ritorno al Padre di tutto e tutti.

2. Il «Cristo totale», progetto e itinerario di vita

In questo quadro, qui appena richiamato, la cristologia funzionale del CdA mostra la sua unitarietà come schema catechistico-teologico, ma insieme come progetto e itinerario di vita. Il CdA ha consapevolmente scelto sin dai suoi inizi di porre in risalto il « per noi uomini e per la nostra salvezza » del Credo e per questo privilegia nelle varie parti quei titoli di Cristo che stanno, secondo lo schema trifunzionale, tra l'idea di Cristo rivelatore dell'uomo secondo il piano di Dio — è lui stesso l'Uomo Nuovo — e quella di lui come potenza di risurrezione e ricapitolazione: non solo il primo ma anche l'ultimo Adamo.
Definire le idee centrali, intermedie tra le prime sezioni profetiche e le terze escatologico-regali è stato compito arduo, tanto più che se, da un lato, si era consapevoli dei limiti dello schema trifunzionale del Vaticano II — in esso già notati —, dall'altra esistevano varie tendenze da calibrare secondo il richiamo continuamente fatto dalla Commissione episcopale ad una « cristologia più globale ». A me sembra che occorre fare una sintesi tra i titoli cristologici della seconda sezione della prima parte (che serve da sfondo alle altre sezioni corrispondenti): *Sacerdote e Redentore, Messia solidale, Figlio dell'uomo e Servo sofferente, il Risorto,* e quelli della terza: *Re, Signore, Dio, il Ricapitolatore.*

3. Cristo e la promozione integrale dell'uomo

Le difficoltà di titolazione del CdA si spiegano, a mio parere, per il fatto che la nozione sintetica che in realtà unifica la teologia cristologica del Catechismo (e non solo delle seconde sezioni), e che, con quella di ricapitolazione-redenzione, lo riassume, è impersonale e non personalizzabile nella nostra lingua: *l'idea di « sacramento ».*
Diremo sinteticamente: *Cristo sacramento del Padre prolunga nei secoli la sua azione salvifica — legata al visibile — facendo il suo Corpo, la Chiesa, continuazione della sua azione sacramentale nelle sue comunità storiche e, in relazione ad esse, nei singoli suoi membri.*
Tutto il CdA appare allora svolto su una matrice centrale cristologico-sacramentale, che specifica ulteriormente la scelta di una cristologia funzionale.
Cercherò ora di chiarire meglio la funzione unificatrice che le seconde sezioni vengono ad assumere rispetto alle prime e alle terze. Devo però giustificare perché, nel richiamo ad una cristologia globale, la coppia *redenzione-sacra-*

mento mi sembra più significativa per l'unità del CdA, che le seconde sezioni devono assicurare, di quella *redenzione-sacerdozio* che ha finito col prevalere nel titolo della seconda sezione della prima parte. Ma sono sfumature. Le ragioni della mia preferenza stanno nella maggiore comprensività della nozione di sacramento rispetto a quella di sacerdozio che, a mio parere, vi è compresa o comunque includibile più facilmente di quanto possa farsi al contrario, per il modo con cui di fatto il Catechismo comprende e fa centrale la nozione di sacramentalità stessa. Essa è infine strettamente connessa alla nozione di Regno e servizio regale, più di quanto non lo sia quella di sacerdozio, non in sé, ma per le sfumature che assume nel CdA in concreto e che non sarebbero tutte assunte dalla sola nozione di sacerdozio regale.

Il CdA infatti assume la sacramentalità secondo la definizione conciliare di segno e strumento (che comprende la centralità della parola efficace secondo la *Dei Verbum* e suppone le riflessioni del documento *Evangelizzazione e sacramenti* della CEI su « parola e sacramento »).

Ora nel CdA la difficoltà che tutti sentiamo di usare categorie impersonali (sacramento, segno, strumento) è superata non solo dal fatto di parlare di Cristo-sacramento e Chiesa-sacramento, ma dall'impronta personalistica di tutte le altre categorie portanti: Regno, comunione divino-umana, partecipazione-imitazione di Cristo centrata sul suo mistero di morte e risurrezione, e quelle proprie delle sezioni già ricordate.

Con l'idea di sacramento si mantiene nelle seconde sezioni, e si completa, l'idea di segno che era già presente nelle prime come idea di rivelazione e giudizio profetico: Gesù è Maestro e Profeta inviato da Dio. L'aggancio alle situazioni esistenziali (cf la forza della parabola e di tutto il linguaggio di Gesù) mostra una Parola che, appellando alla conversione, tende ad un agire concreto dietro a Cristo, che mette in moto l'intera esistenza verso l'uomo nuovo del Regno. Divenendo segno sacramentale, nelle seconde sezioni, la Parola si rivela strumento di realizzazione del Regno e, in Cristo, Regno già attuato.

Ciò che c'è a mio parere di centrale nel CdA è il modo come tale sacramentalità è intesa: essa include sacerdozio e mistero pasquale integrale, in coniugazione con le due scelte portanti di presentare l'itinerario di Cristo, della Chiesa e del cristiano come *assunzione di tutto l'uomo* (con la totalità fenomenologica delle sue relazioni interumane e del suo mondo) e *sua trasformazione in fermento e anticipo nella storia del Regno di Dio,* a preparazione e attesa del compimento futuro.

Questa assunzione e trasformazione — che è il compito storico di Gesù e si prolunga come Cristo totale nel suo Corpo e membra — appare come il progetto d'uomo nuovo e umanità nuova che, più che essere contrapposto a qualunque altro progetto puramente umano, lo assume, invera e supera facendoci « figli nel Figlio » e rappresenta infine il riscatto di tutta la storia che appare dotata di senso per la collaborazione instaurata in Cristo e nel Cristo totale tra il divino e l'umano nella piena libertà e collaborazione della comunione.

Il progetto umano-divino appare allora come *promozione integrale dell'uomo.* Questo termine, qua e là ritornante nel CdA, è venuto in luce dopo la stesura del « Progetto » e delle prime redazioni; era tuttavia presente in equivalente nel modo concreto di intendere la categoria « redenzione », fondamentale per

la cristologia. In essa venivano a sintetizzarsi varie idee portanti del Catechismo come cerca di riassumere — nonostante i rifacimenti non sempre avvertiti — il paragrafo « Popolo di redenti » (pp. 101ss), secondo *tre momenti fondamentali*:
– redenzione come liberazione dal male;
– nuove capacità che ne conseguono di maturazione e crescita umana;
– capacità e sviluppo di vita nuova, divina.
È il modo con cui il CdA intende in tutte le sue parti la promozione umana integrale.
Il suo impianto cristologico è più astrattamente esponibile come redenzione sacramentale. Tuttavia, per il suo centrarsi nel mistero pasquale, sacerdotale, l'*assunzione e trasformazione della umanità e della sua storia,* che il « Christus totus » va adempiendo in virtù del suo Capo, Cristo e del suo Spirito (che rende la sua Chiesa e le sue membra abili a collaborare con lui per la costruzione del Regno) *esprime più pienamente il progetto cristiano dell'uomo* e il riscatto e compimento di tutte le risorse umane.

4. Significato e portata cristologica della categoria «Regno»

Da ciò si può comprendere meglio la scelta della categoria « Regno » come fondamentale. Vi è certo implicata una cristologia storico-salvifica che, attraverso l'idea di Regno, collega l'« Alleanza » dell'Antico Testamento con quella del Nuovo, e v'è certo la cristologia implicita nel messaggio neotestamentario del Regno che è « già qui », e si compirà per l'azione del Figlio dell'Uomo e del Servo di Jahvè nell'ultima e definitiva glorificazione: il « non ancora » del Regno.
La storicità del messaggio del Regno, la sua autenticità spiega che, focalizzandolo, si è voluto indirettamente richiamare, anche senza spingerlo sino in fondo — cosa impossibile in un catechismo —, uno svolgimento storico-critico. Esso è piuttosto tradotto in schema catechetico che privilegia inizialmente i Sinottici, gli incontri umani di Cristo, il messaggio sull'uomo e sul Padre, prima di sfociare, attraverso la domanda su « chi è costui » e il « paradosso » del Gesù storico, sulla risposta della risurrezione e lo sviluppo della riflessione della Chiesa, a partire dalla esperienza totale che ha del Gesù storico e del Cristo risorto visti sempre, nella esperienza dello Spirito, come unica e indivisibile realtà.
È allora nella terza sezione della prima parte che si completa la cristologia con l'essenziale della riflessione paolina e giovannea la cui assenza, sia pure esagerando, era stata rimproverata nel *Documento di base.*
Inoltre, l'idea di Regno era atta a richiamare implicitamente quella stretta connessione tra evento messianico e Messia solidale che portava con la domanda « chi è costui » al di più, sempre richiamato, del mistero di Cristo. Ora conveniva all'inizio, in cui l'insistenza era pedagogicamente più sul messaggio critico-profetico autoritativo che sul messaggero, evidenziare con l'idea di Regno il progetto di assunzione e trascendente trasformazione di Dio sull'uomo. La tensione suscitata si scarica poi psicologicamente sulla domanda

« chi è costui », evidenziando il mistero del messaggero, operatore, modello e sacerdote del Regno.
Tuttavia l'idea di Regno fu scelta soprattutto perché il suo impatto cristologico neotestamentario permetteva di realizzare catecheticamente il mantenimento dell'incontro tra la condiscendenza trascendente di Dio e la disponibilità e collaborazione umana (soprattutto de « i poveri »), a partire dalle situazioni di valore universale che gli incontri di Cristo e le sue parabole evidenziavano esistenzialmente negli uomini del suo tempo e, attraverso essi, in quelli di ogni tempo.
La attualizzazione è possibile proprio per questa universalità e emergenza dell'eterno nel tempo, che trascende la pura contingenza storica. Il duplice significato biblico di Regno esprimeva l'incontro: da un lato la signoria di Dio, cioè Dio che viene a regnare e, regnando, salva; d'altro lato, il Regno come umanità salvata in Cristo, l'umanità nuova: ora pellegrina e in cammino, è solo « germe e anticipo » del Regno, ma tutta in tensione escatologica ad esso, sarà domani Gerusalemme celeste senza macchia né ruga.
L'appoggio teologico a tale non identificazione tra Chiesa (pellegrina) e Regno, che però non è separazione, era data, sin dal « Progetto », da *Lumen Gentium* (LG, 5; « Progetto », seconda parte, dove si insiste sulla sacramentalità; CdR, pp. 81, 74 e 154). Ponendo in risalto il *già qui* del Regno e, nella parte escatologica, preoccupandosi di far vedere come la tensione escatologica è il motore che nella carità muove la storia salvifica, più che di sollevare i veli del mistero, si è dato risalto alla collaborazione umana resa possibile dallo Spirito che continua l'opera di Cristo di assunzione e trasformazione dell'umanità in Regno di Dio.
In tal modo il progetto cristiano è veramente divino, senza cessare di essere pienamente umano. Liberazione, comunione, partecipazione, promozione integrale, impegno radicale di profezia, di carità, di speranza, di giustizia diventano non solo pienamente possibili, ma la condizione stessa da parte dell'uomo che si è aperto alla fede nel suo cammino creativo che riscatta la storia e la porterà in Cristo, con Cristo e per Cristo a compimento.

NOVITÀ ELLE DI CI

Mons. Paul Grégoire, arciv. di Montréal

L'ASSEMBLEA DOMENICALE (05157)

Collana « Maestri della fede » n. 157 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

L'arcivescovo di Montréal apre questa lettera pastorale con una inquietante costatazione: la partecipazione dei cattolici alla Messa domenicale è in continuo e rapido declino.
Nella prima parte dello scritto cerca di individuare le ragioni di questa diserzione così massiccia; ricorda poi il significato e la ricchezza della celebrazione eucaristica per far capire tutto il valore del precetto domenicale; e nell'ultima parte presenta alcuni suggerimenti per migliorare la qualità delle assemblee festive. Il fatto denunciato dall'arcivescovo di Montréal è purtroppo esteso a vaste aree del mondo cattolico. Questa lettera offre importanti spunti di riflessione per tutti coloro che lavorano per ricondurre il mondo a Cristo.

Linguaggio e mediazione culturale del Catechismo degli adulti

GIULIO VILLANI

« Signore, da chi andremo? »

L'Editoriale premesso al Catechismo degli adulti (CdA) — che ha lo scopo di illustrare il titolo — ricorda tre incontri di Gesù: con Nicodemo, con Zaccheo, con la donna di Samaria. Gesù comunica con i protagonisti in modo tale che rimette in discussione la loro esistenza. Egli va direttamente alla situazione di ciascuno dei tre con un linguaggio estremamente comunicativo, che lascia un segno così profondo che porta alla conversione.
La citazione vuole sottolineare (e credo non in modo artificioso) il ruolo, per certi aspetti decisivo, che ha il linguaggio nella evangelizzazione e nella catechesi. Infatti, senza un linguaggio comunicativo, i destinatari non vengono raggiunti e i contenuti perdono di mordente.

LINGUAGGIO COME TECNICA DI COMUNICAZIONE

È necessario anzitutto sgombrare il terreno da un equivoco: che il problema del linguaggio si riduca semplicemente a chiarezza, a scorrevolezza e a semplicità di espressione che renderebbe accessibili, senza eccessivo sforzo, anche le cose difficili.
Questo è un aspetto non secondario del problema; ma è un problema entro il problema: nel senso che una volta riquadrati bene i contenuti, a quel punto ci si dovrà preoccupare, attraverso chiarezza e semplicità espositive, di rendere assimilabile anche il cibo più solido. Non ci si può ridurre, come capita troppo spesso, a considerare il linguaggio, un po' semplicisticamente, come una questione di lessico e di stile. Il linguaggio inteso come tecnica di comunicazione tiene conto di altri importanti fattori.
Ciò che io dirò non vuole teorizzare problemi che sono propri delle moderne scienze del linguaggio (non è questa la sede, né il mio intervento può avere questo scopo), anche se riflette applicazioni di moderne acquisizioni linguistiche, ad esempio di Freire; intende unicamente delineare in quali modi (termini) il linguaggio del Catechismo è stato inteso sin dall'inizio dei lavori (e i documenti ne fanno fede) da coloro che ne hanno curato la redazione. Anche se resta da vedere, per le vicissitudini di undici anni di lavoro, fino a che punto si è mantenuta fedeltà ai propositi

Il rinnovamento della catechesi ha impegnato la Chiesa italiana, in armonia con il Vaticano II, a non estrarre l'uomo dal suo vivere e agire nel mondo; un uomo cristiano, se vuole essere se stesso, deve operare una integrazione continua tra il messaggio evangelico e la sua umanità storica.

RENDERE SIGNIFICATIVA LA PAROLA

Un catechismo per un luogo e un tempo determinati è impegno in prima istanza a ripetere il messaggio cristiano all'interno di una cultura data: cioè, a ritrascrivere questo stesso messaggio in un linguaggio nuovo. Un modo di rinnovare il messaggio. Ciò vale soprattutto per un catechismo degli adulti, tenuto conto della sua natura e della sua funzione.
La crisi della Chiesa nel mondo attuale è crisi di « accettazione » del messaggio. La parola cristiana è per molti contemporanei *insignificante*, non certo per il venir meno della sua forza intrinseca, ma perché troppo spesso è pronunciata fuori di quel contesto vitale proprio degli uomini d'oggi. Di conseguenza il cristianesimo appare come una specie di *sovrastruttura*, qualcosa a cui sfugge l'identità dell'uomo moderno. Si continuerà a ripetere all'infinito che il cristianesimo è « apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori, soddisfazione alle proprie aspirazioni », ma rimarranno parole che, se anche soddisfano quelli che le pronunziano, lasciano indifferenti e spesso annoiati quelli che hanno l'occasione di ascoltarle. All'opposto, la Chiesa riesce ancora straordinariamente significativa, quando offre il suo messaggio dentro la visione che gli uomini hanno del loro mondo. Mi sia consentito un riferimento a una esperienza che mi è passata accanto, e che molti di noi hanno capito solo più tardi. Il richiamo è a don Milani. Don Milani riusciva a rendersi prima udibile, e più spesso anche credibile ai suoi ragazzi, perché li lavorava, prendendoli, quasi catturandoli, nel loro modo di essere nel mondo, e così costruiva la loro struttura interiore. Il che significa « inserire la proposta cristiana nell'uomo e nel mondo » come fermento rinnovatore. E credo che non fosse un segreto suo, perché lui stesso in tal modo era stato plasmato, dal giorno della sua scelta cristiana e sacerdotale, dalla mano del suo padre spirituale, Don Benzi, oggi quasi novantenne, che sempre ha lavorato, e con frutto direi miracoloso, con questa lucida visione.

IL PROBLEMA DI FONDO: LA TRANSCULTURAZIONE

« Perché la parola di Dio « corra e sia glorificata » (*2 Ts* 3,1) — scrive Luigi Sartori nella prefazione al volume *Rinnovare il messaggio* di Enzo Franchini — non è sufficiente ripeterla, nemmeno gridarla a gran voce; occorre ri-esprimerla, ri-tradurla costantemente, farla penetrare dentro la storia, e farla passare attraverso ogni cultura. Non è Verbo sospeso in alto, ma Verbo incarnato ».
Il problema di fondo e preminente resta perciò quello della trans-culturazione, se si vuole rispondere non a una domanda di scienza e di pura dottrina, ma

a una domanda di significato per la vita. « Quel che importa — scrive ancora Sartori — è il matrimonio tra cristianesimo e cultura, cioè la mutua compenetrazione tra valori umani e pienezza di fermento evangelico ». E ciò comporta, da un lato, un processo di acculturazione: accostare il cristianesimo alla cultura; e, dall'altro, un processo di inculturazione: immettere nelle diverse culture i fermenti evangelici.
Questa operazione — mi si consenta chiamarla così — se è bene intesa permette di salvaguardare la specificità del cristianesimo tutta intera, senza riduzione alcuna, e nello stesso tempo riesce a dare al messaggio una risonanza che lo fa realmente sentire vivo e attuale. Il cristianesimo ha sempre avuto bisogno di prendere forma nelle culture dentro cui s'incarna: greco con i greci, barbaro con i barbari. Bisogna ripetere tutto quello e solo quello che ha detto Gesù, ma in lingua volgare, traducendo « il vecchio latino », perché i contemporanei non si sentano sazi di una dottrina che credono di possedere, senza più restarne sorpresi.

SITUAZIONE ESPERIENZIALE E LINGUAGGIO

Sono dunque le situazioni esperienziali che fanno linguaggio. Tuttavia vale anche l'inverso: perché se il linguaggio si rende veramente comunicativo, allora è in grado di far nascere situazioni nuove. Senza appiattire il rigore della verità aggiunge infatti una spinta incessante di conversione del mondo oltre che di conversione di se stesso.
Questa capacità di ri-esprimere l'essenza cristiana nella chiave culturale propria di un determinato tempo e di un determinato luogo, è, di conseguenza, molto di più che una traduzione di vocabolario. È un modo di rendere il messaggio attuale dovuto alla possibilità di correlare, di interpretare i fatti, secondo canoni variabili, rispetto ai tempi e rispetto ai luoghi.
Per questo il CdA ha voluto essere non una semplice divulgazione teologica: la teologia non parte dalle situazioni concrete in cui l'uomo si trova a vivere. Con il voler fare del catecumeno un teologo in formato ridotto, si finirebbe con l'estraniarlo dalla sua realtà. È lo stesso *Documento di base* che ce lo ricorda quando definisce il catechismo non come libro della dottrina cristiana, ma della vita cristiana, con una interpretazione della catechesi che vale una riforma.
E nemmeno il CdA ha inteso schematizzare semplicemente una storia della salvezza. Negli ultimi decenni la catechesi fondata sulla storia della salvezza ha privilegiato un ritorno alla sola « Scrittura ». La storia della salvezza come paradigma catechistico ha, senza dubbio, meriti eccezionali: rivalorizzare la Parola, la fede, come evento dell'esperienza della comunità; ma non è andata esente dal rischio di separare il credente in una sorta di iniziazione misterica, che porta allo spiritualismo.
E nemmeno configurarsi come una lettura biblica, quasi fine a se stessa. Infatti la Bibbia per parlarci ha bisogno che la interroghiamo a partire dal nostro vissuto. La lettura biblica non è una lettura archeologica; deve piuttosto tramutare la sua parola in parola per me. Una attualizzazione comunque sempre rispettosa del dato originario e che sempre ci interpella a trascendere quel mondo, in cui ci moviamo, verso un al di là della storia.

CATEGORIE PORTANTI DELL'ATTUALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO

Si tratta a questo punto di vedere come un linguaggio di situazione possa realizzare una autentica attualizzazione.
Dopo attenta riflessione, i redattori del CdA hanno creduto che questa, senza ricorrere ad espedienti di cronaca, fosse automaticamente effettuata, mediante un linguaggio che rispettasse le esigenze fondanti la mentalità contemporanea, cioè la *funzionalità*, la *induttività*, la *storicità*, la *tensione finalistica*.

– *Funzionalità*. A ogni prospettiva di conoscenza la domanda dell'uomo d'oggi in sostanza è sempre questa: a che serve? Ci preme sempre sapere, per fare. È la volontà di efficienza e di efficacia che caratterizza la nostra mentalità. Nel caso nostro « funzionalità » è la qualità di un messaggio che serve a cambiare il mondo, non solo a fotografarlo. Il catechismo, quindi, oggi più che mai, deve preoccuparsi della promozione dell'uomo, perché « per noi uomini e per la nostra salvezza ci è stato comunicato il Vangelo ».

– *Induttività*: è più che rovescio della deduttività per la quale, posto un principio frutto di un rigoroso ragionamento, se ne traggono tutte le conseguenze. È più che questione di metodo, in forza del quale prima si raccolgono una quantità di dati e poi, sulla base della esperienza, si conclude con la enunciazione di un principio. Essere induttivi oggi significa rifiutare di sapere quel che non possiamo personalmente verificare. Si preferisce il dato palpabile, la coscienza diretta, anche se parziale. Di confronto, di dialogo, di pluralismo, oggi si campa. La stessa crisi delle ideologie è dovuta anche a questo. Ecco perché la verità già data, quella sola catalogabile, quindi tutta da subire, la si considera come qualcosa di estraneo. Di qui il senso di una induttività che non sia utilizzata semplicemente da espediente didattico, ma come un modo di prendere sul serio una responsabilità che sia la messa in atto di virtualità altrimenti inerti, per fare dell'annuncio cristiano un punto di partenza, un germe chiamato a diventare albero, un tesoro scoperto da mettere a frutto.

– *Storicità*. Con un nome cristiano, la storicità può chiamarsi senso della tradizione. Purché la tradizione sia intesa come sperimentabilità non individuabile (per questo il Catechismo, con le centinaia di citazioni dei Padri, raccontando le verità nella loro genesi, rivaluta la tradizione). È un modo questo di far vedere un presente generato dal passato, di verificare il presente del cristianesimo già sui dati della prima comunità cristiana.

– *Tensione finalistica* come apertura al futuro: progetto, progresso, crescita, uscita dalle sicurezze sono categorie che esprimono un passaggio dall'essere al divenire. Ora il cristianesimo è fortemente caratterizzato come apertura al futuro, tensione escatologica: Dio è visto come meta, non meno che come principio.

Intendiamoci, ciascuna di queste categorie non va esente da rischi: ad esempio la funzionalità che, se diventa utilitarismo, punta sull'efficienza ed emargina i deboli; l'induttività che può esasperarsi trasformandosi in problematicismo; la tradizione che può risolversi in un ritorno al privato; l'apertura al futuro che si fa esaltazione del divenire a scapito dell'essere.
D'altra parte resta il fatto che il nostro mondo è impastato di questi elementi.

Un linguaggio che non ne fosse permeato, risulterebbe privo di significato, con il pericolo di non incontrare l'uomo moderno. Per cui, un annuncio cristiano che rifiutasse di parlar « volgare », per non abbandonare il « latino » delle vecchie concezioni, potrebbe riuscire sprecato.

MODERNITÀ DELLE CATEGORIE BIBLICHE

C'è però chi domanda: mentre da una parte insistete su queste categorie culturali moderne, dall'altra vi servite di categorie bibliche, come: profezia, sacerdozio, regalità, non certo di attualità ed estranee al linguaggio corrente.
Ebbene, questa presunta arcaicità cessa di scandalizzare non appena si provi a tradurla nella mentalità oderna. Vediamo:

– *Profezia*: si pensi ad essa non solo come a Parola, ma come a forza della Parola. Se insieme ad annunzio, prende il senso di giudizio di salvezza, di presa di coscienza, di apertura a possibilità quelle più inedite, acquista immediatamente un taglio attualissimo.

– *Sacerdozio.* Termine senza dubbio difficile, che può essere confuso con il presbiterato. Esso però include altre significazioni che, intese cristianamente, sono oltreché moderne, autentiche: come farsi carico degli altri e del mondo, servire staccando dal male le cose per offrirle a Dio, vivere nelle proprie membra la morte-risurrezione di Cristo.

– *Regalità*: si cerchi di coglierla nella prospettiva di umanizzare il mondo. Evitando di diventarne soggetti passivi e realizzando in tal modo la signoria di Dio, essa contribuisce a fare degli uomini esseri veramente liberi e a sottrarli da ogni condizionamento e qualsiasi fatalismo.
Sono queste traduzioni certamente insufficienti rispetto a tutta la carica dei termini; che tuttavia possono riuscire a mettere in relazione la dottrina di sempre con la mentalità emergente della sensibilità odierna.

La scelta di queste tre categorie bibliche non esclude che se ne mantengano alcune altre, insostituibili (come ad esempio quella di Esodo). Che anzi vanno contrapposte dialetticamente, più di una volta, al linguaggio moderno. Ma anche in tali casi non basta adoperare la Bibbia nel suo valore assoluto, occorre invece sempre metterla in relazione, sia pure di contrasto, con categorie culturali vigenti.
E non ci si illuda che un catechismo, per quanto attualizzato, possa fare tutto questo lavoro di incarnazione (nello spazio e nel tempo) al posto del singolo credente e della singola comunità. Di fatto il catechismo non è una ricetta già pronta a tutte le situazioni umane: è cosa ben più modesta che la catechesi, esiguibile questa, solo da soggetti concreti. Ma il catechista deve pur essere aiutato a mediare quelle tensioni che sono proprie del mondo in cui vive, ed è un catechismo che ha il compito di agevolarlo.

PARLARE AL DESTINATARIO ASCOLTANDOLO

Il CdA ha scelto una esposizione discorsiva. Di fatto, per quasi metà è narrativo, per il resto è confronto con quanto succede nella Chiesa. Linguaggio

discorsivo è quello che si mette apertamente in dialogo con il destinatario, con la sua peculiare esperienza di mondo e di chiesa. Luogo privilegiato di una proposta di fede che spinge ad una ricerca sempre più approfondita.
Il taglio discorsivo sta appunto in questa volontà provocatoria di dialogo e di confronto: non suggerito soltanto, ma direi imposto dalle scelte fatte (funzionale, induttiva, partecipativa, aperta al futuro); scelte che si adeguano agli uomini di oggi, nel trapasso di cultura che essi vivono, credenti e non credenti, sempre assillato da domande.
Fare un catechismo del genere è perlomeno impegnarsi a parlare al destinatario ascoltandolo e dargli la parola per capirlo sempre più e sempre meglio.
Al CdA è stata fatta l'obiezione che, con il suo taglio discorsivo rischia di attenuare la vera natura di un catechismo, in quanto non darebbe spazio alla dimensione propositiva, sinonimo, credo, di « dichiaratività e normativa ». Anzi alcuni hanno esplicitamente lamentato che il CdA non è un catechismo propositivo.
Rispondendo a questa preoccupazione, mi sembra di poter affermare che il taglio discorsivo del Catechismo ha una struttura propositiva. Dialogare di continuo con l'interlocutore non vuol dire giocare prima sulla tastiera umanistica per poi salire a quella cristiana. Il Catechismo infatti comincia subito a parlar cristiano. Il che significa che già il suo punto di partenza è una proposta cristiana dichiarata che, dichiaratamente, per il cristiano è normativa.

GIUDICARE IL CATECHISMO ALLA PROVA DEI FATTI

Si legge in un autorevole articolo di una rivista catechetica: « La catechesi mira alla coniugazione stretta della fede con la vita; ma con la vita intesa non filosoficamente, non riferita soltanto ai massimi sistemi, bensì invece riferita all'esistenza quotidiana, alla mutevolezza delle situazioni, ai fatti e problemi che condizionano quotidianamente i giudizi, le scelte di comportamenti concreti degli uomini comuni. Forse ancora non si è capito che la catechesi non può essere soltanto spiegazione o addirittura informazione sulla dottrina cristiana, e neppure apologetica difensiva, e neanche scuola di ascetica e mistica ».
Se questa interpretazione è esatta, il linguaggio scelto dal Catechismo è su tale prospettiva. Tuttavia nel medesimo articolo si dice ancora: « I testi, ad onta di ogni tentativo di attualizzazione, non possono non essere disincarnati, poiché la loro incarnazione non potrà mai andare al di là della loro genericità e, tenuto conto dei lunghissimi tempi di gestazione, quando vengono alla luce, risultano inevitabilmente anacronistici proprio negli aspetti e nei riferimenti che volevano essere più concreti ».
Un giudizio senza appello che, tra le righe, sembra condannare in prima istanza, avanti che veda la luce, il Catechismo degli adulti. Vorrei tuttavia augurarmi che in questo travagliato trapasso di cultura, proprio la ricerca di un linguaggio significativo e comunicativo aderente alle situazioni reali che il testo ci ha proposto, possa smentire una previsione tanto infausta che renderebbe vani undici anni di lavoro.

Per l'accoglienza e la sperimentazione del Catechismo degli adulti

Fogli di lavoro

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI E LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Come l'esperienza insegna, la pubblicazione di un nuovo catechismo comporta una disponibilità pastorale serena e di lungo respiro. Il catechismo non è mai perfetto. Può rispondere a modelli che non sono familiari (sono molti i « modelli » di catechismo), richiede inevitabilmente impegno di studio, di progettazione pedagogica e pastorale, con responsabile genialità; pone interrogativi circa i luoghi e i momenti della catechesi, i destinatari, i catechisti, i sussidi didattici.

Un *Catechismo degli adulti*, inoltre, entra nel vivo di una pluralità di esperienze pastorali, di orientamenti culturali e teologici, di concezioni ecclesiologiche, e rende complessa l'intesa operativa fino a provocare tensioni e irrigidimenti.

Tali difficoltà non sempre sono da attribuire al catechismo. Provengono spesso dalla situazione e vano sarebbe scrivere un altro catechismo se non si acquisiscono anche nuove attitudini per capire la odierna realtà ecclesiale e il suo impegno pedagogico.

Per questo, occorre avere una chiara percezione di *che cosa significa « sperimentazione e consultazione »*. Non un'avventura, non un disimpegno in attesa di testi migliori, non disorientamento, ma catechesi responsabilmente guidata, continuamente sorretta e verificata, fiduciosamente aperta a correzioni, integrazioni e adeguate realizzazioni. Ed è soprattutto un impegno permanente, che coinvolge la comunità cristiana con il suo Vescovo, i suoi presbiteri, i suoi catechisti qualificati in una solidarietà pastorale sempre attenta e ordinata.

UN PIANO PER L'ACCOGLIENZA E L'UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO

Per favorire un'accoglienza del Catechismo che promuova un autentico rinnovamento ecclesiale e un impegno di tutti verso la catechesi e la pastorale degli adulti, occorre programmare un piano preciso di iniziative adeguate sia a livello nazionale che regionale e diocesano.

Non è infatti possibile limitarsi a gestire la fase di lancio e conoscenza del testo e la successiva di sperimentazione, con metodi, forme e orientamenti

simili a quelli usati per gli altri catechismi. E ciò sia per la particolare importanza e peculiarità del Catechismo degli adulti rispetto ad ogni altro strumento, sia per la difficoltà in atto nel campo della catechesi degli adulti, oggi bisognosa di ritrovare forme geniali e creative di ripresa.
Nella programmazione di queste iniziative — *Seminari di studio, incontri, tavole rotonde, corsi sistematici...* — si tenga presente la necessità del più ampio coinvolgimento di tutte le componenti della comunità ecclesiale. Ciò comporta diversi livelli di intervento.

Conoscenza e studio del testo

Incoraggiando il clero, i religiosi e le religiose, le associazioni e movimenti laicali operanti nei diversi campi della pastorale degli adulti e nel mondo culturale, i catechisti laici e gli operatori pastorali, può essere realizzato un primo momento di accostamento al testo. Particolare impegno dovrà essere rivolto in questa fase verso alcune specifiche realtà ecclesiali, quali ad esempio: il mondo teologico, le sue associazioni, le Università e Facoltà teologiche comprese quelle dei Seminari, le scuole di teologia per laici...; gli uomini di cultura, i centri e movimenti culturali; i giornali e mass-media a carattere locale e nazionale, tenuto conto che il Catechismo si rivolge a tutti gli adulti, compresi i « lontani » e i non credenti, per un dialogo e un incontro sui valori di fondo della esistenza umana e cristiana.
Particolare e responsabile attenzione è dovuta ai movimenti e ai gruppi e piccole comunità, impegnati nella evangelizzazione degli adulti, a volte già attrezzati di « catechismi », sussidi e metodologia propria. Il Catechismo degli adulti non vuol negare, ma arricchire la loro esperienza e accrescere la comunione con la Chiesa diocesana e con tutta la Chiesa.

Uso pastorale e sperimentazione del Catechismo

Al di là della prima accoglienza, si dovrà poi sostenere l'uso pastorale del Catechismo e la sua diretta sperimentazione attraverso strumenti adeguati di verifica e di stimolo, orientamenti concreti e indicazioni di esperienze significative da proporre come modello, sussidiazioni locali... L'esperienza degli altri catechismi insegna che dopo un avvio positivo di interesse e un intenso lavoro pastorale, emergono però anche difficoltà e carenze fino alla sfiducia e al disimpegno. È pertanto indispensabile che la Chiesa locale promuova in ogni modo un sostegno permanente nell'accoglienza e sperimentazione dei catechismi.
– Poiché il rinnovamento della catechesi (e quindi anche l'uso promozionale dei nuovi testi) poggia in larga misura sulla responsabilità primaria del Vescovo e del suo presbiterio, è fondamentale che *il Catechismo degli adulti, insieme con gli altri catechismi, sia strumento per la formazione permanente del clero* (sia negli incontri di ordine spirituale che di studio su temi teologici o pastorali).
– *Analogo discorso va fatto in ordine alla formazione dei catechisti,* sia quelli dei giovani e degli adulti che quelli dei fanciulli. Questi ultimi non possono ignorare il Catechismo dei giovani e degli adulti, come testi di riferi-

mento per la loro formazione spirituale, teologica, pedagogica e pastorale. In particolare non va dimenticato il principio che « chi fa catechesi ha sempre bisogno di catechesi ». Anche i catechisti dei fanciulli necessitano di un itinerario catechistico sistematico di riflessione sulla propria fede, alla luce della Parola di Dio, del Magistero e della Tradizione della Chiesa.

Un'occasione per il rilancio degli altri catechismi

Va richiamato infine il fatto che la pubblicazione del Catechismo degli adulti costituisce anche un momento idoneo per il rilancio degli altri catechismi e de *Il rinnovamento della catechesi.*
Il « catechismo per la vita cristiana » — che dal « Documento di base », attraverso i Catechismi dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, sostiene un itinerario permanente di fede fino all'età adulta — va considerato quasi un organico e unitario « libro della fede » per la comunità cristiana. In esso i diversi catechismi sono come delle tappe e momenti strettamente uniti tra loro e complementari, che si richiamano l'un l'altro. Il Catechismo degli adulti in particolare rimanda a quello dei bambini (rivolto alle famiglie) e a quello dei giovani con il quale c'è una diretta continuità e, per certi aspetti, indispensabile integrazione di contenuti.

Coordinamento degli interventi e coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali

Per promuovere un coordinamento adeguato alle diverse iniziative che a livello diocesano dovrebbero sempre far capo al Vescovo, primo responsabile della catechesi (e a livello regionale, alla Conferenza episcopale), si potrà usufruire dei diversi organismi pastorali esistenti, in primo luogo dell'Ufficio Catechistico. Tuttavia sembra opportuno, data la vastità del coinvolgimento richiesto, allargare la responsabilità del piano pastorale di accoglienza del Catechismo ad altre realtà direttamente interessate al problema: dai vari movimenti e associazioni laicali, al mondo teologico e culturale...
Per questo *si potrebbe costituire una apposita commissione o gruppo di studio e di animazione* che, d'intesa o in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, segua la sperimentazione del nuovo Catechismo, favorendone l'uso pastorale, sostenendolo con iniziative, sussidiazioni e indicazioni concrete.

NOVITÀ ELLE DI CI

Card. Giovanni Colombo

LA SPIRITUALITÀ DEL PRESBITERIO DIOCESANO NELL'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II (05156)

Collana « Maestri della fede » n. 156 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 500

Il presbiterio diocesano è costituito dall'insieme dei sacerdoti che in unione e sotto la guida del proprio vescovo formano come una famiglia.
Secondo la dottrina del Vaticano II, anch'essi, anzi essi in modo speciale, sono chiamati alla perfezione della vita cristiana.
Mons. Colombo espone brevemente le premesse teologiche della spiritualità del sacerdote diocesano, e poi ne traccia le linee essenziali.
Il volumetto è per tutti i sacerdoti, anche religiosi, che fanno parte della famiglia diocesana.

UNA BIBBIA PER OGGI (imminente)

Testi e collages di Isa e Gianfranco Monaca
Volumi in formato grande (cm 21 x 30) con immagini a colori

VOL. 9°: I RACCONTI DELL'ESILIO - pp. 48 (00909)
VOL. 10°: IL RITORNO DEGLI ESULI - pp. 48 (00910)
VOL. 11°: RUT - ESTER - pp. 48 (00911)
VOL. 12°: LA PREGHIERA E LA SALVEZZA - pp. 48 (00912)

GUIDA ALLA LETTURA DEI QUATTRO VOLUMI - pp. 64 (00943)

Questi quattro volumi concludono la serie degli album relativi all'Antico Testamento, e abbracciano il periodo storico che va dal 587 al 2° secolo a. C. È un'epoca meno conosciuta, ma ricca di vicende che toccano i problemi e la sensibilità dell'uomo di oggi. Il vol. 9° offre un'immagine dinamica della vita degli esuli a Babilonia, e delle tensioni che scoppiavano al loro interno. Una situazione storica letta con occhi contemporanei. Il 10° racconta l'intervento liberatore di Dio, che provoca la gioia del ritorno nella Terra Promessa e lo slancio della ricostruzione.
L'11° presenta due figure di donne: Ester, l'ebrea in terra straniera, e Rut, la straniera in terra di Giudea: entrambe sono chiamate a un compito rischioso per realizzare la salvezza.
Infine, il 12° raccoglie saggi della sapienza che è maturata tra il popolo ebraico durante l'amara esperienza dell'esilio. È una sapienza che si trasforma in preghiera, modello valido per tutti i tempi.
La collana è stata finora accolta con grande favore perché accosta il ragazzo ai grandi temi della Bibbia in modo serio e nello stesso tempo vivace e attraente: una presentazione non pietistica, né agiografica, né banalmente esortativa, ma attenta alle istanze esegetiche e rigorosamente fedele al testo originale. Il linguaggio è semplice e lineare, ma fortemente suggestivo ed evocativo. La ricerca di una costante attualizzazione coinvolge il ragazzo, che si sente in qualche modo protagonista attivo e partecipe, e portato a scoprire il disegno di salvezza che Dio viene costruendo in collaborazione con gli uomini.
La « Guida » offre all'educatore un aiuto indispensabile perché la lettura della Bibbia sia valorizzata, e non ridotta a semplice soddisfazione della curiosità.

Conferenza Episcopale Francese

DIRETTIVE PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale pp. 88 (cm 14 x 21) - L. 2.800

Questo « testo base », approvato dalla Conferenza Episcopale Francese il 29 ottobre 1979, e dalla S. Congregazione per il Clero il 22 novembre successivo, presenta i principi e le direttive dei vescovi francesi per la catechesi dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni.
Sono indicati gli obiettivi fondamentali da raggiungere e i mezzi adeguati per conseguirli. In particolare sono precisati gli orientamenti a cui debbono ispirarsi gli autori di testi catechistici e i responsabili della pastorale dei fanciulli: partire dalla realtà di questa società in piena evoluzione, usare un linguaggio adatto all'età e una linea pedagogica proporzionata. Queste direttive, rivolte a promuovere la vitalità della catechesi dei fanciulli in Francia per gli anni '80, sono del tutto valide anche per la situazione italiana.

Gigi Di Libero

EDUCAZIONE AL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE (11933)

Vol. 1. - Dalla fotografia al racconto fotografico
pp. 136 (cm 21 x 30) - L. 7.000

Con questo volume l'A. completa la sua opera diretta a formare i ragazzi alla lettura critica delle immagini, che costituiscono uno degli aspetti dominanti della nostra civiltà.

In esso spiega i concetti fondamentali di comunicazione, di segno, di immagine e di linguaggio. Presenta inoltre la tecnica fotografica come prima esperienza concreta di uso e di lettura critica dell'immagine.
Tutto il corso, in quattro volumi, è frutto di lungo studio sui migliori autori, a partire da Nazareno Taddei, l'iniziatore del metodo, oltre che di vasta collaborazione e assidua sperimentazione di volenterosi insegnanti.
È indispensabile per i ragazzi e i docenti della scuola media, e per chiunque voglia rendersi capace di leggere criticamente le immagini, nella libertà e nella verità.

Volumi precedenti:
II - Il cinema
III - Il quotidiano
IV - Schede per la lettura di film. Pagine di storia del cinema

A.-M. Lemonnier

CELLA 18 (10962)

Testimonianza eccezionale
Lettere inedite di Jacques Fesch in attesa della ghigliottina
Collana « Itinerari » - pp. 240 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.600

Jacques Fesch fu arrestato nel febbraio del 1954 per aver ucciso un poliziotto. Condannato alla ghigliottina, fu giustiziato a Parigi il 1° ottobre 1957. Aveva 27 anni.
Al cappellano delle carceri venuto a confortarlo rispose seccamente: « Non ho la fede ».
Ma la forzata inazione e lo squallore della detenzione lo portarono a riflettere su se stesso, la sua vita, le sue idee. Una notte fu scosso da una voce misteriosa. Ritrovò la fede, e con essa la pace e la coraggiosa accettazione della sua sorte.
E scrisse tante lettere: ai familiari, agli amici, ma soprattutto alla suocera, che chiamava « mamma », perché fu la persona che più lo sostenne con il suo affetto in quella dura situazione.
Queste lettere sono una documentazione commovente del tormentato cammino che condusse questo incredulo fino a dire: « Dio si è impadronito della mia piccola anima... Un velo si è squarciato... Se continuassi a vivere non potrei rimanere sulle vette che ho raggiunto. È meglio che io muoia ».
Jacques rivela profonda umanità, piena aderenza alla vita, senza debolezze né cinismi. Ci fa conoscere che cosa può provare chi è condannato alla morte nel fiore degli anni.

Su Jacques Fesch si veda
A.-M. Lemonnier: **Luce sul patibolo**, LDC 1980 (3ª edizione)

Ca 12 SCAUTISMO: UNA PROPOSTA EDUCATIVA PER GLI ANNI '80

Montaggio e testo a cura di Giorgio Buizza e Giulio Dubini
60 diapositive a colori L. 17.000 - Filmina L. 7.000
Cassetta di sonorizzazione, min. 16'35" L. 4.000

Questo audiovisivo è una rievocazione dell'avvenimento, di importanza storica per l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) della Route Nazionale delle Comunità Capi, nella sua cronistoria e nel suo significato come avvenimento « politico » nazionale: un rilancio entusiasta e convinto dell'ideale educativo scout all'interno e una presentazione dello scautismo all'esterno, come valida proposta educativa che risponde bene alle esigenze, alle carenze e alle difficoltà della società, soprattutto giovanile, negli anni '80. L'audiovisivo offre uno stimolo efficace di riflessione e confronto per tutti i gruppi giovanili. Le foto hanno la forza della documentazione, rivelano i valori vissuti ed incarnati nella situazione; amicizia, partecipazione, gioia, impegno, creatività, servizio, libertà, comunione, fede, solidarietà traspaiono con evidenza dalle immagini.

NUOVI CIELI

Disco 30 cm, 33 giri, stereo-mono, L. 6.500 - Cassetta (4/37) L. 6.500

Parole e musica di Johannella Tafuri - Elaborazione vocale e strumentale di Giovanni M. Rossi

Facciata A: Voi siete il sale della terra - Volto di Dio - Ti condurrò nel deserto - Le beatitudini dell'Apocalisse - Dove sei? - Padre, in te vivrò - O Maria (Litanie)

Facciata B: Il Vincitore, Gioisco - Mi tiene Amore - Ave Maria - Nuovi cieli - Nel lieve mormorio - Regina del mondo - Vieni, seguimi - Gloria, gloria, alleluia!

Partitura per accompagnamento, pp. 48 - L. 6.000 (14234)
Partina con linea melodica e accordi, pp. 48 - L. 1.200 (14233)

I canti di questo disco, già pubblicati in Armonia di Voci 2/1979, sono nati in varie situazioni di preghiera e di fraternità, dalla parola di Dio meditata insieme, dal desiderio di tradurre in forma « catechistica » per i più giovani, la proposta evangelica. Perciò « dalla vita al canto ». Nello sceglierli, abbiamo anzitutto presente il valore del testo, in quanto messaggio, con una preferenza per i testi biblici. Le melodie sono di facile apprendimento ed esecuzione, adatte ad ogni gruppo che desideri esprimersi con semplicità e verità.
I canti sono indicati per giovani e adulti.

Jean Le Du

DOVE VOGLIONO ARRIVARE? (11631)

L'educatore messo in crisi dalla morale
Collana « Problemi e proposte di catechesi » n. 14 - pp. 144 (cm 14 x 21) - L. 4.200

Il comportamento morale delle giovani generazioni mette in crisi gli educatori. Non di rado, smarriti e disorientati, non sanno se sia meglio tacere ignorando, o reagire condannando, o rassegnarsi nel permissivismo.
Questo libro si propone di stimolare l'educatore a rivedere non i principi morali (che si presuppongono), ma il proprio modo di intenderli e di trasmetterli: qual è per noi lo scopo della moralità? Che cosa vogliamo difendere quando la difendiamo? Che cosa criticano i giovani quando criticano il nostro insegnamento morale? Che cosa dobbiamo cambiare per rendere efficace il nostro intervento educativo che deve accompagnare il giovane nelle varie fasi della formazione della sua coscienza morale, dalla totale eteronomia della fanciullezza all'autonomia dell'età matura?
Queste pagine, vivaci e interessanti, aiuteranno i genitori e gli educatori a superare la « crisi » e a trovare proposte più adeguate alle esigenze morali della gioventù di oggi.

Luciano Tavazza

DUE GENERAZIONI A CONFRONTO (07041)

Dall'accusa al dialogo
Collana « Mondo nuovo » n. 41 - pp. 48 (cm 11 x 18,5) - L. 500

Questo libretto raccoglie alcune delle principali accuse che i giovani rivolgono agli adulti e agli anziani.
L'istinto è di difendersi, negando le colpe o ritorcendo le accuse, ma è assai più costruttivo fare un attento esame di coscienza. Non perché i giovani abbiano sempre ragione, ma perché sarebbe segno di immaturità non riconoscere che più di una volta non hanno torto. Chi ama la verità non teme di mettersi in discussione, e chi ama i giovani non teme di cambiare idea se riconosce di doverla cambiare.
Sono pagine briose su problemi di scottante attualità che aiuteranno giovani e adulti di buona volontà a intessere un dialogo chiarificatore.

NOVITÀ ELLE DI CI

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA/1

Testo per l'insegnamento della religione nella Scuola Media, approvato dalla S. Congregazione per il Clero
Interamente illustrato a colori, con foto, cartine, documentazioni

Vol. 1° - pp. 200 + 40 pp. di Schede - L. 4.000
Redatto secondo i nuovi programmi

Concepito in modo interamente nuovo, il testo privilegia la linea storica e culturale suggerita dai nuovi programmi.
Propone, in modo documentato, come si presenta oggi in Italia il problema religioso, alla luce del grande avvenimento che è stato ed è per il nostro paese l'incontro con il vangelo di Cristo lungo duemila anni di storia.
L'esposizione narrativo-documentaria diventa la solida base di partenza per una proposta di sviluppo della personalità dell'alunno, nella dimensione religiosa, in relazione al contesto storico-ambientale.

Il 1° volume descrive l'arrivo del messaggio cristiano in Italia — seguendo gli Atti degli Apostoli —, l'approfondimento di questo annuncio — per mezzo della presentazione del vangelo di Luca — e il suo drammatico confronto con il mondo romano-italico culminante nella testimonianza a Cristo risorto data dai cristiani dei tre primi secoli con la parola, la vita e il martirio.

La scelta metodologica si precisa in una esplicita adozione della metodologia della ricerca, secondo l'itinerario: dai fatti ai problemi - scelta del problema - informazioni per la ricerca - punti di arrivo, facilitato e guidato da 20 schede, due per ogni unità di lavoro.
Sono in corso di elaborazione **il 2° e il 3° volume**, e sussidi per insegnanti e allievi.

PROGETTO UOMO/2

Testo per l'educazione religiosa nella Scuola Media, approvato dalla S. Congregazione per il Clero
Interamente illustrato a 4 colori

Vol. 2° - pp. 160 - L. 3.200
Redatto secondo i nuovi programmi

— Il testo offre materiali per il **lavoro individuale, di gruppo o dell'intera classe.** Alcune attività suggerite trovano la realizzazione ideale in **ricerche interdisciplinari.**

— I materiali proposti sono collocati in un **disegno organico coerente**, ma non rigido. Concretamente, ogni capitolo si apre con un brano che ha la funzione di **delineare gli obiettivi e le motivazioni della ricerca**; si chiude con un altro brano, espresso in un linguaggio evocativo, che è insieme **sintesi contenutistica e proposta di impegno.** Il corpo del capitolo è costituito da **documenti, riflessioni, stimoli per la ricerca.**

— Il testo si apre con una riflessione sulla **realtà comunitario-sociale** di cui fanno esperienza tutti gli uomini. Di essa vengono colti gli aspetti positivi e quelli problematici. In particolare si cerca di scoprire l'**esigenza di liberazione, di compimento, di salvezza** (cf **1ª unità**). Successivamente l'attenzione si rivolge alla **realtà comunitaria cristiana**, considerata come **« risposta » alle aspirazioni umane verso un modo « nuovo » di vivere e operare insieme.** Questa « proposta alternativa » chiamata « Chiesa » viene analizzata nella sua **struttura visibile** e nella sua **espressione sacramentale**, con particolare attenzione al **Battesimo**, alla **Confermazione** e all'**Eucaristia** (cf **2ª, 3ª, 4ª unità**). Dall'insieme emerge un'immagine di Chiesa che non può dare piena ragione di sé, ma rimanda con forza a una spiegazione che la supera. Nascono così le **domande essenziali** sul **fondatore**, sull'**origine**, sulla **forza che anima interiormente la Chiesa.** Nelle **unità 7-10** vengono offerti gli elementi per elaborare le **risposte a queste domande.** Essi sono ricavati dall'**Esodo**, dal **Vangelo di Luca** e dagli **Atti degli apostoli.**

— Così, attraverso un **cammino biblico**, attento alle **esigenze esegetiche** e insieme **in dialogo con la sensibilità** e **le istanze** dell'uomo, e specificamente del ragazzo **del nostro tempo**, viene realizzato un discorso ecclesiale vivo e convincente che pone le basi per un approfondimento nel terzo anno.

TESTI SCOLASTICI 1981/82

SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

		pagine	prezzo
	UOMINI PER UN MONDO NUOVO		
16502	Vol. 1°: per le classi I e II del Biennio	288	3.800
16503	Vol. 2°: per le classi III, IV e V	384	4.700
	CIELI NUOVI E MONDI NUOVI		
10795	Vol. 1°: Dio principio di novità	224	3.500
10796	Vol. 2°: Cristo, novità del mondo	248	3.500
10797	Vol. 3°: L'uomo nuovo in Cristo	256	3.500
10798	Vol. 4°: Un modo nuovo di amare nella Chiesa	248	3.500
10799	Vol. 5°: Un modo nuovo di stare al mondo	144	3.500

SCUOLA MEDIA

15481	**RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA**, Vol. 1°	240	4.000
	LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO		
15626	Vol. 1°: Dio ci salva nel suo regno	160+96	3.400
15627	Vol. 2°: Dio ci fa vivere nel suo regno	168+96	3.400
15628	Vol. 3°: Dio ci chiama a collaborare nel suo regno	160+80	3.400
	PROGETTO UOMO		
	— Testo per gli allievi		
14721	Vol. 1°: La scoperta del progetto	128	2.300
14722	Vol. 2°: Il progetto nella comunità	160	3.200
14606	Vol. 3°: Il mio progetto di vita	120	2.600
	— Guida per gli insegnanti		
14724	Vol. 1°: La scoperta del progetto	96	2.400
14725	Vol. 2°: Il progetto nella comunità	(in preparazione)	
14609	Vol. 3°: Il mio progetto di vita	184	2.500

SCUOLA ELEMENTARE

	VERSO LA VITA		
16710	Vol. 1°: La scoperta	96	1.800
16711	Vol. 2°: La crescita	96	1.800
16715	Vol. 3°: L'incontro	112	2.100
16717	Vol. 4°: La risposta	112	2.100
16791	Vol. 5°: Il progetto	128	2.300
	VIVA LA VITA		
16774	Vol. 1°: Occhi aperti sulla vita	64	1.700
16776	Vol. 2°: Scoprire la vita con gli altri	80	2.000
16778	Vol. 3°: La storia della vita è dentro di noi	80	2.000
16780	Vol. 4°: Liberiamo la vita	112	3.000
16782	Vol. 5°: Progettiamo la vita	112	3.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)